OSSERVATORIO ECONOMICO AGROALIMENTARE

RAPPORTO 2020 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGRICOLO VENETO

Giugno 2021

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandro Censori e Alessandra Liviero (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Caterina Negri* e Gabriele Zampieri
- Capitolo 2: Renzo Rossetto (2.1, 2.2), Alessandra Liviero (2.2), Renzo Rossetto, Gabriele Zampieri, Nicola Severini (2.3)
- Capitolo 3: Caterina Negri (3.1, 3.2, 3.3), Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3)
- Capitolo 4: Renzo Rossetto (4.1, 4.2, 4.3), Nicola Severini (4.4)
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri (5.1, 5.2, 5.3, 5.4), Nicola Severini (5.5, 5.6)
- Appendice I: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Irene Delillo e Maurizio Padoan (ARPAV)
- Appendice II: Caterina Negri *
- Appendice III: Caterina Negri *.

La redazione del testo è stata chiusa il 25 giugno 2021.

Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario
Settore Economia, Mercati e Competitività
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

(*) studentessa del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Padova in tirocinio formativo presso il Settore Economia, Mercati e Competitività.

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Sommario

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE 4
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE 6
2.1 L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare 6
2.2 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca 7
2.3 Prime stime per il 2021 9
3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE 12
3.1 Le imprese nel settore agroalimentare 12
3.2 L'occupazione 13
3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 15
4.1 Cereali 21
Mais 21
Frumento Tenero 23
Frumento Duro 25
Orzo 26
Riso 26
4.2 Colture industriali 27
Soia 27
Barbabietola da Zucchero 29
Tabacco 31
Girasole 32
Colza 32
4.3 Colture orticole e florovivaistiche 33
Patata 33
Radicchio 34
Lattuga 35
Fragola 36
Pomodoro da industria e da mensa 37
Asparago 37
Zucchina 37
Melone 38
Aglio 38
Cipolla 38
Carota 39
Colture florovivaistiche 40
4.4 Colture legnose 41
Melo 42
Pero 44
Pesco e Nettarine 46
Actinidia o Kiwi 48
Ciliegio 50
Olivo 51
Vite 52
5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, PESCA E SILVICOLTURA 55
5.1 Bovini da latte 55
5.2 Bovini da carne 57
5.3 Suini 59
5.4 Avicunicoli 61
5.5 I principali risultati economici del settore della pesca 64
5.6 Il settore silvo-forestale del Veneto 68
APPENDICE 1 71
Andamento agrometeorologico - annata 2020 71
APPENDICE 2 78
Ranking prodotti delle coltivazioni per regione (Superfici in ettari) 78
APPENDICE 3 83
Schede provinciali prodotti delle coltivazioni 83

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Il 2020 è stato caratterizzato da una contrazione senza precedenti dell'attività economica globale, la battuta di arresto più profonda dalla Seconda Guerra Mondiale, conseguente al blocco delle attività economiche non essenziali introdotto, a partire da marzo, in tutte le diverse aree geo-economiche per la pandemia da Covid-19.

La chiusura ha determinato una contrazione del PIL **mondiale** che ha interessato tutte le economie avanzate ed emergenti, con esclusione della Cina, in particolar modo nel primo (-3,5%) e secondo trimestre dell'anno (-5%). Il calo è stato determinato soprattutto dalla flessione dei consumi privati, principalmente nel comparto dei servizi, tanto che l'OCSE stima un discesa del PIL globale del 4,5% su base annua.

Tutto ciò è stato accompagnato da una flessione del commercio mondiale (-2,7%) nel primo trimestre del 2020 (inasprendo il trend negativo del 2019), a cui è seguito un calo ancora maggiore nel secondo trimestre (-12,5%). In base alle stime pubblicate nella *Nota di aggiornamento del DEF* 2020 (Documento di Economia e Finanze), la diminuzione su base annua risulterebbe pari all'11,5%, particolarmente penalizzato dalla crisi i settori del turismo e dei trasporti. Il tasso di inflazione rimane a livelli molto bassi in tutte le economie avanzate, subendo una riduzione dello 0,5% rispetto all'anno precedente (avvicinandosi al minimo storico segnato nel gennaio 2015), risentendo della debolezza della domanda e della caduta dei prezzi del petrolio, a cui è seguita una ripresa e una successiva stabilizzazione che si presume continuerà nel medio termine. Ipotizzando che le misure di distanziamento sociale possano essere allentate nel 2021, grazie alla diffusione dei vaccini anti-Covid, le prospettive per l'economia globale sono relativamente incoraggianti: l'OCSE prevede una ripresa nel 2021 pari al +5,0% del PIL mondiale. Si prevede che la ripresa sarà trainata dalla domanda di beni, con crescita delle esportazioni e della produzione industriale a partire da maggio 2021, mentre i servizi continueranno a soffrire a causa della debolezza dei flussi turistici internazionali. Tuttavia, l'incertezza rimane alta e gli andamenti dei vari Paesi risultano essere fortemente eterogenei, con performance relativamente migliori nei Paesi in via di sviluppo o emergenti.

La pandemia ha avuto un forte impattato anche sull'andamento economico dell'**Unione europea**, causando una diminuzione del PIL dell'UE del -3,3% nel primo trimestre e dell'11,8% nel secondo, la caduta trimestrale più significativa dall'inizio della serie storica nel 1995. Il calo riguarda tutte le componenti della domanda e anche le esportazioni nette risultano in flessione. Dalle stime della Commissione Europea la dinamica del PIL dell'UE nel 2020 subirà uncalo dell'8,0% su base annua, a fronte di una crescita dell'1,3% nell'anno precedente.

In **Italia** il calo registrato risulta ancora più rilevante rispetto alla media europea: secondo le stime della Banca d'Italia, il PIL è sceso del -5,5% nel primo trimestre e del -13,0% nel secondo. Il calo è stato parzialmente frenato dalle misure di sostegno al reddito, che tuttavia non hanno potuto contrastare la diminuzione dei consumi (-8,5% nel secondo trimestre), con un significativo aumento del risparmio, indotto anche da motivazioni precauzionali. Anche gli investimenti fissi lordi hanno subito una contrazione (-16,2% nel secondo trimestre) e il saldo della bilancia commerciale risulta peggiorato a causa di un decremento più che proporzionale delle esportazioni rispetto alle importazioni. Nella seconda parte dell'anno, invece, grazie al riavvio delle attività produttive e al contributo delle politiche di sostegno messe in atto dal Governo, dalla Unione Europea e dall'Eurosistema, si è registrato un marcato recupero, anche se l'attività economica, in termini di indici di produzione e PIL, rimane nettamente al di sotto dei livelli del 2019 nello stesso periodo. In particolare, in Italia nel terzo trimestre il tasso di crescita è stato stimato pari al +15,9%, trainato dal recupero del settore industriale, mentre quello dei servizi ha registrato una ripresa più contenuta, continuando a soffrire principalmente a causa della mancanza della componente turismo estero. Su base annua, l'Istat stima una variazione percentuale del PIL pari al -8,9%, un crollo senza precedenti, leggermente al di sotto della media europea.

Nei primi due trimestri dell'anno il **Veneto** ha registrato un drastico diminuzione della produzione, calata del -5,8% e del -17,2% rispetto ai corrispondenti periodi del 2019. Su base annua, il calo del PIL del Veneto risulta pari al -10,0%, leggermente superiore alla media italiana, causato principalmente dalla pesante flessione dei consumi (-11,8%) e degli investimenti (-12,9%). La produttività nel settore manifatturiero, nonostante un robusto recupero a partire dal terzo trimestre e superiore ad ogni altro comparto, risulta mediamente in calo, soprattutto nel settore della moda e dei trasporti. Le prospettive per i servizi privati non finanziari rimangono meno favorevoli rispetto a quelle ipotizzate per l'industria, data la crisi del comparto turistico per la flessione delle presenze dei turisti stranieri, solo in parte attenuata dall'incremento del turismo interno a partire da maggio. L'edilizia, dopo una forte flessione nella prima parte dell'anno, ha registra-

to una robusta ripresa nei mesi successivi (sostenuta parzialmente dagli incentivi fiscali), che tuttavia non è riuscita ad invertire il trend negativo. Il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori sociali hanno permesso di attenuare gli effetti della pandemia sul lavoro a tempo indeterminato, tuttavia, il saldo delle posizioni lavorative a fine anno risulta essere negativo, penalizzando particolarmente le donne e i giovani.
I prestiti alle famiglie sono diminuiti, in linea con il calo dei consumi e con la dinamica negativa del mercato immobiliare. La bilancia commerciale è peggiorata, in particolar modo per il drastico calo subito dall'export nel primo semestre (-14,6%), leggermente inferiore a quello registrato a livello italiano (-15,3%) ed in linea con l'andamento Europeo. Le esportazioni sono cresciute ad un ritmo elevato nel secondo semestre solo nel settore farmaceutico, mentre il settore agroalimentare, quello dei trasporti, della moda e il manufatturiero (mobili, occhialeria, oreficeria e altri prodotti) hanno registrato aumenti più contenuti.
Sul fronte **agroalimentare**, le esportazioni **italiane** nei primi nove mesi del 2020 sono cresciute su base annua del +2,8%, in netta controtendenza con il resto degli altri settori, un risultato dovuto ad un'ottima performance nei primi mesi del 2020, mentre le importazioni sono risultate in calo (-0,7%). A livello merceologico i vari comparti hanno avuto andamenti eterogenei, con incrementi superiori alla media per uova, carni, formaggi e ortofrutta ed inferiori alla media per derivati dei cerali, bevande analcoliche e prodotti ittici.
Fornire **previsioni** per il 2021 è molto difficile rispetto al passato, a causa dell'incertezza riguardo l'impatto del Covid-19 sull'economia globale, pertanto il quadro previsionale sarà inevitabilmente soggetto a revisioni. Gli epicentri della pandemia risultano essere, nella prima metà del 2021, l'India, il Brasile, gli Stati Uniti e ancora l'Europa. Secondo il FMI (Fondo Monetario Internazionale), dopo il calo registrato nel 2020, peggiore di quello della Grande Recessione del 1929, si prevede un rialzo del PIL mondiale del +6% nel 2021 e un ulteriore +4,4% nel 2022. Tuttavia, le velocità saranno piuttosto eterogenee tra Paesi: in Italia, infatti, la ripresa dovrebbe essere più contenuta: +4,2% nel 2021 e +3,6% nel 2022 secondo il FMI, leggermente inferiore alla media Europea (+4,4% nel 2021 e +3,8% nel 2022). Anche sulla base dei dati OCSE, con una stima più ottimistica, nel 2021 si prevede che il PIL europeo dovrebbe aumentare del +5,1%, ma con un andamento della ripresa disomogeneo fra i Paesi membri dell'UE.
Dopo la flessione registrata nel 2020, il prezzo del petrolio è previsto in ascesa nel 2021 e si stima che il commercio internazionale tornerà velocemente ai livelli pre-Covid, mentre la ripresa dei consumi nel 2021 si prospetta lenta, gli investimenti dovrebbero recuperare in maniera più marcata grazie agli incentivi europei. Negli Stati Uniti, grazie anche ad un pacchetto di aiuti da 1,9 trilioni di dollari varato dalla amministrazione Biden, si prevede che il tasso di disoccupazione scenderà dall'8,1% al -5,8% nel 2021 e al -4,1% nel 2022, mentre in Europa il recupero sarà decisamente più contenuto (dall'8,7% nel 2021 all'8,5% nel 2022). Per il mercato del lavoro italiano che, grazie agli ammortizzatori sociali, aveva risentito meno della pandemia rispetto altri Paesi, è previsto un aumento del tasso di disoccupazione nel 2022 (dal -10,3% atteso nel 2021 all'11,8% nel 2022, ben al di sopra della media europea).
In Italia, la ripresa nel 2021 si prospetta essere solamente parziale: +3,5% secondo una stima prudenziale Istat aggiornata a dicembre 2020 e, pur tuttavia, leggermente più ottimistica rispetto a quanto ipotizzato nei mesi precedenti, in considerazione delle ingenti manovre di supporto e stimolo all'economia introdotte a maggio con il decreto-legge "Rilancio" e in agosto con il decreto-legge "Sostegno e Rilancio". In ogni caso, si prevede che il valore del PIL italiano non tornerà a livelli pre-pandemia fino al secondo trimestre 2023.

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare

Nel 2020, il lockdown e le prolungate chiusure imposte per il contenimento dell'epidemia da Covid-19 ha impattato negativamente su tutti gli indicatori economici dei comparti produttivi manifatturieri: in particolare l'indice della produzione industriale veneta interrompe la sua tendenza positiva in atto negli ultimi cinque anni, facendo segnare una variazione negativa pari al -8,6% e il fatturato è a sua volta in calo del -9,3%.
Anche il comparto "Alimentare, bevande e tabacco", secondo l'indagine condotta a livello regionale da Unioncamere del Veneto, ha registrato variazione negativa, ma la performance del comparto alimentare è stata in ogni caso meno negativa rispetto alla media del comparto manifatturiero considerato nel suo complesso: l'indice della produzione è diminuito per un valore medio annuo pari al -4,1% e il fatturato del -4,0% rispetto al 2019.
L'andamento degli indici è stato caratterizzato da dinamiche differenziate tra primo e secondo semestre dell'anno: nei primi due trimestri, la perdita di fatturato è imputabile in misura prevalente alle vendite interne, mentre le esportazioni hanno segnato una flessione più consistente negli ultimi due trimestri del 2020. Nel complesso, il calo delle vendite interne è stato assai più rilevante (-4,5% su base annua), rispetto alle esportazioni (-1,4% rispetto al 2019), che hanno beneficiato soprattutto dei risultati positivi maturati nel primo trimestre dell'anno.
L'andamento negativo del fatturato è stato provocato dalla forte riduzione della domanda interna (-5,1% su base annua), in particolare nel secondo trimestre, mentre la diminuzione degli ordinativi sul mercato estero ha subito una flessione più contenuta (-0,8%); nel complesso gli ordinativi totali hanno registrato una variazioni negativa pari al -4% in media annua, un valore decisamente inferiore rispetto al risultato complessivo del settore manifatturiero, che ha fatto segnare, in media annua, un calo del -8,8%.

Tabella 2.1 – Giudizio ex-post sull'andamento tendenziale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre del 2019)

	I trimestre 2020	II trimestre 2020	III trimestre 2020	IV trimestre 2020	Media 2020
Produzione	-1,0	-8,3	-0,7	-6,5	-4,1
Fatturato	-1,8	-7,3	-2,6	-4,1	-4,0
di cui: - *sul mercato interno*	*-3,7*	*-8,4*	*-2,3*	*-3,6*	*-4,5*
- *sul mercato estero*	*8,4*	*-5,2*	*-3,6*	*-5,1*	*-1,4*
Livello degli ordini:	-0,1	-7,6	-2,3	-5,9	-4,0
di cui: - *sul mercato interno*	*-1,6*	*-10,4*	*-2,2*	*-6,0*	*-5,1*
- *sul mercato estero*	*7,8*	*-2,2*	*-2,8*	*-5,8*	*-0,8*

Fonte: Unioncamere del Veneto.

I dati relativi al primo trimestre 2021, secondo le imprese intervistate da Unioncamere nell'Indagine "Veneto Congiuntura", indicano una situazione di decisa ripresa, con un fisiologico rimbalzo positivo degli indicatori e la prospettiva di uno scenario in ulteriore miglioramento: nel complesso, la produzione industriale ha registrato un aumento del +3,1%, mentre il comparto "Alimentare, bevande e tabacco" presenta un incremento meno rilevante rispetto al trend del totale manifatturiero, considerato che la produzione viene prevista in crescita solo del +0,7%.
In termini di fatturato, invece, l'alimentare fa segnare una performance decisamente migliore degli altri comparti (+6,8%, a fronte di un aumento del +3,1% previsto per il manifatturiero), tuttavia l'incremento degli ordinativi è stato meno consistente rispetto al resto del settore: la domanda interna è prevista in crescita del +2,2% (contro un incremento del +5,6% del totale), mentre gli ordini provenienti dal mercato estero sono in aumento del +2%, rispetto al +6% di tutti i settori manifatturiero.
Molto positive le previsioni per il secondo trimestre, se confrontate con quelle del corrispondente periodo del 2020: quasi la metà delle imprese manifatturiere (44%) prevede un incremento della produzione e del fatturato, mentre una percentuale minore prevede una risalita anche degli ordinativi interni (37,6%) e di

quelli esteri (39,3%). Meno ottimistiche, ma pur sempre positive, le previsioni per il comparto alimentare: il saldo percentuale delle risposte delle imprese, tra chi prevede un miglioramento e chi un peggioramento, è pari al 35,4% per la produzione, 32,9% per il fatturato, 29,9% per gli ordini interni e solo gli ordinativi esteri presentano un saldo superiore a quello del settore manifatturiero complessivo (45,6%).

2.2 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta, nel 2020, è stimato in circa 6,1 miliardi di euro, in aumento del +1,1% rispetto al 2019. La variazione va imputata quasi esclusivamente all'incremento delle quantità prodotte, in particolare delle coltivazioni erbacee, mentre i prezzi hanno inciso in maniera alquanto ridotta. È, infatti, in calo il valore della produzione degli allevamenti, influenzati negativamente soprattutto dalla flessione dei prezzi, in particolare del comparto suinicolo e del latte, solo parzialmente controbilanciati dalla tenuta delle quantità prodotte; in riduzione (-2,8%) anche le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, attività post-raccolta, servizi connessi, ecc.), fortemente penalizzati dal lockdown e dalle chiusure imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19, in particolare l'attività di sistemazione e manutenzione delle aree verdi, così come le attività secondarie (attività connesse e quella agrituristica).
I consumi intermedi, ossia i beni e servizi consumati o trasformati dai produttori mostrano una flessione lieve (-0,2% sul 2019) e, di conseguenza, il valore aggiunto risulta in aumento del +2,2%.

Tabella 2.2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2020 (milioni di euro correnti)

	2020	2019	Variazioni percentuali 2020/2019		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	6.094	6.027	+1,1	+1,2	-0,1
- Coltivazioni agricole	*3.046*	*2.835*	*+7,4*	*+6,4*	*+1,0*
- Allevamenti	*2.100*	*2.153*	*-2,4*	*+0,2*	*-2,6*
- Attività di supporto	*673*	*693*	*-2,8*	*-4,1*	*+1,3*
Consumi intermedi	3.239	3.232	-0,2	+0,8	-0,6
Valore aggiunto	2.855	2.795	+2,2	+1,7	+0,5

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'andamento climatico è stato caratterizzato da un inverno e una primavera più caldi della norma nelle temperature massime, con poche precipitazioni e conseguente accelerazione vegetativa delle frutticole, in taluni casi bloccate poi da gelate tardive. L'estate ha visto una frequente alternanza di brevi fasi fresche con altre più calde e con piogge abbondanti. Numerosi sono stati i fenomeni violenti e grandigeni. L'autunno è stato tra i più caldi e siccitosi degli ultimi decenni, con punte di elevata piovosità e nessun gelo anticipato.

Cereali e colture industriali

L'andamento climatico favorevole per i **cereali** ha prodotto un aumento delle rese del frumento duro del +27,3% e del +16,7% per il frumento tenero e, addirittura, del +30,7% per il mais. Nonostante la diminuzione delle superfici (-4,8% per il mais e -6,7% per il tenero), la produzione è aumentata del +24,4% per il mais e del +9% per il tenero, con prezzi medi in incremento del +3,1% per il mais. Per il frumento duro la contrazione del -8% della produzione complessiva, per via del calo delle superfici del -27,7%, ha comportato un aumento del prezzo medio di +20,8%.
Per le **colture industriali**, la soia segna una resa in aumento del +9,4% rispetto al 2019. In aumento anche gli investimenti (+1,6%), la produzione (+11,1%) e il prezzo (+12,8%) sulla scia delle tensioni presenti sui mercati internazionali, dovute alle pessimistiche previsioni per i raccolti mondiali e alle difficoltà degli scambi in seguito alle limitazioni imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19. Per la barbabietola la resa di produzione è migliorata (+14,3% rispetto al 2019), su livelli buoni ma non del tutto ottimali per la coltura. La superficie investita è diminuita (-8,1%) e la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è decisamente migliorata (+28,6%). Per il tabacco, nonostante la perdita di superfici messe a coltura (-6,9%),

il consistente miglioramento della resa (+23,5%) consente di stimare una produzione raccolta in aumento di circa il +15% rispetto al 2019. Ottimi investimenti e rese per girasole e colza.

Colture ortofrutticole

Nel 2020 le superfici investite a **orticole** sono scese a circa 27.250 ettari, in calo del -3,7% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino su circa 19.100 ettari (-5,2%), mentre le orticole in serra vengono stimate in circa 4.100 ettari (-4,7%); in aumento le piante da tubero (4.000 ha, +5,6%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a circa 695 milioni di euro, in leggero aumento (+1,8%) rispetto al 2019.
Le arboree da **frutta** fresca, che insistono su 16.606 ettari totali, calano la propria superficie del -3,8%, mentre quella dell'olivo coi suoi 5.150 ettari cresce dello +0,3%. La quantità di frutta fresca raccolta complessivamente nel 2020 è stata di 400.890 tonnellate e cresce del +29,4% rispetto al precedente anno. Di questa, sono le mele quelle più prodotte in Veneto, dato che con 293.738 tonnellate rappresentano quasi il 67% del comparto. Per il frutticolo si stima un valore della produzione di 297 milioni di euro circa, con una decisa crescita del +23,6% rispetto al 2019, aumento dovuto in parte ad un riallineamento delle medie tipiche delle produzioni, dopo la cattiva annata precedente.

Florovivaismo

Per la prima volta da più di dieci anni, nel 2020 il **numero di aziende** venete attive nel florovivaismo non è diminuito, ma si è mantenuto sostanzialmente invariato a 1.417 unità. In lieve ripresa la **superficie florovivaistica**, che viene stimata in circa 2.500 ettari (+1,6%). In termini assoluti, l'incremento si deve alle superfici in piena aria (1.840 ha, +1,4%), mentre si stima un aumento meno rilevante degli ettari in coltura protetta (650 ha, +1%). La produzione complessiva regionale è salita a circa 1,89 miliardi di piante (+16%), quasi esclusivamente dovuta all'incremento della produzione vivaistica orticola. Considerando la consistente riduzione della domanda e le difficoltà di commercializzazione a causa delle limitazioni e della chiusure di molte attività di vendita legate al contenimento della pandemia da Covid-19, il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante è di circa 62,8 milioni di euro (-1% rispetto al 2019).

Vitivinicoltura

La superficie vitata già in produzione è salita a 92.803 ettari (+4,0%) e si registra una produzione totale di uva raccolta in aumento del +6,9%. La produzione totale di vino è pari a circa 11 milioni di ettolitri, con un rialzo del +7,2% rispetto al 2019. Alla crescita della produzione di uva si è associato un calo delle rese unitarie, causando così una certa stabilità delle quotazioni (0,58 €/kg). Il Veneto nel 2020 resta al comando in Italia per l'export di vino, visto che da solo vale il 36% circa del totale del settore. L'export di vino veneto nel 2020 è stato pari a 2,24 mld €, con un calo del -3,3% rispetto al precedente anno.

Zootecnia

Le consegne di **latte** in Veneto indicano per il 2020 un discreto aumento del +2,4%, pari a 1,2 milioni di tonnellate, recuperando il calo del 2019. Il valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto è valutato dall'Istat in 429 milioni di euro, leggermente inferiore al 2019 (-0,5%) per la minore quotazione del latte crudo alla stalla (36,7 €/hl, -6,4% sul 2019). Al 31 dicembre si registra un numero di allevamenti da latte in Veneto, con almeno 1 capo, pari a 2.954 unità (-4,4%), mentre il patrimonio presente negli allevamenti è in linea con quello dello scorso anno.
Secondo i dati di contabilità nazionale Istat, la produzione di **carne bovina** in Veneto è diminuita del -1,3%, sul 2019, fermandosi a 166mila tonnellate, in linea con l'andamento nazionale (-1,3%). Il valore della produzione veneta ai prezzi da base della contabilità Istat risulta pari a 394 milioni di euro (-3,9%). A fine 2020 erano attivi 6.128 allevamenti con almeno 1 capo (-1,1%). Il Veneto ha inviato al macello 781mila capi, poco meno del 2019 (-0,6%). Nel 2020 il numero di ingressi di animali vivi in regione è di circa 600mila unità, di cui 552mila con orientamento da carne. La Francia ha venduto al Veneto circa 491mila capi, qualche migliaio in più rispetto al 2019. La carne bovina rappresenta circa il 30% del valore medio della spesa domestica sul totale carni, continuando a mantenere il primo posto a livello di spesa.
Il consumo di carne bovina è stato condizionato dalla pandemia da Covid-19: se da una parte i periodi di re-

strizioni alle aperture dei canali Horeca hanno fortemente limitato i consumi fuori casa, dall'altro il lockdown ha favorito i consumi domestici (+8,3%).
Il valore della produzione ai prezzi di base del **comparto suinicolo** veneto nel 2019 è stato stimato dall'Istat in quasi 189 milioni di euro (-6,8%), in cui il ribasso delle quotazioni ha inciso parecchio. Infatti, la quantità prodotta ha toccato le 141mila tonnellate con un calo del -2,7%. Il numero di capi macellati di origine veneta nel 2020 è stato di quasi 750mila unità di cui il 19% è stato macellato in Veneto. Rispetto all'anno prima si registra una riduzione delle macellazioni del -10,6%; i grassi sono stati 674mila unità e con un calo del -8,5%. Gli allevamenti con finalità da reddito all'ultimo censimento sono 1.522 unità, praticamente come nel 2019; quelli inseriti nella filiera DOP/IGP risultano essere 315, 12 unità in meno rispetto al 2019.
Secondo l'Istat la produzione di **carne avicola** in Veneto è leggermente aumentata (+1,3%, in linea con quella nazionale) toccando le 564mila tonnellate, pari al 31% del totale nazionale che arriva a 18,8 milioni di quintali. Il valore della produzione è di 735 milioni, ossia al 50% circa del valore della produzione veneta di carne e il 27,6% del valore del pollame nazionale, collocando il Veneto a leader nazionale del settore.

Pesca e acquacoltura

Nel 2020 i dati dei conti economici regionali dell'*Istat* indicano una produzione di beni e servizi della branca della pesca di circa 158 milioni di euro, con un calo dell'11,7% rispetto all'anno precedente. Le imprese che risultano impegnate nel settore ittico primario sono 3.137, con un rialzo rispetto al 2019 dell'1,5%. Nel 2020 risultano essere presenti 655 pescherecci, con una lieve crescita annuale della flotta marittima del +0,5%. La sola produzione alieutica locale pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici regionali per il 2020 è stata di circa 16.331 tonnellate, valore che porta ad una diminuzione dei quantitativi pescati del -21,9% rispetto all'anno precedente. Come per i volumi, anche il fatturato del prodotto locale è in ribasso, visto che al valore di circa 38,3 milioni di euro corrisponde un calo annuo del -24,5%.

2.3 Prime stime per il 2021

Le prime stime in merito all'annata agricola 2021 non possono non tenere in considerazione gli effetti dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, che hanno colpito tutta l'economica nazionale nel corso del 2020. Come ha affermato Ismea nei suoi periodici rapporti, il sistema agroalimentare è stato relativamente meno colpito di altri settori dagli effetti del lockdown durante la prima fase. Tuttavia, successivamente, si sono fatti sentire gli effetti della chiusura pressoché totale dell'Horeca (Hotel, Restaurant, Catering) con contraccolpi sui flussi delle esportazioni, che continuano a produrre effetti negativi anche nei primi mesi del 2021. Allo stesso modo, i settori che avevano sofferto le maggiori ripercussioni nel 2020 (agriturismo, florovivaismo, prodotti orticoli di IV gamma, alcune industrie alimentari), nel 2021 fanno ovviamente segnare incrementi molto positivi, se confrontati con i pessimi risultati registrati nel 2020. Ma allo stato attuale, anche per il settore agroalimentare non sono ancora disponibili e non è ancora possibile fare delle stime affidabili che permettano di decretare un effettivo ritorno alla normalità pre-Covid.
Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria evidenziano, per quanto riguarda i **cereali** autunno-vernini, una ripresa delle superfici coltivate a frumento tenero, che si riportano a 90.000 ettari (+6% rispetto al 2020) e un'ulteriore espansione di quelle a orzo, che arriva a sfiorare i 20.000 ettari (+5%), mentre dovrebbero rimanere stabili gli investimenti a frumento duro (circa 10.000 ettari) e diminuire quelli in cereali minori, come ad esempio triticale e colza. Per le colture a semina primaverile, le superfici a barbabietola da zucchero dovrebbero mantenersi stabili a circa 10.000 ettari, come anche il tabacco. Si stima una flessione degli investimenti a mais da granella, le cui superfici dovrebbero calare a circa 145.000/150.000 ettari (-5% circa), a favore delle superfici coltivate a soia che si prevedono in forte crescita a oltre 160.000 ettari (+15/20%). In diminuzione anche gli investimenti in altre colture minori, come sorgo, previsto in diminuzione del -25%, e girasole (-5/10%).
Per quanto riguarda i mercati delle *commodities*, nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia, di riferimento per le produzioni regionali, nei primi mesi del 2021 si è osservata una generalizzata tendenza al rialzo delle quotazioni fino a maggio, con prezzi in aumento nell'ordine del +20% per il frumento tenero, +35% per il mais e +50% per la soia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
Non si sono registrati particolari problemi di tipo fitosanitario per quanto riguarda le colture **orticole** tipiche del periodo (asparagi e fragole), ma il pessimo andamento climatico tardo-invernale e primaverile, con

temperature sotto la media del periodo nei mesi di aprile e maggio, ha penalizzato le rese produttive, per cui si stima che la produzione possa scendere di circa il -10/15% rispetto all'anno precedente.
Il brutto andamento climatico primaverile, caratterizzato da un forte abbassamento delle temperature al di sotto dello zero nella prima decade di aprile, ha fortemente danneggiato alcune colture **frutticole** proprio nel momento della fase di fioritura: particolarmente colpiti pero, kiwi, albicocco, pesco e nettarine, e in misura solo leggermente meno rilevante melo e ciliegio, con riduzioni della resa produttiva che, in alcuni casi, sono previsti su range ben superiori al 50% rispetto allo standard produttivo delle colture.
Per ciò che concerne il **vigneto** veneto, il clima di marzo ed aprile non è stato benevolo per la vite, visto che entrambi i periodi presentano temperature medie al disotto della media trentennale, con fenomeni di freddo forte e gelate tra fine marzo e all'inizio di aprile che hanno danneggiato i germogli di diversi vigneti, comportando un rallentamento della fase vegetativa. Anche il mese di maggio ha avuto un decorso abbastanza freddo e instabile, con temperature medie ampiamente al disotto della media trentennale. Per quanto concerne le precipitazioni, tanti sono stati gli eventi temporaleschi, specialmente nel Veneto orientale, che si sono registrati da ottobre scorso ad oggi. Abbastanza secchi i mesi di novembre e marzo. E' recente la notizia di una forte grandinata, che il 14 maggio di questo anno ha imbiancato i vigneti della zona del Prosecco con danni alla vegetazione che si approssimava alla fase di inizio fioritura. Sotto l'aspetto fenologico, secondo gli esperti del settore, per questo anno è lampante l'effetto del cambiamento climatico sulle colture. Infatti, sia la fase di germogliamento che di fioritura della vite in Veneto sono storicamente tra le più in ritardo, anche se c'è un rialzo della fertilità delle gemme sulla pianta. Questa maggiore fertilità delle gemme è un toccasana per le viti venete, visto che queste andranno a rimpiazzare parte dei germogli persi durante le gelate di aprile scorso. Quella del 2021 sarà una vendemmia più che tardiva: con i 9/15 giorni di ritardo della fioritura che si rifletteranno sulla data di raccolta, ma bisogna dire che si potrebbe ritornare all'epoca giusta per alcune varietà di uva. A livello produttivo, solo il Pinot grigio dovrebbe arrivare ad un raccolto inferiore del -5/10% rispetto all'anno precedente, mentre Chardonnay e Glera di pianura saliranno del +5% circa, con rialzi nell'ordine del +10/15% per Garganega, Merlot e Corvinone.
Il primo trimestre 2021 vede la nostra regione esportare vino all'estero per quasi 500 milioni di euro, con un ribasso, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del -6,8%. Il Veneto si conferma al primo posto nel ranking italiano per esportazioni di vino, con una quota sul totale dell'export nazionale del 34,5%, anche se con un calo del -1,5% di quota sul totale rispetto all'anno precedente, ma comunque con valori più che doppio rispetto a quanto fatto registrare da Piemonte, Toscana e, ancor più, Trentino-Alto Adige.
La produzione di latte del **lattiero-caseario** veneto si conferma sui livelli del 2019, con il periodo invernale e primaverile di massima produzione. A livello nazionale vi è un piccolo aumento (+1,5%), trascinato principalmente dalla Lombardia (+3%). Le progressive aperture dei canali Horeca stanno cominciando ad avere effetti sul riequilibrio della gamma produttiva per canale di vendita, favorendo una certa stabilità dei prezzi del latte alla stalla, anche se non è ancora un vero recupero. I prezzi relativi al primo quadrimestre indicano per il Veneto una media di 36,2 €/hl + IVA, confermato da una migliore tenuta del latte spot nazionale nei mesi di aprile e maggio, con una media, per il primo semestre, di 34,4 €/hl. Le previsioni di un miglioramento arrivano anche dalla maggior vivacità del mercato mondiale da una parte (domanda cinese e minor disponibilità della Nuova Zelanda), dall'altra da una flessione della produzione europea deiPaesi più lattiferi che ha già fatto aumentare il prezzo del latte mediamente del 5% nel mese di aprile. Fa ben sperare il recupero delle quotazioni del Grana (+8% circa), la tenuta di quelle dell'Asiago pressato e anche del Montasio, nonostante non vi sia stato una perdita produttiva. Da evidenziare, due nuovi elementi di novità nei contratti industriali, che stanno prendendo piede principalmente in Lombardia per adesso, il cui mancato rispetto determina una decurtazione sul prezzo base stabilito: il requisito del benessere animale, che prevede di dover raggiungere almeno il 60% del punteggio di valutazione sulla base del metodo CReNBA dell'IZS Lombardia-Emilia-Romagna, e il divieto di eccedenze produttive, mantenendo lo stesso livello delle consegne dei primi quattro mesi del 2020. Sul fronte della redditività degli allevamenti rimangono su livelli di criticità, non solo dal lato dei ricavi ma anche sul fronte dei costi di produzione per la crescita del costo dei mangimi e dei prodotti energetici. Infine, nel primo trimestre sono diminuite le esportazioni di formaggi in conseguenza dei lockdown ancora attivi che riguardano in particolare i Grana.
Per il **bovino da carne** il trend delle macellazioni risulta stabile nel primo trimestre, anche per i vitelloni, sia a livello nazionale che veneto, mentre c'è un segnale di aumento del numero di capi vivi importati (marzo) da allevamento. Per quanto riguarda i prezzi medi dei vitelloni risultano ancora sotto rispetto ai valori dello stesso periodo del prededente anno, viaggiando sui 2,4 €/kg; meglio, con valori in crescita, le manze e le

scottone, quotate rispettivamente 2,65 e 2,8 €/kg. In particolare, lo Charolaise maschio si posiziona sui 2,54 €/kg, mentre l'altra varietà di maggior interesse per il veneto, il Limousine, si attesta sui 2,75 €/kg. Di queste due razze sono proprio le manze e le scottone in evidente crescita di quotazioni. Sul fronte dei ristalli di Charolaise, Limousine e incroci da carne, le quotazioni risultano abbastanza stabili o in crescita e sui seguenti prezzi: Charolaise vitelli m. 2,80-2,85 €/kg, Limousine vitello m. 3,05 €/kg, Incroci m. 2,70-2,75 €/kg. Il mercato non ha sostenuto i consumi domestici, nonostante la ripresa di quelli fuori casa, segnando un modesto calo (-0,5%). Un fattore di decisa preoccupazione è la crescita dei costi alimentari, soprattutto dei proteici, nettamente più alti rispetto allo stesso periodo degli anni passati, a cui si aggiunge la recente impennata del mais, con valori superiori ai 250 €/t, causa di una chiara perdita di redditività.
La **filiera suinicola**, che è stata tra le più colpite dalla pandemia, inizia il 2021 con una certa ripresa sul fronte delle macellazioni relativamente al primo trimestre. I capi macellati toccano i 2,6 milioni a livello nazionale (2,4 milioni per i grassi) e in Veneto sono 195mila unità. Anche per i prezzi, dopo la caduta di fine anno, si intravede una ripresa con valori intorno a 1,3-1,35 €/kg nei primi mesi dell'anno, per arrivare su valori oltre i 1,4-1,5 €/kg dal mese di maggio per la categoria suino pesante tutelato. Sale anche il prezzo dei lattonzoli da allevamento. Cresce la domanda interna per la ripresa dei canali Horeca e anche domestica (+1,4%). Rimangono sottotono le importazioni nel primo trimestre, soprattutto in valore, con una modesta crescita dei prosciutti e spalle non disossate fresche in quantità, ma non in valore. Buona ripresa, invece, dell'export di carni suine che nel primo trimestre crescono sia in quantità (+32%) che in valore (+18%). La problematica maggiore per il comparto è la redditività, per la crescita del costo delle materie prime per l'alimentazione.
La **filiera avicola**, nei primi mesi del 2021, sta perdendo redditività a causa dell'aumento dei costi di alimentazione, il che ha favorito una ripresa dei prezzi all'origine del pollo da carne che a maggio ha superato le 1,1 €/kg (pollo pesante). Non per il tacchino, il cui prezzo rimane bloccato su 1,3 €/kg (tacchino pesante m.). Tiene bene la domanda, con la riapertura dei canali Horeca, ed è cresciuta anche quella domestica (+1%, nel primo trimestre).
Nel 2020 le **uova** avevano segnato una dinamicità nel canale dei consumi domestici, mentre il 2021 evidenzia un ripiegamento nel primo trimestre (-4,3%), ma comunque ancora su livelli superiori agli anni pre-covid. Ciò, comunque, ha bloccato le quotazioni su valori dall'8 al 10% inferiori rispetto al 2020, ma ancora piuttosto buoni. Anche in questo caso, le problematiche maggiori sono legate ai costi di produzione alimentari.
Parte abbastanza bene la filiera **cunicola**, con quotazioni mediamente più alte rispetto al primo semestre dell'anno scorso (1,96 €/kg, +13%). Favorite dalla domanda domestica (+4,1% in quantità e 4,5% in valore), probabilmente come trascinamento dell'effetto positivo del lockdown e dalla ripresa dei canali Horeca. L'andamento delle macellazioni, nei primi 4 mesi, evidenzia una relativa diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2020, anche come conseguenza di un trend pluriannuale al ribasso. Se a questo si combina una ulteriore riduzione delle importazioni del -27% in volume di carne, in particolare dalla Francia, con la buona ripresa delle esportazioni, si spiega la performance delle quotazioni.
Per il **settore ittico**, la flotta marittima veneta a giugno 2021 fa segnare in elenco *Fleet register* dell'EU 659 barche, con un incremento del +0,6% rispetto all'anno precedente. Nel primario alieutico, nel primo trimestre 2021, si censiscono 3.134 imprese in crescita del +1,1%, di cui quelle operanti nella pesca (1.467 unità) sono in rialzo del +1,2% rispetto al medesimo periodo del precedente anno, mentre quelle della acquacoltura (1.667 unità) aumentano del +1,0%. Sempre al primo trimestre di questo anno, gli occupati della pesca (1.502 addetti) crescono del +1,1%, mentre quelli dell'acquacoltura (1.753 addetti) aumentano del +1,9% circa.
Questo inizio 2021 vede degli alti e bassi per il settore dei molluschi bivalve di mare del Veneto, con i due Consorzi di Chioggia e Venezia che lamentano ancora perdite già nei primi quattro mesi dell'anno per le vongole di mare, con un totale regionale di 492,9 tonnellate prodotte e un -13,8% rispetto allo stesso periodo del 2020. Rivede un raggio di sole, invece, dopo un po' di tempo il comparto dei fasolari, che nello stesso periodo hanno prodotto quasi 128 tonnellate di questo mollusco bivalve, segnando un incoraggiante +23,9% rispetto all'anno precedente.

3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

3.1 Le imprese nel settore agroalimentare

Le imprese agricole. Nel 2020 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA del Veneto[1] si attesta a 61.397 aziende (tab. 3.1), in ulteriore flessione dell'1,4% rispetto all'anno precedente e proseguendo il trend negativo di lungo periodo. La variazione è leggermente superiore a quella registrata nel complesso da tutte le imprese venete (-0,6%), generando così una diminuzione della incidenza del settore primario sul totale delle imprese regionali, scesa al 14,4%. Sono invece in aumento sia le imprese del comparto della selvicoltura (575 unità, +1,8%) che della pesca (3.137 unità, +1,5%).
Nel 2020 sono risultate in crescita sia le società di capitali (+5,8%) che le società di persone (+2,2%), seppure restano comunque una forma societaria minoritaria, rappresentando rispettivamente una quota del 2% e del 17% delle aziende agricole regionali. Prosegue la decrescita delle ditte individuali (-2,3%), pur costituendo ancora la maggioranza delle aziende agricole venete (80,1%), mentre sono in calo le altre forme di impresa (-1,4%).

Tabella 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2020

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2020/2019	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	15.068	24,5	-0,9	1,2
Vicenza	7.949	12,9	-1,0	0,8
Belluno	1.706	2,8	-0,9	0,9
Treviso	14.059	22,9	-0,7	1,2
Venezia	6.382	10,4	-2,3	0,7
Padova	11.507	18,7	-2,0	0,9
Rovigo	4.726	7,7	-2,8	1,4
Veneto	**61.397**	**100,0**	**-1,4**	**1,0**
Silvicoltura	**575**		**1,8**	
Pesca	**3.137**		**1,5**	
Tot. Sezione agricoltura	**65.109**		**-1,2**	
di cui:				
Società di capitali	1.257	2,0	5,8	
Società di persone	10.462	17,0	2,2	
Ditte individuali	49.185	80,1	-2,3	
Altre forme	493	0,8	-1,4	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

La contrazione delle imprese agricole ha interessato in maniera generalizzata tutte le province venete. Se Treviso (-0,7%), Belluno e Verona (entrambe in calo del -0,9%) registrano una diminuzione più contenuta, Venezia (-2,3%), Rovigo (-2,8%) e Padova (-2%) presentano le perdite maggiori.
La distribuzione territoriale delle aziende è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: si conferma il primato di Verona, dove si localizza il 24,5% delle imprese agricole regionali, seguita da Treviso (22,9%) e Padova (18,7%). Anche gli indici di specializzazione del settore agricolo sono rimasti stabili, confermando la vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Treviso e Verona.

[1] Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

Le imprese alimentari. Nel 2020 il numero di "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e attive in Veneto è stato pari a 3.574 unità, in calo del -0,4% rispetto al 2019 (tab. 3.2). Una flessione più contenuta rispetto a quella delle imprese manifatturiere, che nel complesso registrano una riduzione del -1,7% dimostrando ancora delle criticità nel riprendersi dalla difficile situazione economica degli ultimi anni. Il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è rimasto di fatto invariato al 7,1%.
Per quanto riguarda la forma giuridica, prevalgono di poco le società di capitali che rappresentano il 32,9% del totale, in aumento del +3,7% rispetto all'anno precedente, seguite dalle società di persone (32,5% del totale), in diminuzione del -2,5%. Le ditte individuali diminuiscono del -1,4% e costituiscono il 32,4% delle imprese alimentari regionali, mentre è residuale l'incidenza delle imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.), in calo dell'11,8%.
A livello territoriale, Rovigo è l'unica provincia in cui il numero di imprese è rimasto invariato; le altre province, invece, presentano una diminuzione, in particolare Belluno (-3,4%), Padova (-0,5) e Venezia (-0,4%). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Treviso mantiene in ogni caso il primato, concentrando il 20,5% delle imprese alimentari venete, seguita da Verona (19,1% del totale) e Padova (17,9%). L'indice di specializzazione conferma una certa omogeneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio veneto: ad eccezione di Padova e Vicenza, le altre province presentano valori superiori all'unità e molto vicini tra loro; si distinguono in particolare le province di Venezia e Rovigo, che presentano il valore più alto dell'indice (entrambe di 1,3) ed evidenziando così una maggiore specializzazione nel settore alimentare rispetto al totale delle industrie manifatturiere.

Tabella 3.2 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio – 2020

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2020/2019	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	682	19,1	-0,3	1,1
Vicenza	599	16,8	-0,3	0,7
Belluno	143	4,0	-3,4	1,2
Treviso	731	20,5	-0,1	1,0
Venezia	562	15,7	-0,4	1,3
Padova	639	17,9	-0,5	0,9
Rovigo	218	6,1	0,0	1,3
Veneto	**3.574**	**100,0**	**-0,4**	**1,0**
di cui:				
Società di capitali	1.175	32,9	3,7	
Società di persone	1.160	32,5	-2,5	
Ditte individuali	1.157	32,4	-1,4	
Altre forme	82	2,3	-11,8	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

3.2 L'occupazione

Gli occupati dipendenti nel settore agricolo in Veneto nel 2020 sono in aumento di 2.755 unità, secondo la banca dati del SILV (*Sistema Informativo del Lavoro Veneto*) gestita da Veneto Lavoro. Il saldo occupazionale, risultante dalla differenza tra assunzioni e cessazioni, è positivo e in netto aumento (+75,5%), confermando il trend dell'anno precedente (tabella 3.3). Il saldo crescente dell'occupazione dipendente nel settore agricolo è in controtendenza con l'evoluzione del lavoro dell'intera economia regionale, la quale registra un saldo di 3.190 addetti, sempre positivo ma nettamente inferiore al 2019 (-90%). Da segnalare che il settore agricolo contribuisce con una quota del 86,4% al saldo occupazionale complessivo, a causa di una forte diminuzione del saldo occupazionale relativo al settore dell'industria e ad un saldo negativo registrato nel settore terziario.

A generare un saldo regionale positivo dell'occupazione dipendente in agricoltura contribuiscono, soprattutto, le province di Verona (+810 dipendenti) e Treviso (+565 addetti), con valori in aumento rispetto all'anno precedente rispettivamente del +118,9% e del +156,8%. In aumento anche il saldo occupazionale della provincia di Padova (+480 unità, +62,7%) e Vicenza (+460 unità, +73,6%), mentre Venezia registra un incremento particolarmente rilevante in termini relativi (+109,1%), ma meno consistente in valore assoluto (+230 unità). Le province di Belluno (+80 addetti) e Rovigo (+130 unità), pur registrando entrambe un saldo positivo, evidenziano un incremento degli occupati dipendenti inferiore rispetto a quanto realizzato nel 2019, rispettivamente del -48,4% e -16,1%.
Il saldo è costituito per l'86% da addetti maschi, una quota in aumento rispetto all'anno precedente: gran parte dell'incremento del saldo è infatti attribuibile alla crescita del saldo positivo degli addetti maschi (2.370 unità, +104,3%), mentre il saldo occupazionale femminile, pur essendo ancora positivo (+385 unità) è stato inferiore a quello del 2019 (-4,9%). In termini di cittadinanza, il 68,8% del saldo occupazionale finale è costituito da lavoratori stranieri (quota in aumento rispetto al 60,8% del 2019), il cui numero è quasi raddoppiato (1.895 unità, +98,4%) a fronte di un saldo dei lavoratori nazionali positivo e in crescita, ma in maniera meno rilevante in termini percentuali (860 addetti nel 2020, +41% rispetto allo scorso anno).

Tabella 3.3 - Assunzioni, cessazioni e saldo occupati dipendenti settore Agricoltura per provincia, sesso e cittadinanza. Valori assoluti e variazioni relative 2020/2019

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo		
	2019	2020	Var. % 2020/2019	2019	2020	Var. % 2020/2019	2019	2020	Var. % 2020/2019
Belluno	1.785	1.660	-7,0	1.630	1.580	-3,1	155	80	-48,4
Padova	7.625	7.550	-1,0	7.330	7.070	-3,5	295	480	+62,7
Rovigo	8.440	8.410	-0,4	8.285	8.280	-0,1	155	130	-16,1
Treviso	14.935	15.285	+2,3	14.715	14.720	+0,0	220	565	+156,8
Venezia	6.635	6.415	-3,3	6.525	6.185	-5,2	110	230	+109,1
Verona	36.140	37.065	+2,6	35.770	36.255	+1,4	370	810	+118,9
Vicenza	3.630	4.190	+15,4	3.370	3.730	+10,7	260	460	+73,6
Veneto	**79.190**	**80.575**	**+1,7**	**77.625**	**77.820**	**+0,3**	**1.565**	**2.755**	**+76,0**
Donne	*21.660*	*21.315*	*-1,6*	*21.255*	*20.930*	*-1,5*	*405*	*385*	*-4,9*
Uomini	*57.530*	*59.260*	*+3,0*	*56.370*	*56.890*	*+0,9*	*1.160*	*2.370*	*+104,3*
Italiani	*32.115*	*34.360*	*+7,0*	*31.505*	*33.500*	*+6,3*	*610*	*860*	*+41,0*
Stranieri	*47.075*	*46.215*	*-5,9*	*46.120*	*44.320*	*-3,9*	*955*	*1.895*	*+98,4*

Fonte: nostra elaborazione su dati Veneto Lavoro, banca dati Silv (dati estratti il 13 aprile 2021).

La dinamica occupazionale in agricoltura è frutto di un aumento delle assunzioni (80.575 unità, +1,7%), solo parzialmente controbilanciato dall'incremento meno che proporzionale delle cessazioni (77.820 addetti, +0,3%), che ha quindi determinato il saldo positivo finale. Le assunzioni nel settore primario incidono per il 12,8% sul totale delle assunzioni dei tre settori, mentre fanno riferimento all'industria il 18% e ai servizi il 69,2% di tutte le assunzioni.
Ad eccezione di Verona, che si conferma la provincia con il maggior numero di assunzioni nel settore agricolo (37.065 nel 2020, pari al 46% del totale veneto), Treviso (15.285 assunzioni) e Vicenza (4.190 nuove assunzioni), che evidenziano un incremento (rispettivamente del +2,6%, +2,3% e +15,4%), tutte le altre province registrano variazioni negative delle assunzioni, con performance inferiori alle media regionale per Belluno, che registra un -7% (1.660 addetti assunti) e Venezia (6.415 assunzioni, -3,3%), mentre Padova evidenzia un calo più contenuto (7.550 unità, -1%).
In termini di genere, la crescita delle assunzioni in agricoltura ha interessato in misura maggiore i dipendenti maschi (59.260 assunzioni), che costituiscono il 73,5% del totale delle assunzioni e il cui numero è aumentato del 3% rispetto al 2019. Il numero di donne assunte è stato pari a 21.315 unità (pari al 26,5% del totale), in diminuzione del -1,6%. In fatto di cittadinanza, la maggior parte delle assunzioni ha riguardato occupati stranieri (46.215 unità, il 57% del totale), scese tuttavia del -5,9% rispetto al 2019, mentre il numero di assunzioni di addetti italiani è stato pari a 34.360 unità (+7%).

Per quanto riguarda l'occupazione nel comparto dell'industria alimentare, sulla base dei dati forniti dalla banca dati SILV di Veneto Lavoro, nel 2020 le assunzioni sono state 17.740, in diminuzione del -11,3% rispetto all'anno precedente. Le maggiori flessioni occupazionali si rilevano nelle province di Venezia (1.515 addetti, -23,1%), Vicenza (1.715 addetti, -15,1%), Treviso (2.025 addetti, -14,7%) e Belluno (325 addetti, -15,6%), mentre è in lieve crescita la provincia di Rovigo (1.590 unità assunte, +0,6%). Verona si conferma la prima provincia per numero di assunzioni nel comparto alimentare con 8.775 addetti, nonostante una diminuzione del -10,6%. Anche dal lato delle cessazioni si registra una perdita rispetto al 2019 (17.210 unità, -9,9%). Complessivamente, dunque, il saldo occupazionale tra assunzioni e cessazioni è positivo per 530 occupati (-41,1% rispetto al 2019), frutto di una situazione eterogenea tra le province: Belluno e Venezia registrano addirittura un saldo negativo (-25 e -70 addetti rispettivamente), mentre Padova, Treviso, Verona e Vicenza presentano un saldo positivo ma in calo rispetto all'anno precedente; a Rovigo, invece, c'è un saldo positivo di 60 occupati ed è l'unica provincia che fa segnare un aumento rispetto al 2019.
Secondo i dati forniti dall'Istat, che realizza l'Indagine sulle Forze Lavoro in Italia, gli occupati nel settore agricolo del 2020 vengono stimati a 73.136 unità, un dato che presenta un rialzo dell'8,5% rispetto al 2019. Il dato regionale è coerente e addirittura migliore di quello del Nord-Est (+5,9%) e quello nazionale (+0,4%). Considerando che nell'insieme l'occupazione è diminuita in Veneto del 2,4%, in linea con l'andamento nazionale e del Triveneto, l'incremento in controtendenza dell'occupazione agricola comporta che cresca anche l'incidenza del settore sul totale degli occupati della regione, che passa dal 3,1% al 3,5%.
Dal punto di vista della posizione professionale, si registra un generale aumento degli occupati dipendenti (27.391 addetti, +54,6%), conforme alla tendenza registrata a livello nazionale (+2,7%) e nel Nord-Est (+17,8%), mentre è in linea con l'andamento complessivo la dinamica degli occupati indipendenti (45.744 unità, -8%), la cui quota di incidenza sul totale degli occupati agricoli scende così al 62,5%.
A livello provinciale, pur registrando una diminuzione del -5,6%, Verona rimane la provincia con il maggior numero di occupati in agricoltura (31.097 unità), seguita da Treviso con 14.211 addetti (+17,3%). In calo gli occupati in provincia di Padova (-7,2%), mentre vengono stimati in aumento gli addetti nelle altre province, in particolare a Vicenza (8.307 unità), dove sono più che raddoppiati gli occupati, in gran parte per la crescita dell'occupazione dipendente (quadruplicata rispetto all'anno precedente).

Tabella 3.4 - Occupati per posizione nella professione in Veneto per provincia – 2020

	Agricoltura			Var. % 2020/2019			Inc.za % su totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	11.505	19.592	31.097	+6,6	-11,5	-5,6	3,6	19,0	7,4
Vicenza	2.635	5.672	8.307	+489,5	+60,7	+108,9	0,9	7,1	2,3
Belluno	703	618	1.321	+246,3	-19,1	+36,6	1,0	3,7	1,5
Treviso	4.431	9.779	14.211	+104,7	-1,7	+17,3	1,4	11,9	3,6
Venezia	3.318	208	5.399	+201,6	-47,2	+7,2	1,1	3,3	1,5
Padova	2.016	4.791	6.806	+89,5	-23,6	-7,2	0,6	6,1	1,7
Rovigo	2.783	3.211	5.994	+42,9	+3,0	+18,4	4,0	13,4	6,4
Veneto	27.391	45.744	73.136	+54,6	-8,0	+8,5	1,6	10,2	3,5
Nord Est	84.039	110.525	194.565	+17,8	-1,6	+5,9	2,1	10,3	3,8
Italia	495.832	416.469	912.301	+2,7	-2,2	+0,4	2,8	8,1	4,0

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari segna, nel 2020, un saldo positivo di circa 370 milioni di euro (tabella 3.5). L'avanzo è aumentato rispetto al 2019 (+53,5), soprattutto a causa di una diminuzione delle importazioni (-3,4%), superiore a quella delle esportazioni (-1,5%). In termini relativi, diminuiscono in particolare le esportazioni dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (6,17 miliardi di euro, -1,6%), più che quelle di prodotti agricoli (891 milioni di euro, -1,0%). Al contrario, per quanto riguarda le importazioni, si riducono quelle dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (3,96 miliardi di euro, -8,7%) mentre aumentano quelle di prodotti dell'agricoltura e della pesca (2,74 miliardi di euro, +5,4%).

Il saldo "normalizzato"[2], che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, nel 2020 si è portato al 2,7%, con una variazione del +57,3% rispetto all'anno precedente, quando era pari all'1,7%. Ciò evidenzia un miglioramento della performance della bilancia commerciale, proprio a causa del saldo positivo registrato, in seguito ad un decremento più che proporzionale delle importazioni rispetto ad una diminuzione delle esportazioni.

Tabella 3.5 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2018	2019	2020	2019/2018	2020/2019
Importazioni	7.145	6.934	6.696	-3,0	-3,4
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	2.758	2.598	2.738	-5,8	+5,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.388	4.336	3.957	-1,2	-8,7
Esportazioni	6.990	7.7175	7.065	+2,7	-1,5
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	949	900	891	-5,2	-1,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.041	6.276	6.174	+3,9	-1,6
Saldo (Exp-Imp)	-155	+241	+370	-254,9	+53,5
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	-1.809	-1.699	-1.848	-6,1	+8,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	+1.653	+1.940	+2.217	+17,3	+14,3

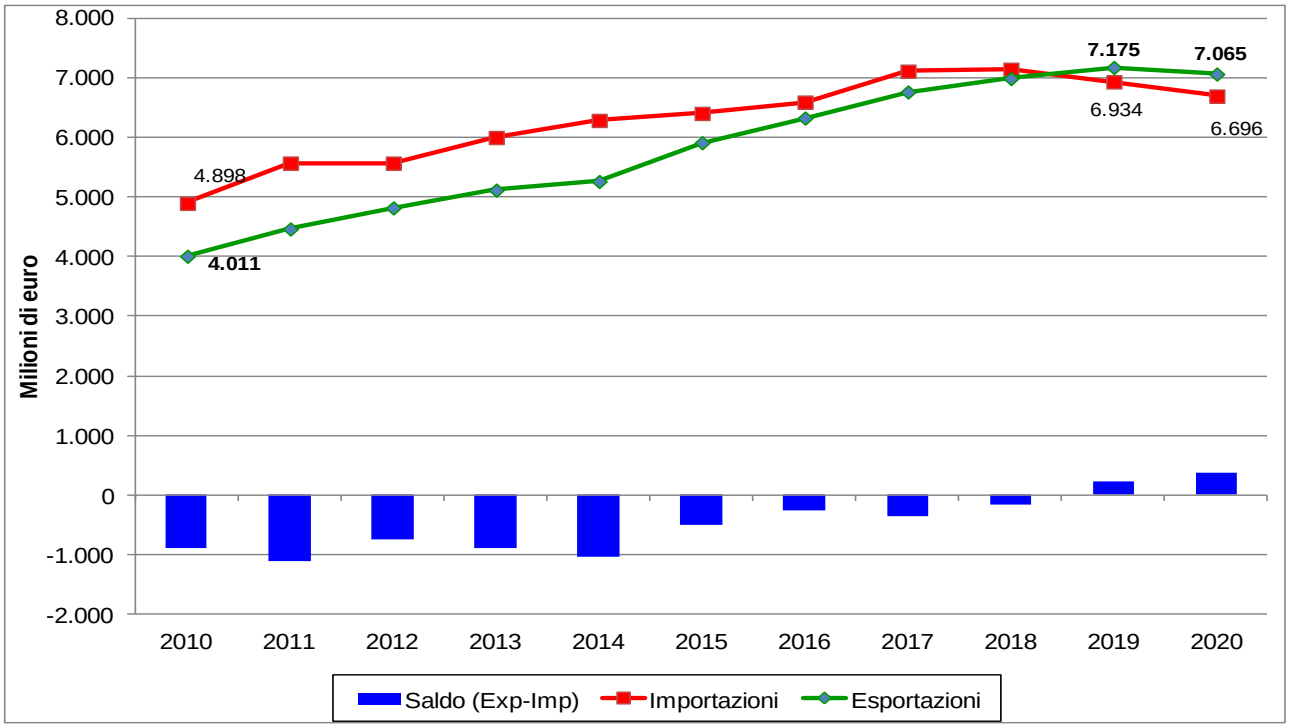
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Il dato regionale è in linea con l'andamento nazionale, che presenta un'importante inversione di tendenza, registrando un avanzo della bilancia commerciale agroalimentare, che si attesta a circa 3 miliardi di euro, anziché un disavanzo come negli anni precedenti. Si è verificato, infatti, un incremento delle esportazioni (46,1 miliardi di euro, +1,7%) a fronte di una diminuzione delle importazioni (43 miliardi di euro, -5,1%). L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale ha registrato un leggero aumento per quanto riguarda le importazioni, passando dal 15,3% al 15,6% su base annua. Al contrario, il peso delle esportazioni regionali sul totale delle spedizioni agroalimentari italiane registra un calo, passando dal 15,8% dell'anno precedente al 15,3% del 2020.
La bilancia commerciale del Veneto mostra nel complesso un saldo positivo di circa 18,3 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente (+6,3%), dovuto, anche in questo caso, ad una diminuzione più che proporzionale delle importazioni (-13,4%), rispetto a quella registrata dalle esportazioni (-8,2%). Come negli anni precedenti, il comparto agroalimentare, quindi, contribuisce positivamente al saldo positivo della bilancia commerciale regionale. Nel 2020 l'incidenza delle esportazioni agroalimentari sul totale delle spedizioni regionali è rimasta sostanzialmente invariata a circa l'11%, mentre la quota di importazioni agroalimentari è aumentata dal 14,5% al 16,1% del totale delle importazioni regionali.
Le **esportazioni** sono da imputarsi per lo più al comparto delle bevande, che con più di 2,5 miliardi di euro realizza il 36,1% di tutto l'export agroalimentare veneto, nonostante una diminuzione delle spedizioni di oltre 82 milioni di euro (-3,1% rispetto al 2019). I comparti che hanno registrato i maggiori incrementi assoluti nel valore delle spedizioni sono i prodotti da forno e farinacei (+36,3 milioni di euro, +5,1% rispetto all'anno precedente), con 744 milioni di euro e gli altri prodotti alimentari (+21,7 milioni di euro, +2,6%), il cui export si attesta a circa 870 milioni di euro. In aumento anche le esportazioni dei prodotti di colture permanenti (+7,5 milioni di euro, +2,3%); in calo, invece, l'export di prodotti delle industrie lattiero-casearie (500

[2] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

milioni di euro, -31,7 milioni) e granaglie, amidi e prodotti amidacei (161 milioni di euro, -28,9 milioni di euro), rispettivamente del -6% e -15,2%.
In termini relativi, i maggiori aumenti nelle spedizioni si hanno per i prodotti da forno e farinacei (+5,1%), per le piante vive (+2,9%) e per animali vivi e prodotti di origine animale (+2,6%), mentre le più rilevanti variazioni percentuali negative si riscontrano nell'export di tabacco (-62%) e dei prodotti della silvicoltura (-20,3%).
Per quanto riguarda le **importazioni**, gli aumenti più consistenti in termini assoluti riguardano la categoria animali vivi e prodotti di origine animale, i cui acquisti all'estero sono aumentati di 109,8 milioni di euro (+21,1% sul 2019), prodotti di colture agricole non permanenti (+55,1 milioni di euro, +4,5%) e prodotti di colture agricole permanenti (+27,3 milioni di euro, +6,2%). Si registrano importanti riduzioni, invece, nell'import di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (-105 milioni di euro, -10,6% sul 2019), pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-104,4 milioni di euro, -16,8%) e prodotti delle industrie lattiero-casearie (-75,5 milioni di euro, -8,7% sul 2019).
In termini relativi, l'incremento più significativo rispetto al 2019 è stato registrato nelle importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale (+21,1%), mentre è risultato in notevole calo l'import di prodotti della silvicoltura (-20,4%).

Figura 3.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2010-2020)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'**Unione Europea** si conferma, anche nel 2020, primo mercato di riferimento del settore agroalimentare del Veneto in termini di valore: la quota di esportazioni destinate all'ambito comunitario si è portata al 71%, mentre la quota delle importazioni provenienti dall'ambito UE è rimasta costante all'81%.
I prodotti agroalimentari del Veneto vengono esportati principalmente in Germania, per una quota in valore del 20,9%, pari a circa 1,48 miliardi di euro. Seguono l'America settentrionale (825,4 milioni di euro, 11,7% del totale), il Regno Unito (649,9 milioni di euro, 9,2%), la Francia con il 7,9% (557,6 milioni di euro) e l'Austria con il 6,1% (429 milioni di euro).
La Germania è il primo **mercato di sbocco** dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (36,6%) e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (35,5%), di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (32,5%), dei prodotti lattiero-caseari (36,3%), di prodotti di colture agricole non permanenti (21,7%), di frutta e ortaggi lavorati e conservati (35%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (16,6%) e prodotti da forno e farinacei (17,3%).

Il Regno Unito importa dal Veneto soprattutto le bevande, la cui quota rappresenta il 15,8% del totale; l'Austria è invece il principale mercato di destinazione dei prodotti della silvicoltura, che raggiungono una quota del 49,8%, ed è un importante acquirente di oli e grassi vegetali e animali (20,4%) e dei prodotti di colture agricole non permanenti (18,9%). La Francia è il primo Paese acquirente di piante vive (14,7%) e di altri prodotti alimentari (14,7%). Altri Paesi registrano elevate percentuali per alcuni prodotti, in particolare la Polonia è il maggior mercato di sbocco per gli animali vivi e prodotti di origine animale (22,5%), la Croazia dei prodotti per l'alimentazione animale (13%) e l'America settentrionale è il primo importatore delle bevande esportate dalla nostra regione (23%).
Per quanto riguarda le **importazioni**, anche nel 2020 la Germania rappresenta il primo mercato di rifornimento per il Veneto, con una quota del 18,7% in valore (circa 1,25 miliardi di euro), seguita dalla Francia con una quota del 15,2% (circa 1,02 miliardi di euro), Spagna (613 milioni di euro, 9,2%) e Paesi Bassi (576 milioni di euro, 8,6%).
La Germania si conferma il primo Paese fornitore di tabacco (51,7%), seguita a debita distanza dall'America centro-meridionale con una quota del 25,2%, di prodotti delle industrie lattiero-casearie (48,1%), di bevande (41,2%), di prodotti da forno e farinacei (40,3%), di altri prodotti alimentari (36,5%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (27,6%), di frutta e ortaggi lavorati e conservati (25,7%) e di prodotti per l'alimentazione degli animali (23,8%), seguita dalla Francia (23,4%). Proprio dalla Francia, invece, il Veneto importa soprattutto animali vivi, prodotti di origine animale (76%) e carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (19,3%). Da segnalare che le piante vive provengono per il 68,5% dai Paesi Bassi e per il 20,3% dalla Germania, gli oli e i grassi vegetali e animali per il 57,8% dall'Asia orientale, i pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati per il 20,8% dalla Spagna, mentre i prodotti della pesca e dell'acquacoltura sono importati principalmente dalla Croazia (16,6%) e dalla Spagna (15,5%). I prodotti della silvicoltura arrivano per il 22,8% dalla Bosnia-Erzegovina, seguita dall'America settentrionale per il 19,8%. I prodotti di colture permanenti (per lo più frutta fresca) sono importati soprattutto dalla Spagna (23,9%), dalla Germania per il 19,7% e dall'America centro-meridionale (15,7%), mentre i prodotti di colture agricole non permanenti vengono importati principalmente dall'Ungheria (16,4%) e dall'America settentrionale (15,8%).
A **livello provinciale**, Verona si conferma la prima provincia per importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari, con una quota rispettivamente pari al 39,5% e al 47,9% del totale regionale. Tra le altre province, Vicenza (18,6%), Padova (12,7 %) e Venezia (12,5%) si distinguono per le importazioni, mentre Treviso (18%) si posiziona alle spalle di Verona per le esportazioni, seguita da Vicenza (10,7%), Venezia (10,3%) e Padova (9,2%). Rispetto al 2019, ad esclusione di Padova, che fa segnare un incremento delle importazioni (+1,3%), tutte le altre province registrano una diminuzione, con valori sopra la media regionale per Venezia (-12%), Belluno (-7,6%) e Verona (-3,9%). Per quanto riguarda le esportazioni, si segnala un aumento per Rovigo (+0,7%) e Verona (+1,6%), mentre le altre province presentano tutte un calo superiore alla media, in particolare Padova (-9%), Belluno (-7,9%) e Vicenza (-5,8%).
Il calcolo degli **indici di specializzazione** consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (tabella 3.6). A primeggiare è la provincia di Verona, che con un valore dell'indice pari a 2,5 si conferma, come l'anno precedente, la provincia con il più alto indice di specializzazione nelle esportazioni di prodotti agroalimentari a livello regionale, seguita da Venezia (1,4). Rovigo si pone come la provincia con il più alto indice di specializzazione nelle importazioni di prodotti agroalimentari (1,3), seguita da Venezia (1,2) e Verona (1,2).
Verona mostra buoni livelli di specializzazione in più comparti, in particolare quello dei prodotti da forno e farinacei e delle industrie lattiero-casearie per le importazioni e quello dei prodotti di colture permanenti e della carne lavorata, conservata e dei prodotti a base di carne per le esportazioni.

Tabella 3.6 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2020)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,5 (EXP)	2,1 (IMP)	2,2 (EXP)			1,3 (IMP) 1,3 (EXP)	1,2 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,6 (EXP)			2,1 (IMP)		1,6 (IMP) 1,6 (EXP)	1,9 (IMP)
Piante vive	1,1 (IMP)			2,8 (IMP) 2,8 (EXP)		1,4 (IMP) 1,3 (EXP)	1,2 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale	1,1 (EXP)	1.5 (EXP)		2,1 (IMP)		1,6 (IMP) 2,1 (EXP)	1,9 (IMP)
Prodotti della silvicoltura		1,3 (IMP)	5,0 (IMP) 43,0 (EXP)	3,3 (IMP)		1,3 (IMP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura				1,1 (IMP)	4,0 (IMP) 4,6 (EXP)		3,8 (IMP) 12,6 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,0 (IMP) 1,7 (EXP)	2,1 (IMP)				1,3 (IMP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati					3,1 (IMP) 4,0 (EXP)		1,8 (IMP) 9,4 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,3 (IMP)		2,6 (IMP) 1,7 (EXP)			1,5 (IMP) 2,6 (EXP)	1,3 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali		3,4 (EXP)			5,4 (IMP) 1,2 (EXP)	1,6 (EXP)	
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,5 (IMP) 1,4 (EXP)	1,2 (IMP) 1,8 (EXP)		1,4 (IMP)			
Granaglie, amidi e prodotti amidacei			2,7 (IMP) 1,6 (EXP)		1,1 (IMP) 2,2 (EXP)	1,2 (IMP) 2,4 (EXP)	2,6 (IMP) 8,6 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	2,0 (IMP)		1,7 (EXP)	2,2 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,2 (IMP)	2,3 (EXP)	4,6 (EXP)			1,2 (IMP) 1,5 (EXP)	2,2 (IMP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,3 (IMP)			1,9 (IMP)	4,4 (EXP)		
Bevande	1,3 (IMP)		3,8 (IMP)	1,6 (IMP) 1,6 (EXP)	1,5 (EXP)	1,1 (IMP)	
Tabacco				8,5 (IMP)	5,4 (EXP)		1,3 (IMP)
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,2 (IMP) 2,5 (EXP)	1,0 (IMP)			1,2 (IMP) 1,4 (EXP)		1,3 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Anche Padova è specializzata nella commercializzazione con l'estero in diversi comparti, in particolare frutta e ortaggi lavorati e conservati, prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei, animali vivi e prodotti di origine animale in uscita e in quello di frutta e ortaggi lavorati e conservati, di animali vivi e prodotti di origine animale, prodotti di colture permanenti e di piante vive in entrata. Le altre province evidenziano dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici. Vicenza, ad esempio, presenta un'elevata specializzazione nell'esportazione di oli e grassi vegetali e animali, di altri prodotti alimentari e dei prodotti delle industrie lattiero-casearie e nell'importazione di prodotti di colture agricole non perma-

nenti e di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne.
Belluno risulta specializzata soprattutto negli scambi dei prodotti della silvicoltura (43,0 per le esportazioni) e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, nonché nella importazione di bevande, di granaglie, amidi e prodotti amidacei e di frutta e ortaggi lavorati e conservati. Treviso registra un elevato indice di specializzazione nel commercio di piante vive, sia nell'import che nell'export, e nell'importazione di tabacco (8,5), prodotti della silvicoltura, prodotti di colture permanenti, animali vivi e prodotti di origine animale, nonché nell'esportazione di prodotti da forno e farinacei. Venezia si distingue per gli scambi dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati, per l'esportazione di tabacco, di prodotti per l'alimentazione animale e di granaglie, amidi e prodotti amidacei, oltre che per l'import di oli e grassi vegetali e animali. Infine, Rovigo ha elevati indici di specializzazione nel commercio di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati e di granaglie, amidi e prodotti amidacei, sia in entrata che, soprattutto, in uscita nonché nell'export di frutta e ortaggi lavorati e conservati e nelle importazioni di prodotti di colture permanenti, animali vivi e prodotti di origine animale e altri prodotti alimentari.

4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

4.1 Cereali

MAIS

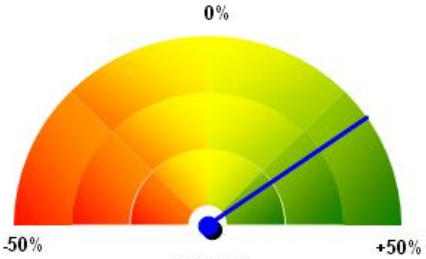
Le condizioni climatiche primaverili sono state inizialmente ottimali per la preparazione dei terreni, la semina e la nascita delle piantine; tuttavia, la scarsità di precipitazioni che ha caratterizzato sia il mese di aprile che di maggio, ha richiesto irrigazioni di soccorso solitamente inusuali per il periodo. Per contro, le minori precipitazioni hanno ridotto la presenza di infestanti e la necessità dei relativi interventi di diserbo per il contrasto. I mesi estivi sono stati ottimali per la coltura, con temperature nella norma, poche ondate di calore, una frequente alternanza di brevi fasi fresche con altre più calde e un buon apporto idrico in seguito ad abbondanti piogge distribuite lungo tutti i mesi estivi. Di conseguenza, lo sviluppo vegetativo della coltura è stato ottimale e dal punto di vista fitosanitario la presenza di Diabrotica è stata in linea con la media degli ultimi anni a seconda della zona climatica e del tipo di terreno. Si segnalano inoltre limitate infezioni di Peronospora e Oidio dopo le piogge di inizio giugno, che tuttavia non hanno prodotto danni evidenti alla coltura. In definitiva, in seguito alle condizioni climatiche estive favorevoli, la resa media regionale viene stimata in netto aumento a circa 11,3 t/ha, +30,7% rispetto al 2019.

La superficie complessiva coltivata a mais in Veneto, risulta essere pari a circa 196.500 ettari (-1,5%). Gli investimenti a mais granella sono scesi a 153.700 ettari (-4,8% rispetto al 2019), mentre sono in crescita degli ettari coltivati a mais ceroso che viene destinato a foraggio (circa 42.700 ha, +12,5%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti a mais granella (32.560 ha, -6,7%), seguita da Venezia (30.570 ha, -2,6%) e Rovigo (29.200 ha, -9,4%). Ad eccezione di Verona, che presenta superfici invariate rispetto all'anno precedente (25.370 ettari circa), gli ettari coltivati sono in calo anche nelle altre province: Vicenza (14.480 ha, -1,4%), Treviso (20.230 ha, -6,3%) e Belluno (1.300 ha, -2,2%). Considerato il notevole incremento delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a circa 1,7 milioni di tonnellate di mais granella, in aumento di circa il +24,4% rispetto al 2019.

Nel 2020, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento molto altalenante: nel primo semestre, i listini sono stati in crescita fino ad aprile, per poi registrare dei ribassi fino al mese di giugno. Nella seconda parte dell'anno, le tensioni sui mercati internazionali hanno sostenuto le quotazioni nei mesi estivi, che hanno poi registrato, a settembre, un nuovo ribasso, in concomitanza dell'arrivo sui mercati locali del nuovo raccolto e delle buone disponibilità di prodotto offerto a livello nazionale. Negli ultimi mesi dell'anno, i prezzi sono dapprima nuovamente risaliti, in considerazione delle stime di produzione a livello mondiale, non così positive come inizialmente previsto, per poi ritracciare nuovamente verso il basso, in virtù di una domanda poco interessata a fronte di un'offerta comunque rilevante. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 175 €/t (+3,1% rispetto al 2019).

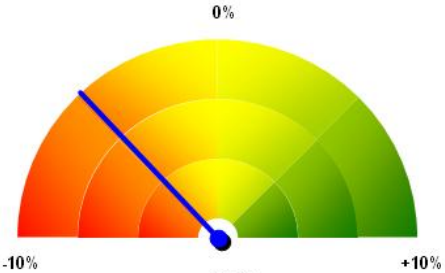
Considerando il consistente incremento delle quantità raccolte rispetto all'anno precedente, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in circa 327 milioni di euro, in crescita del 27% rispetto al 2019.

Andamento climatico: favorevole



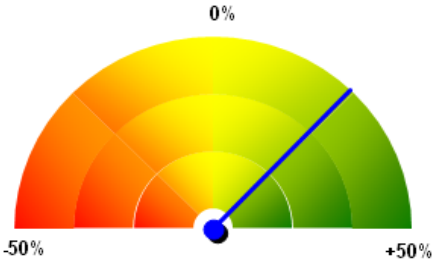
+30,7%

Resa: 11,3 t/ha



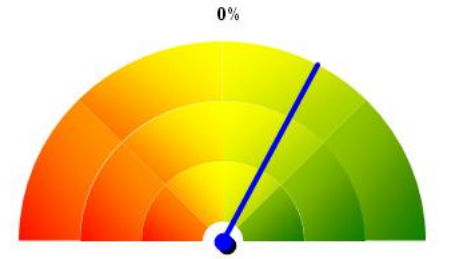
-4,8%

Superficie: 153.700 ha



+24,4%

Produzione mais granella: 1.733.850 t



+3,1%

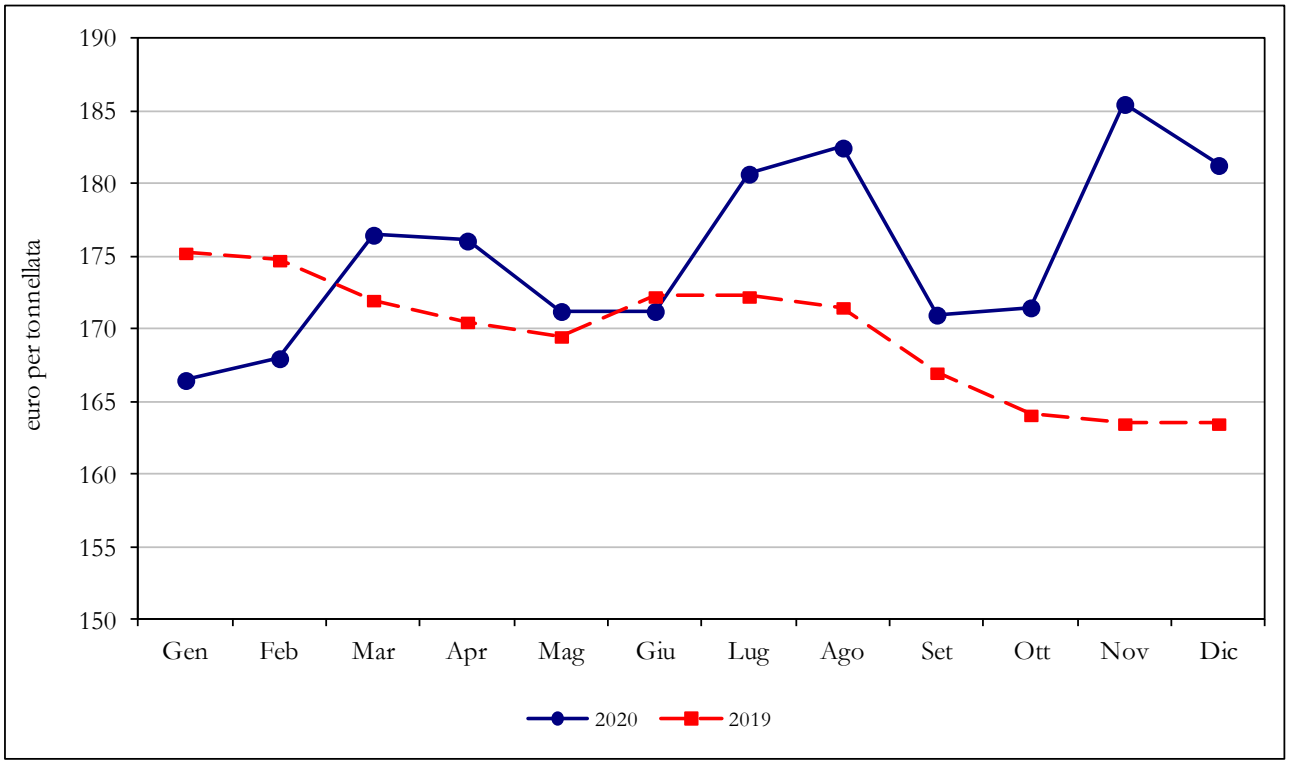
Prezzo medio annuo: 175 euro/t

Tabella 4.1 - Superficie, quantità e valore per provincia – MAIS da granella

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua % 18-20/08-10	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	1.299	11.194	+3,6	-3,7	2.113
Padova	32.559	355.479	+16,8	-4,4	67.100
Rovigo	29.193	315.548	+17,5	-2,7	59.563
Treviso	20.228	241.700	+26,0	-6,1	45.623
Venezia	30.569	354.155	+20,9	-3,0	66.850
Verona	25.363	291.993	+43,5	-1,3	55.116
Vicenza	14.480	163.786	+34,3	-6,3	30.916
Veneto	**153.691**	**1.733.854**	**+24,4**	**-3,9**	**327.282**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1.
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - Borsa Merci di Verona)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	175,2	169,7	+3,1

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

FRUMENTO TENERO

Dal punto di vista climatico, il periodo invernale ha permesso il normale svolgimento delle operazioni colturali e un regolare sviluppo vegetativo della coltura, con le inevitabili difformità dovute all'epoca della semina. La scarsità di precipitazioni nei mesi tardo-invernali e il rialzo termico di marzo e aprile ha provocato il manifestarsi di sintomi da stress idrico, costringendo gli agricoltori ad intervenire con irrigazioni di soccorso, inusuali per il periodo e la coltura. Se da una parte, il ridotto apporto di acqua ha determinato una scarsa attivazione delle concimazioni azotate, dall'altra ha contribuito a ridurre lo sviluppo di infestanti (segnalata solo una maggiore presenza di *Veronica spp* e di graminacee) e di malattie fungine: si registra una sporadica presenza di *Septoria* e di Ruggine bruna, quasi nulla la presenza di insetti (Lema o Afidi) e le infezioni di *Fusarium*.

Nel complesso, pertanto, la resa produttiva è aumentata attestandosi a circa 6,5 t/ha (+16,7% rispetto al 2019), su livelli buoni ma non ottimali per la coltura, con buoni pesi specifici, ma con un basso livello di proteine; da segnalare i risultati non altrettanto positivi delle colture biologiche.

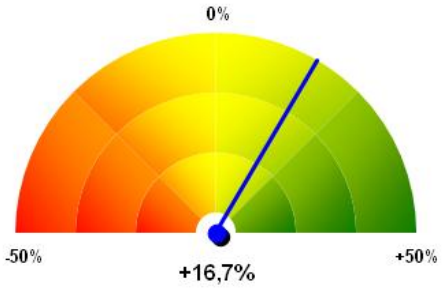
La superficie coltivata nel 2020, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione Veneto e dall'Istat, viene stimata in calo a circa 85.100 ettari (-6,7%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 23.300 ettari, sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, seguita da Padova (18.100 ha, -7,4%), Venezia (15.500 ha, -12,4%) e Verona (13.900 ha, -8,6%).

Nel complesso, nonostante la diminuzione degli investimenti, considerando il miglioramento della resa produttiva, la produzione finale viene stimata in crescita a circa 550.000 tonnellate, +9% rispetto al 2019.

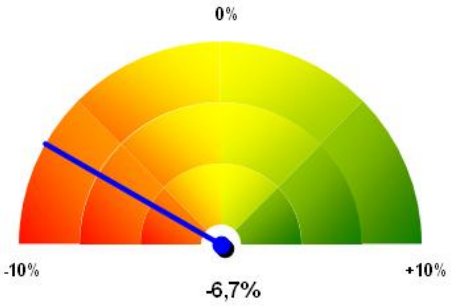
Nella prima parte dell'anno le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento crescente fino al mese di aprile, ma su livelli di prezzo comunque inferiori a quello dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Da maggio e fino a luglio, i listini hanno invece avuto un andamento cedente, anche in virtù di buone prospettive per il raccolto. Tuttavia, nel secondo semestre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, nonostante una discreta offerta e una buona presenza di prodotto sui mercati nazionali, le tensioni sui mercati internazionali, dovuti più che altro alla situazione dei prodotti alternativi, hanno sospinto verso l'alto le quotazioni, che hanno avuto un andamento crescente fino al termine dell'anno, con prezzi superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 195,5 €/t, in calo del -1,8% rispetto al 2019.

Tuttavia, considerando anche l'incremento produttivo, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesti a circa 103 milioni di euro, in crescita del +7% rispetto all'anno precedente.

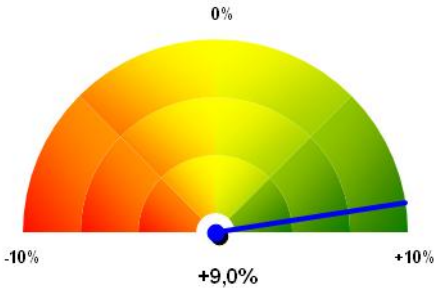
Andamento climatico: favorevole



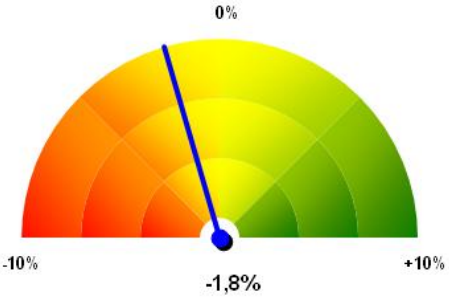
Resa: 6,5 t/ha



Superficie: 85.100 ha



Produzione: 549.400 t



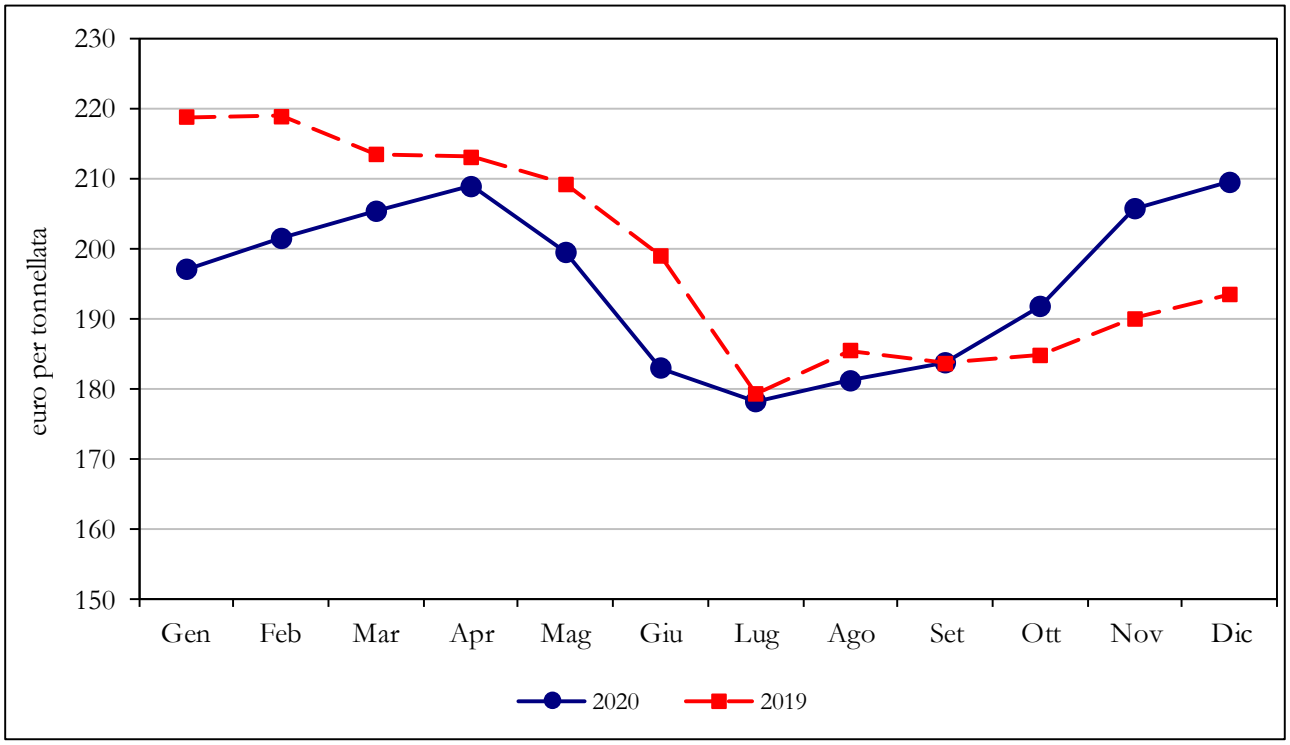
Prezzo medio annuo: 195,5 euro/t

Tabella 4.2 - Superficie, quantità e valore per provincia – FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua % 18-20/08-10	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	62	327	+1,2	+47,5	61
Padova	18.099	113.666	+5,1	-2,1	21.269
Rovigo	23.346	145.480	+10,8	-2,2	27.223
Treviso	7.241	45.839	+8,2	-0,8	8.577
Venezia	15.564	109.498	+9,5	+0,2	20.489
Verona	13.908	89.606	+12,1	+1,2	16.767
Vicenza	6.900	45.018	+6,7	+3,7	8.424
Veneto	**85.120**	**549.433**	**+9,0**	**-0,7**	**102.811**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2.
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - Borsa Merci di Verona)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	195,5	199,1	-1,8

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

FRUMENTO DURO

Come per il frumento tenero, anche per il frumento duro il periodo invernale non ha influito in maniera significativa, la coltura ha sofferto del lungo periodo di mancanza di precipitazioni da febbraio a fine inverno che ha provocato uno stress idrico alle piante. Anche dal punto vista fitosanitario, similmente al frumento tenero, non è stata rilevata la presenza di infestanti e malattie fungine: sporadiche le infezioni di *Septoria spp* e Ruggine bruna, quasi nulla la presenza di insetti (Lema e Afidi), tali da non richiedere interventi di difesa e non sono stati segnalati problemi di *Fusarium*.

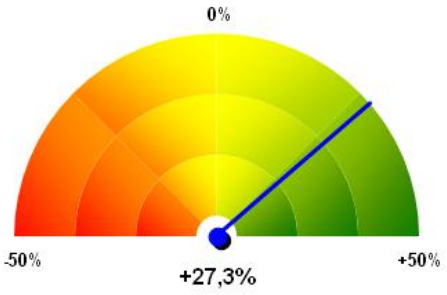
Nel complesso, la resa di produzione è notevolmente migliorata rispetto al pessimo risultato dell'annata precedente, e viene stimata a circa 5,7 t/ha (+27,3% rispetto al 2019), su livelli buoni, ma non ancora ottimali per la coltura.

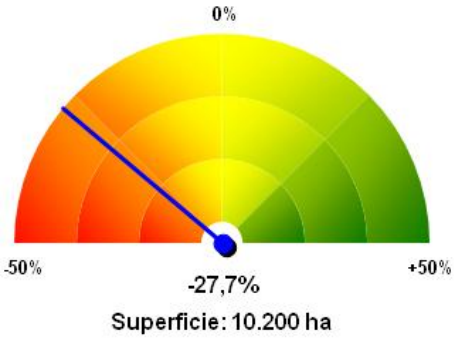
La superficie coltivata a frumento duro nel 2020 in Veneto ha registrato un netto calo rispetto all'anno precedente, scendendo a circa 10.200 ettari (-27,7%). Rovigo si conferma la provincia più vocata, con il 65% delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 6.600 ettari (-22,3%), seguita a notevole distanza da Verona (1.600 ha, -31,2%) e Padova (1.200 ha circa, -39,8%).

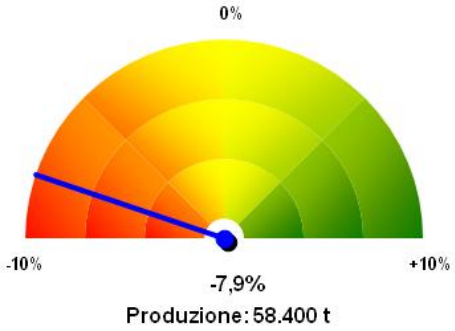
Nonostante il netto miglioramento della resa produttiva, la consistente riduzione degli investimenti ha ridotto la produzione complessiva finale, che viene stimata in circa 58.400 tonnellate (-7,9% rispetto al 2019).

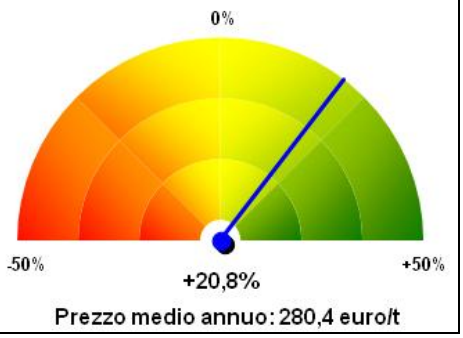
Nel primo semestre 2020 i listini del frumento duro quotati presso la Borsa Merci di Bologna hanno avuto un andamento sostanzialmente simile a quelli del tenero: crescenti fino al mese di aprile e successivamente in calo. Tuttavia, differentemente dal grano tenero, i prezzi si sono mantenuti su valori sempre superiori a quelli dell'anno precedente. Anche nella seconda parte dell'anno, dopo l'avvio della nuova campagna commerciale, contrariamente a quanto avvenuto per il frumento tenero, le quotazioni, pur mantenendosi su livelli superiori a quelli del primo semestre, hanno avuto un andamento cedente, in virtù di una buona disponibilità di prodotto sui mercati interni e una minor influenza dei mercati internazionali sui listini delle borse merci nazionali per questo prodotto. Solo negli ultimi mesi dell'anno i prezzi hanno registrato una ripresa e, nel complesso, le quotazioni medie annue per gli areali del Centro-Nord Italia si sono attestate a 280,4 €/t, in aumento del +20,8% rispetto all'anno precedente.

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 21,6 milioni di euro, in crescita del +6,6% rispetto al 2019.







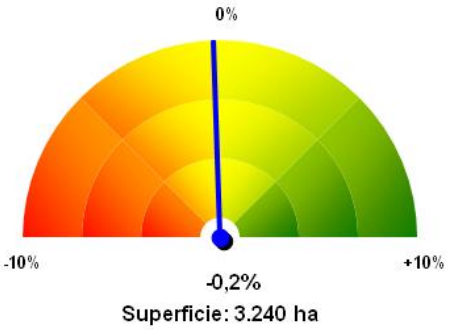


Orzo

La superficie coltivata a orzo nel 2020 si è attestata a circa 19.050 ettari, in aumento di circa il 10,5% rispetto al 2019. Gli investimenti sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea in tutte le province (ad esclusione di Belluno): Padova (4.050 ha, +22,4%) sopravanza Verona (3.490 ha, +7,5%) e Treviso (3.070 ha, -2,2%), seguite da Rovigo (2.940 ha, +25,9%), Venezia (2.800 ha, -0,3%) e Vicenza (2.600 ha, +11,1%).
L'andamento climatico invernale ha permesso un regolare sviluppo vegetativo della coltura. Il periodo primaverile, caratterizzato da precipitazioni sotto la media, da un lato ha limitato le problematiche fitosanitarie, ma dall'altra non ha permesso di raggiungere delle rese ottimali per la coltura a causa del ridotto apporto idrico. La resa di produzione viene comunque stimata in crescita rispetto al 2019, in media a 6,2 t/ha (+7,3%). Di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 118.250 tonnellate (+18,5%). A giugno, dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno inizialmente avuto un andamento cedente, considerata la buona disponibilità di prodotto sui mercati locali. Successivamente, già a partire dal mese di agosto, sulla scia delle altre colture sostitutive, i listini hanno fatto segnare una ripresa e, nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 163,6 €/t (+1,7%).
Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato dall'Istat a 18,6 milioni di euro, +7,9% rispetto all'anno precedente.

Riso

La superficie coltivata a riso nel 2020 è rimasta sostanzialmente invariata a circa 3.240 ettari. Il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (2.180 ha circa, -1,2%) e Rovigo (750, -4,2%). L'andamento climatico tardo-primaverile non ha creato difficoltà iniziali alle colture, mentre la frequente alternanza di fasi fresche ad altre più calde del periodo estivo, con repentini sbalzi termici ha influito negativamente sulla coltura e soprattutto nella fase di fioritura, favorendo lo sviluppo di malattie fungine (Brusone) e diverse altre problematiche a livello fitosanitario.
La resa viene stimata a livelli standard per la coltura, ma in leggero calo, a circa 5,6 t/ha (-1%) e, di conseguenza, la produzione finale viene stimata in circa 18.300 tonnellate, -1% rispetto al 2019.
Per quanto riguarda il mercato, anche i prezzi del risone hanno avuto un andamento altalenante: contrariamente agli altri cereali, ad inizio anno sono stati in ribasso, per poi riprendersi nei mesi primaverili. Successivamente, fino a settembre, i listini hanno avuto un andamento cedente, ma su livelli di prezzo comunque superiori a quelli del 2019. Negli ultimi mesi dell'anno i listini hanno registrato una ripresa e nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 350,7 €/t (+0,8% circa rispetto al 2019).
Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 3,9 milioni di euro (-5,9%).



4.2 Colture industriali

SOIA

L'andamento climatico primaverile ha permesso un regolare svolgimento delle operazioni colturali e le semine sono avvenute nei tempi più indicati. Successivamente, l'alternanza di periodi di caldo e bel tempo con altri più piovosi, ha favorito lo sviluppo delle piante dal punto di vista agronomico, che non hanno sofferto di stress idrici durante la stagione estiva. Anche dal punto di vista fitosanitario, non si sono rilevate particolari problematiche dovute a malattie fungine o insetti: la Cimice asiatica è stata meno presente rispetto agli ultimi anni e di conseguenza ha provocato danni meno rilevanti alle colture.

Nel complesso, la resa produttiva media è migliorata, attestandosi a circa 3,7 t/ha (+9,4% rispetto al 2019).

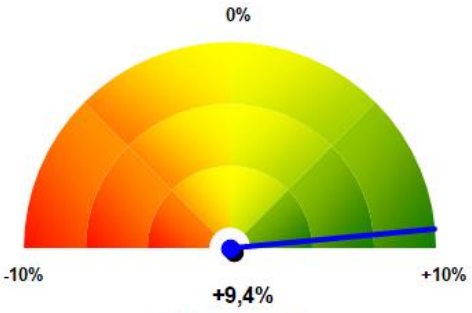
La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2020, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e di Istat, viene stimata a circa 136.000 ettari (+1,6%), in leggera ripresa dopo la flessione dell'anno precedente. Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (34.700 ha), nonostante una riduzione delle superfici del -14,9%, seguita da Rovigo (32.400 ha) e Padova (31.400 ha), entrambe in crescita rispettivamente del +20,1% e del +19,7%; più distanziate, Treviso (14.200 ha, -25,7%), Verona (13.100 ha, 12,4%) e Vicenza (10.200 ha, 12,6%).

Il contestuale miglioramento delle rese produttive, ha contribuito ad incrementare la produzione complessiva, che si stima possa attestarsi a circa 498.000 tonnellate (+11,1% rispetto all'annata precedente).

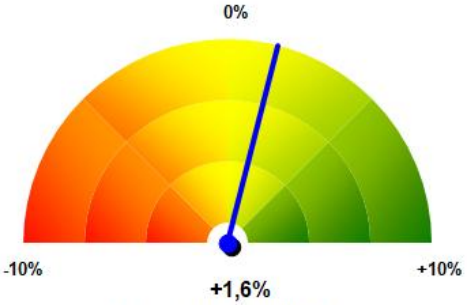
Nella prima parte dell'anno, le quotazioni della soia sulla piazza di Bologna hanno avuto un andamento crescente, in virtù delle minori disponibilità di prodotto dell'anno precedente, su livelli sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2019. A partire da settembre, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante un aumento delle quantità offerte sui mercati nazionali in seguito al buon andamento del raccolto, i listini hanno continuato ad avere un andamento crescente, sulla scia delle tensioni presenti sui mercati internazionali, dovute alle pessimistiche previsioni per i raccolti mondiali e alle difficoltà degli scambi in seguito alle limitazioni imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Bologna è stato di 378,2 €/t (+12,8%).

Il contestuale incremento della produzione e dei prezzi di mercato, ha influito positivamente sul valore della produzione ai prezzi di base, che viene stimato dall'Istat a circa 149,6 milioni di euro, in aumento del +26,2% rispetto al 2019.

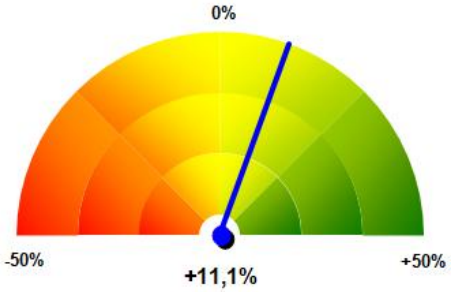
Andamento climatico: favorevole



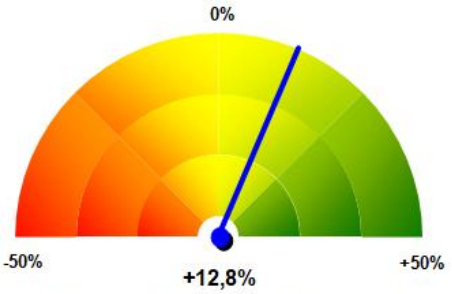
Resa: 3,7 t/ha



Superficie: 136.080 ha



Produzione: 498.000 t



Prezzo medio annuo: 378,2 euro/t

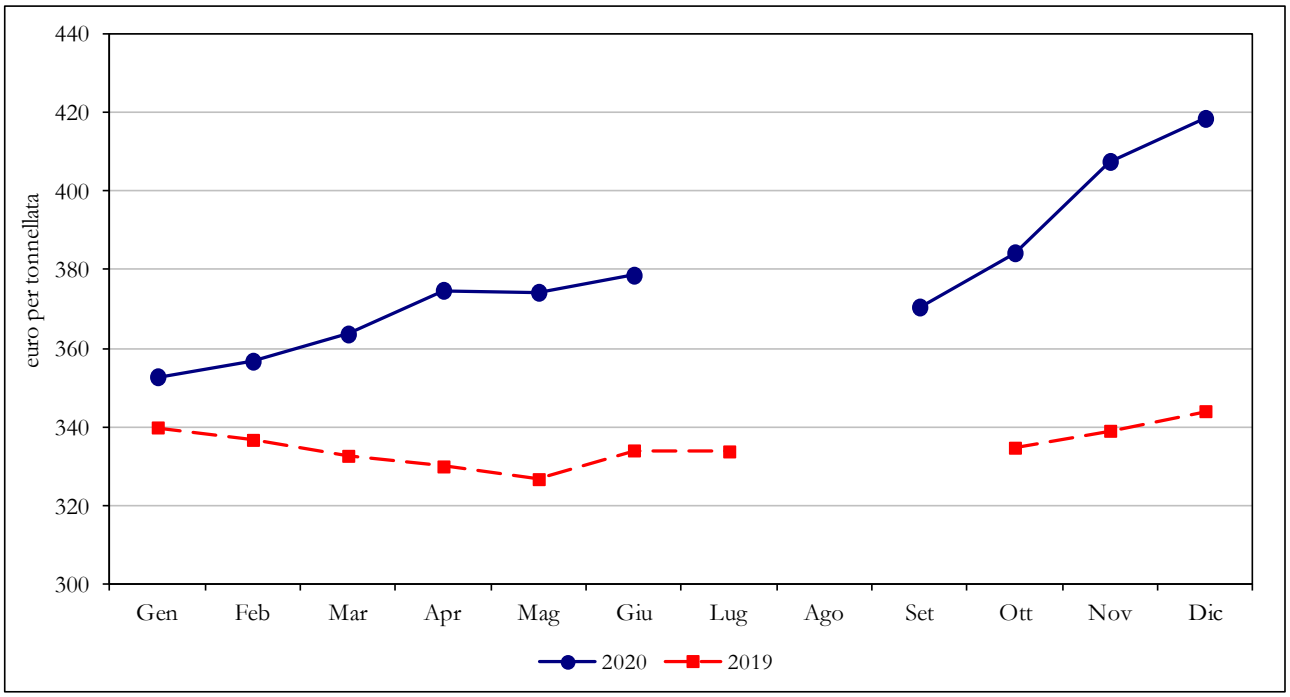
Tabella 4.3 - Superficie, quantità e valore per provincia - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua % 18-20/08-10	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	187	596	-20,7	+35,6	179
Padova	31.378	113.389	+39,3	+18,0	34.070
Rovigo	32.410	118.513	+38,5	+6,7	35.610
Treviso	14.172	52.703	-21,6	+11,0	15.836
Venezia	34.650	130.310	-12,2	+4,9	39.154
Verona	13.096	46.576	+29,3	+7,7	13.995
Vicenza	10.182	35.703	+24,6	+16,9	10.728
Veneto	**136.075**	**497.790**	**+11,1**	**+8,6**	**149.571**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - Borsa Merci di Bologna)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	378,2	335,1	+12,8

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Dal punto di vista meteorologico, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, che sono avvenute in condizioni normali, concludendosi quasi completamente entro marzo. L'andamento climatico primaverile, caratterizzato dalla scarsità di piogge, ha costretto ad intervenire con irrigazioni di soccorso e reso inefficaci i diserbi in pre e post-emergenza, impedendo un ottimale contenimento delle infestanti. Successivamente, il periodo estivo, con un'alternanza di periodi più freschi ad altri più caldi, senza prolungate ondate di calore e precipitazioni nella norma, ha permesso un regolare sviluppo vegetativo e influito positivamente sulla polarizzazione zuccherina. Dal punto di vista fitosanitario, non sono stati evidenziati particolari danni all'apparato fogliare causati da Mamestra e Nottue fogliari (*Spodoptera exigua*), presenti in maniera inferiore rispetto alla norma; anche la Cercospora è stata ben controllata con gli opportuni trattamenti.

Nel complesso, la resa di produzione è migliorata, attestandosi in media a 69,4 t/ha (+14,3% rispetto al 2019), su livelli buoni ma non del tutto ottimali per la coltura.

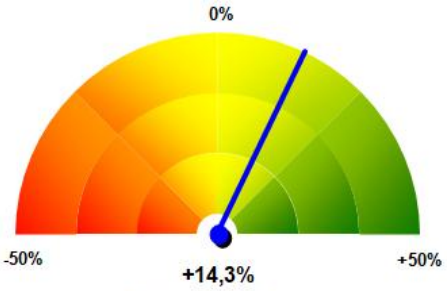
La superficie investita a barbabietola è diminuita, scendendo a circa 9.100 ettari (-8,1%). Gli ettari coltivati sono concentrati nella provincia di Rovigo (3.600 ha, -3,8%), seguita da Venezia (2.700 ha, -8%) e Padova (1.900 ha, -13,7%), che insieme rappresentano oltre il 90% degli investimenti regionali.

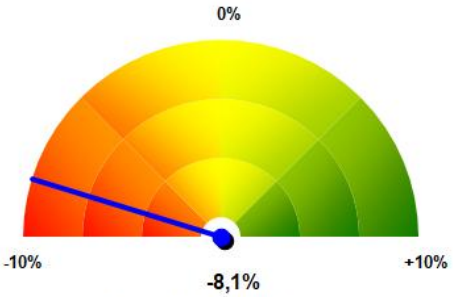
La produzione raccolta si è attestata a circa 630.800 tonnellate, +5% rispetto al 2019. Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è decisamente migliorata rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 9,9 t/ha (+28,6%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è stata pari a 90.300 tonnellate (+18,2%). L'estate, che ha intervallato periodi più freschi ad altri più caldi ha influito positivamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 14° (+13%) e anche la purezza del sugo denso è migliorata (92,6).

Nel corso del 2020, sulla scia dell'andamento del prezzo internazionale dello zucchero, il prezzo medio di liquidazione è salito a circa 45 €/t a 16° di polarizzazione (+10,8% rispetto al 2019), con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Il miglioramento della resa ad ettaro e del titolo polarimetrico, oltre che della resa di saccarosio, hanno contribuito positivamente alla determinazione del valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, stimato in aumento di circa il +35% rispetto al 2019. Considerando i costi di produzione (stimabili in circa 1.700-1.800 €/ha), il reddito netto conseguito dai bieticoltori nel 2020 è decisamente aumentato, attestandosi a circa 1.000 €/ha.

Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto si attesterà su circa 28,6 milioni di euro, in crescita rispetto all'annata precedente (+16,4%).

Andamento climatico: favorevole





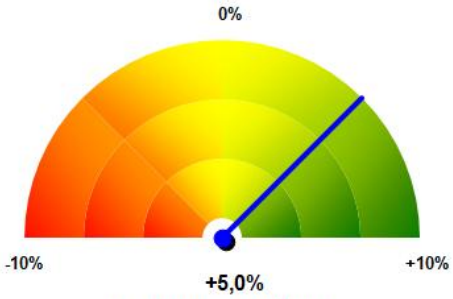


Tabella 4.4 - Superficie, quantità e valore per provincia – BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua % 18-20/08-10	
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	1.913	133.747	+7,5	-7,9	6.064
Rovigo	3.633	259.414	+4,3	-0,3	11.762
Treviso	146	9.567	+43,2	-4,1	434
Venezia	2.709	183.087	+2,6	-5,6	8.301
Verona	464	28.714	+16,3	-4,3	1.302
Vicenza	219	16.269	-5,9	-2,0	738
Veneto	**9.083**	**630.798**	**+5,0**	**-4,3**	**28.600**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2019 calcolato ai prezzi di mercato.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Industrie saccarifere e Istat.

TABACCO

L'andamento climatico primaverile ha favorito le normali operazioni colturali, sia la gestione dei semenzai che le operazioni di messa a dimora delle piantine. I trapianti sono avvenuti in maniera ottimale, su terreni ben preparati e nei tempi più indicati, tuttavia il ritorno di freddo e le abbondanti piogge di giugno hanno influito negativamente sulla coltura. La stagione estiva, con temperature regolari senza eccessivi picchi di calore e una buona alternanza tra periodi più freschi ed altri più caldi, ha permesso un normale sviluppo vegetativo della coltura; tuttavia, in alcuni periodi con scarsità di piogge, i coltivatori sono dovuti intervenire con irrigazioni di soccorso. Al contrario, le abbondanti precipitazioni del periodo tardo-estivo associate a fenomeni ventosi e grandigeni che hanno colpito diversi areali produttivi del veronese hanno provocato danni e perdite di prodotto. Dal punto di vista fitosanitario, viste le alte temperature, si sono ridotti i trattamenti anti-parassitari contro la Peronospora tabacina. Rispetto all'annata precedente si è registrata una minore presenza di insetti, in particolare di Cimice, Pulce e Mamestra. La stagione mite fino a novembre ha permesso di effettuare la raccolta senza particolari difficoltà, in maniera anticipata rispetto all'annata precedente e con un buon clima idoneo alla cura. In alcune zone produttive, tuttavia, si è dovuto intervenire con umidificatori per evitare che il tabacco avesse una cura troppo veloce e fissasse colori non idonei per la varietà. Dal punto di vista qualitativo, i tabacchi trapiantati precocemente hanno presentato una resa in peso verde-secco più bassa rispetto a quelli trapiantati più tardi.

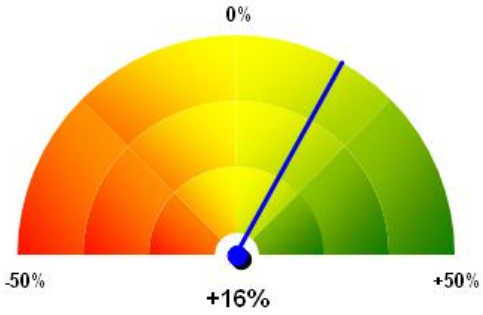
Nel complesso la resa media regionale è migliorata rispetto al 2019 e viene stimata a circa 3,3 t/ha (+16%), un livello comunque inferiore agli standard produttivi della coltura.

In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2020 viene stimata a circa 3.900 ettari, in calo rispetto all'annata precedente (-6,9%). La coltura rimane concentrata per circa l'80% nella provincia di Verona (3.130 ha, -8%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (400 ettari, -1,5%) e Padova (200 ha, -4,6%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Nonostante la riduzione delle superfici messe a coltura, il consistente miglioramento della resa consente di stimare una produzione raccolta di circa 12.600 tonnellate, in aumento di circa l'8% rispetto al 2019.

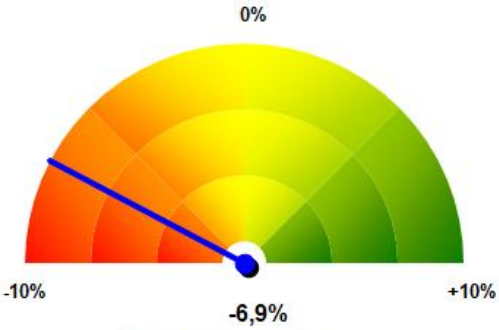
I prezzi contrattati per il raccolto 2020 vengono stimati nel complesso in crescita, nonostante siano aumentate le quantità disponibili, in virtù di una migliore qualità del prodotto: +2,7% per il Bright, +7,7% per il Burley, mentre per la varietà Kentucky si prevede un incremento decisamente più consistente (+31%). La varietà Nostrano, invece, presenta una leggera flessione (-2,2%). Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi a circa 3,05 €/kg (+2,9%).

Di conseguenza il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 58 milioni di euro (+4,1%).

Andamento climatico: favorevole



Resa: 3,3 t/ha

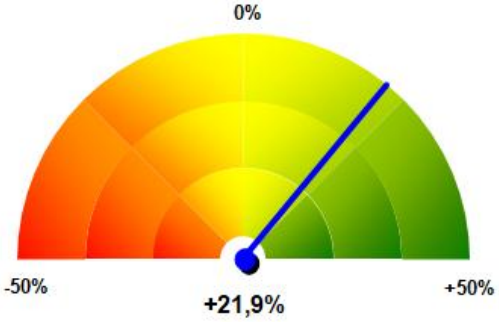


Superficie: 3.900 ha

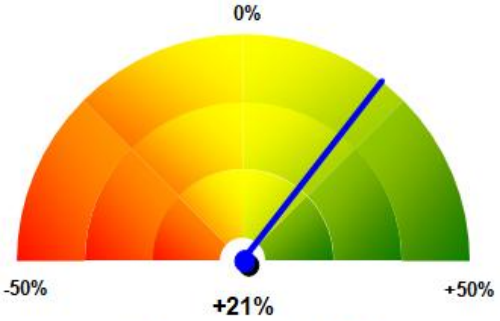
Produzione: 12.600 t

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2020 sono ulteriormente saliti a circa 5.400 ettari (+21,9%), un livello mai raggiunto prima nella nostra regione. La provincia di Verona concentra circa il 50% della superficie regionale (2.550 ha, +17%), seguita dalla provincia di Rovigo (poco più di 1.000 ettari, -0,7%) e Padova (900 ha, +60,6%).
L'andamento climatico estivo, con periodi caldi alternati ad altri più freschi, senza particolari problematiche di tipo fitosanitario ha permesso un regolare sviluppo della coltura; tuttavia, una carenza idrica in alcuni periodi e danni causati da fenomeni grandigeni hanno influito negativamente, limitando la resa produttiva che è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (3,4 t/ha, -1%).
La produzione complessiva è salita a 18.100 tonnellate (+21% rispetto al 2019). Nonostante le buone disponibilità di prodotto, le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, con un andamento crescente. Nel complesso, il prezzo medio annuo nella principale piazza di contrattazioni nazionale è stato di 328,9 €/t (+13,2% rispetto al 2019).
Di conseguenza, considerato anche il consistente aumento delle quantità raccolte, il valore della produzione ai prezzi di base è stimato dall'Istat a circa 4,1 milioni di euro (+24,4% rispetto al 2019).



Superficie: 5.360 ha

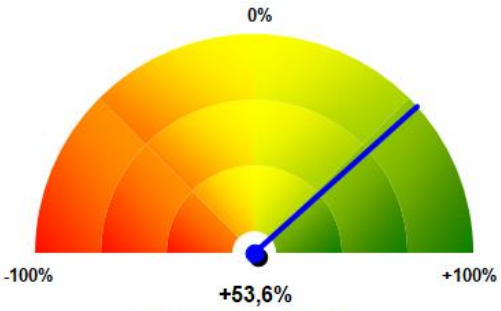


Produzione: 18.100 t

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2020 sono risalite a circa 3.200 ettari (+15%): quasi il 50% degli ettari coltivati si concentrano nelle province di Venezia (780 ha, +38%) e Padova (720 ha, -7,7%), seguite da Verona (550 ha, +8,4%) e Rovigo (540 ha), le cui superfici investite sono raddoppiate.
La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, è stata favorita dall'andamento climatico invernale e primaverile, che, nonostante un ridotto apporto idrico per la scarsità di piogge, ha permesso un ottimale sviluppo vegetativo delle piante permettendo di raggiungere una resa produttiva stimata in circa 3,6 t/ha (+33,7% rispetto al 2019), un livello mai raggiunto dalla coltura in Veneto.
Di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 11.450 tonnellate, in deciso aumento rispetto all'anno precedente (+53,6%). Sul mercato nazionale il prezzo medio annuo della colza è salito a circa 354 €/t (+5,9% rispetto al 2019).
Considerando il forte incremento produttivo e il buon andamento dei prezzi di mercato, è possibile stimare che il valore della produzione ai prezzi di base possa attestarsi a circa 3,9 milioni di euro, in aumento di circa il +36% rispetto al 2019.

Superficie: 3.200 ha



Produzione: 11.450 t

4.3 Colture orticole e florovivaistiche

Nel 2020 le superfici investite a orticole sono scese a circa 27.250 ettari, in calo del -3,7% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 19.100 ettari (-5,2%), mentre le orticole in serra vengono stimate in circa 4.100 ettari (-4,7%); in aumento le piante da tubero (4.000 ha, +5,6%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a circa 695 milioni di euro, in leggero aumento (+1,8%) rispetto al 2019.

PATATA

Viste le temperature miti, le semine dei tuberi sono avvenute già a partire da febbraio, senza particolari difficoltà. L'andamento climatico più regolare, sia nel periodo primaverile che estivo, con una buona alternanza di periodi più freschi e piovosi ed altri più caldi, ha tutto sommato permesso di effettuare le opportune operazioni agronomiche ed i necessari trattamenti, favorendo un ottimale sviluppo vegetativo delle piante. Le piogge di fine estate hanno causato solo qualche danno da marcescienza dei tuberi nelle varietà più tardive. Dal punto di vista fitosanitario si sono nuovamente registrati danni da Elateridi e Ferretto, mentre la presenza di Tignola e Dorifora, pur se in aumento nei mesi estivi, non è mai stata troppo rilevante e in ogni caso ben controllata con i prodotti disponibili. Scarsamente presenti anche le infezioni di Peronospora e Alternaria.

In definitiva, i tuberi hanno raggiunto delle ottime pezzature e dei buoni livelli qualitativi e la resa è decisamente migliorata rispetto a quella dell'anno precedente, attestandosi a circa 48,5 t/ha (+23,5%).

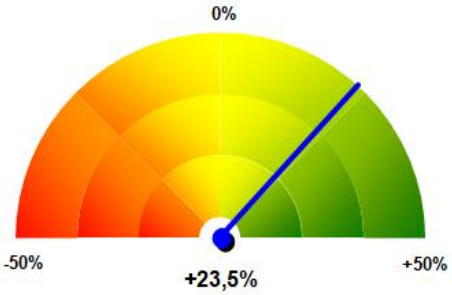
La superficie investita a patata in Veneto ha raggiunto i 3.750 ettari, in aumento rispetto al 2019 (+6%). Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.780 ha, +5%), seguita da Vicenza (560 ha, +21%) e Padova (530 ha, +3%).

Considerando il netto miglioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti a circa 181.400 tonnellate (+30,8% rispetto al 2019).

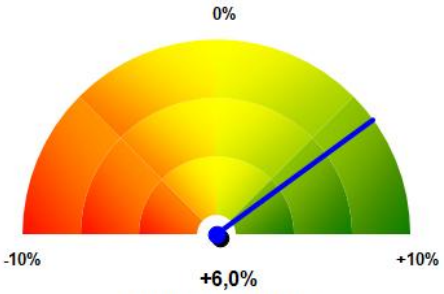
Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni hanno avuto un andamento costante, su livelli sostanzialmente simili a quelli del 2019. Nella seconda parte dell'anno, una maggior disponibilità di offerta sui mercati locali, considerato il buon andamento del raccolto, ha inizialmente depresso i listini che si sono successivamente ripresi con una tendenza al rialzo, ma comunque su livelli sempre inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,33 €/kg (-11,9%).

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 94 milioni di euro (+18,4% rispetto al 2019).

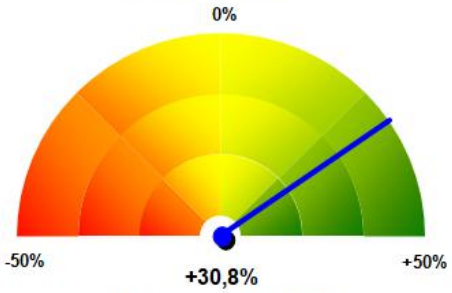
Andamento climatico: favorevole



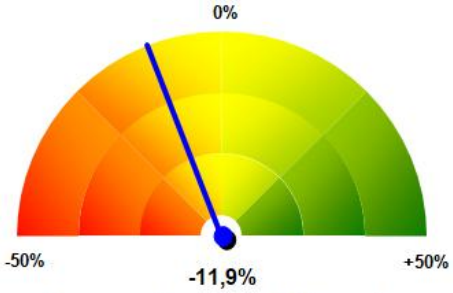
Resa: 48,5 t/ha



Superficie: 3.750 ha



Produzione: 181.400 t



Prezzo medio annuo: 0,33 euro/kg

RADICCHIO

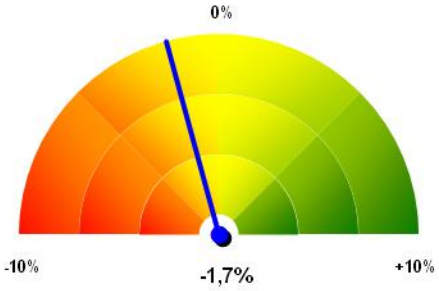
L'andamento climatico estivo, con periodi più freschi e piovosi alternati ad altri più caldi, ha permesso il normale svolgimento delle semine/trapianti e un regolare sviluppo vegetativo delle colture. Tuttavia, dal punto di vista fitosanitario, l'annata è stata alquanto problematica: sono stati registrati consistenti attacchi e una diffusa presenza di insetti (Ragnetto rosso, Afidi,Ttripidi, Nottuidi, Cimici e in particolare di Miridi) che hanno causato danni in alcuni casi rilevanti sulle foglie più esterne. Le malattie fungine, sono state limitatamente presenti e comunque ben controllate. Al contrario, le nebbie e le temperature miti autunnali hanno favorito lo sviluppo di diffusi Marciumi batterici provocati da *Erwinia carotovora* o *Pseudomonas cichori*, difficilmente controllabili per l'inefficacia dei prodotti consentiti, che hanno causato danni anche consistenti. Nel complesso la resa media del Veneto, considerando le diverse tipologie, viene stimata in 18,1 t/ha (-1,7% rispetto al 2019).

Nel 2020 le superfici coltivate a radicchio vengono stimate a circa 5.800 ettari (-17,8%), in calo sia per le scelte di investimento da parte degli imprenditori agricoli che, in parte, per un cambiamento nella metodologia di stima delle superfici. Le province di Venezia (circa 1.550 ha, -10,3%), e Padova (1.500 ha, -13,9%) concentrano poco più del 50% degli investimenti regionali; seguono Verona (1.240 ha), che è l'unica a registrare un incremento (+24%) e Treviso (1.030 ha, -8%). Nel complesso, considerato la contestuale riduzione della resa, la produzione finale viene stimata a circa 105.000 tonnellate (-19,2% rispetto al 2019).

Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2020 hanno avuto un andamento cedente, su livelli inferiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel periodo primaverile, durante il lockdown imposto per il contenimento del Covid-19, dopo una iniziale ripresa, i listini e anche i prezzi nelle contrattazioni fuori-mercato sono stati fortemente penalizzati da una eccessiva disponibilità di prodotto offerto a fronte di una domanda limitata a quella interna. Anche a fine anno, nonostante una minor quantità di prodotto locale esitabile sui mercati, le quotazioni sono state in calo. Nel complesso, la media annua dei prezzi rilevati nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,54 €/kg (-7,3% rispetto al 2019). Per tutta la prima parte dell'anno i prezzi del radicchio di Chioggia, sia per la tipologia autunnale che primaverile, hanno avuto un andamento cedente. A settembre, i listini del radicchio autunnale hanno avuto un'impennata, per poi ribassare continuamente fino a fine anno e nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,60 €/kg (-4%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, il cui prezzo medio annuo è stato di 0,74 €/kg (-15,7%). Al contrario, il Radicchio Rosso di Treviso autunnale ha registrato prezzi in crescita nei primi mesi dell'anno e relativamente stabili negli ultimi mesi del 2020, su livelli superiori a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo è stato di circa 0,30 €/kg (+12,4% rispetto al 2019).

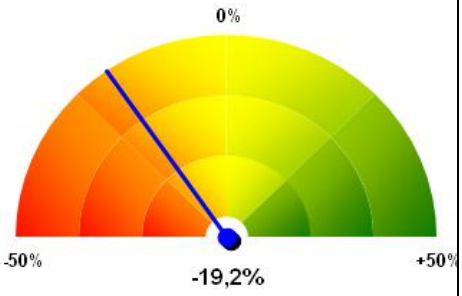
Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 54,3 milioni di euro (-14,1%).

Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 18,1 t/ha

Superficie: 5.800 ha



Produzione: 105.000 t

LATTUGA

L'andamento climatico non ha favorito la coltura né in pieno campo né in coltura protetta. A fine inverno e per tutta la primavera, l'innalzamento delle temperature su valori superiori alla norma per periodi prolungati e la contemporanea assenza di precipitazioni ha permesso lo sviluppo di focolai di Afidi nelle serre, che sono stati difficilmente controllati con i prodotti fitosanitari disponibili. Durante l'estate, l'alternanza di periodi più freschi e piovosi ad altri in cui si sono rilevate temperature elevate, hanno favorito attacchi di Ragnetto rosso, Tripidi e Miridi. Le abbondanti precipitazioni temporalesche di fine estate, accompagnate da grandine e forte vento, hanno provocato lacerazioni fogliari e danni alle colture, favorendo lo sviluppo di batteriosi e malattie fungine, in particolare Peronospora e Bremia. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra.

Di conseguenza, la resa produttiva è sensibilmente peggiorata, soprattutto nelle produzioni in serra e nel complesso viene stimata a circa 26,5 t/ha, in calo del -4% rispetto all'anno precedente.

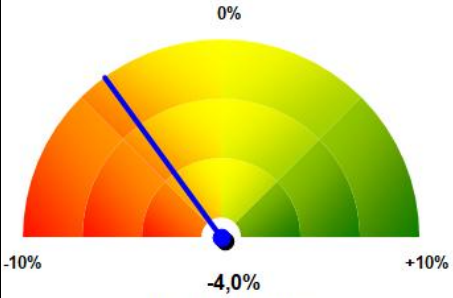
La superficie investita a lattuga nel 2020 è scesa a circa 1.240 ettari (-17,8%): le superfici in piena aria sono diminuite a circa 230 ettari (-30,5%), mentre quelle in coltura protetta vengono stimate in calo a circa 1.000 ettari (-14,2%). Gli investimenti si concentrano per oltre il 70% nelle province di Verona (640 ha, +8%) e Venezia (280 ha, -28%), seguite da Rovigo (230 ha, -11%).

Considerata la consistente riduzione degli ettari messi a coltura e il contestuale peggioramento della resa, la produzione complessiva si stima possa attestarsi a circa 32.900 tonnellate (-21% rispetto alla precedente campagna).

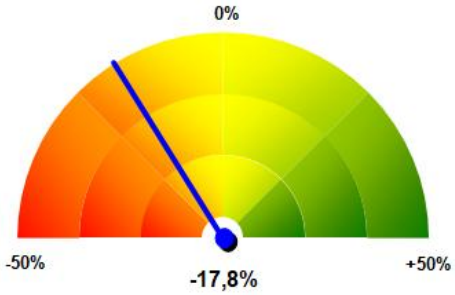
L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato e dalle problematiche di commercializzazione legate alle chiusure imposte dal lockdown per il contenimento della pandemia da Covid-19. Nei mesi primaverili, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono stati inizialmente crescenti, per poi registrare un deciso calo nei mesi di maggio e giugno. Successivamente, in seguito anche ad una minore offerta di prodotto sui mercati locali a fronte di una domanda in ripresa, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente fino al mese di ottobre. Negli ultimi mesi dell'anno, invece, a causa anche delle nuove chiusure imposte per il contenimento dell'epidemia, la domanda si è raffreddata e i listini sono stati nuovamente cedenti. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato a 0,78 €/kg (-1,9%).

Il valore della produzione calcolato ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 113 milioni di euro, in diminuzione del -17,7% rispetto all'anno precedente.

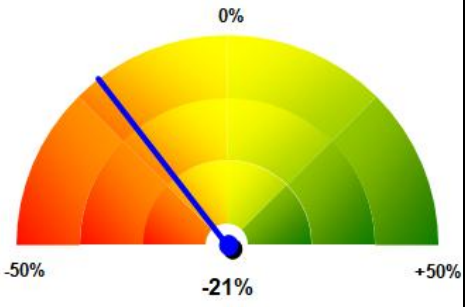
Andamento climatico: sfavorevole



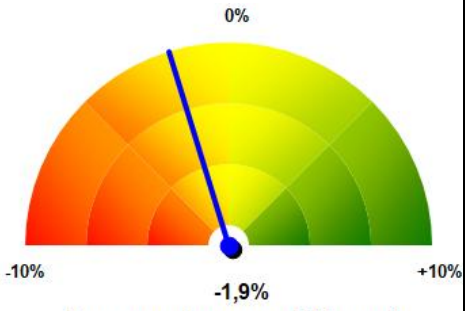
Resa: 26,5 t/ha



Superficie: 1.240 ha



Produzione: 32.900 t



Prezzo medio annuo: 0,78 euro/t

FRAGOLA

Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti, hanno sfalsato, diversificandoli, gli stadi vegetativi delle colture. Dal punto di vista fitosanitario, le elevate temperature di fine inverno hanno favorito, soprattutto nelle colture sotto serra, infestazioni di Afidi e Ragnetto rosso, difficilmente contenute con i prodotti autorizzati. Problematiche dovute alla carenza di manodopera e alla ridotta tenuta qualitativa dei frutti hanno causato perdita di prodotto in fase di raccolta.

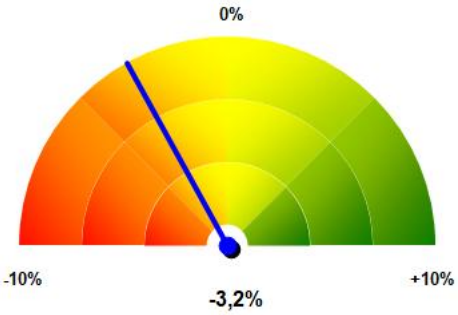
Nel complesso le rese produttive sono leggermente peggiorate: quella in coltura protetta viene stimata a 26,7 t/ha (-2%), mentre quella in pieno campo, dopo il livello record raggiunto nel 2019, è scesa a 22,8 t/ha (-12%), ritornando su livelli standard per la coltura. Nel complesso la resa media viene stimata in 26,3 t/ha, -3,2% circa rispetto all'annata precedente.

La superficie investita a fragola nel 2020 ha evidenziato una netta flessione, per lo più imputabile ad una revisione delle metodologie di stima, portandosi a circa 410 ettari (-29,6%): la coltivazione in coltura protetta ammonta a circa 370 ha (-31%), mentre quella in piena aria è scesa a meno di 50 ha (-20%). Gli investimenti si concentrano principalmente in provincia di Verona (poco più dell'80% del totale regionale), dove la superficie supera i 340 ettari (-33%). Considerato anche il leggero peggioramento delle rese, la produzione complessiva viene stimata a circa 10.970 tonnellate (-31,8% rispetto al 2019).

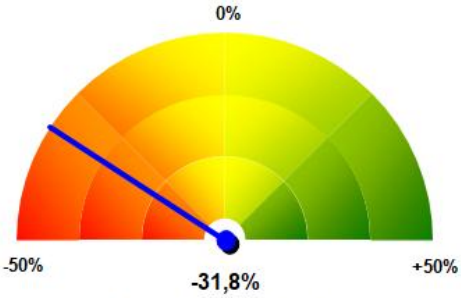
All'inizio della campagna commerciale, a causa anche delle difficoltà di commercializzazione per le limitazioni imposte dal lockdown per il contenimento della pandemia da Covid-19, una minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati ha sostenuto i prezzi, che si sono mantenuti su livelli superiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nel primo semestre la media delle quotazioni è stata pari a 1,40 €/kg, in aumento del +20,7% rispetto allo stesso periodo del 2019. Da segnalare la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, per l'immissione sul mercato di prodotto locale, con prezzi tendenzialmente crescenti e su valori decisamente più alti di quelli registrati l'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 2,08 €/kg (+15,6% rispetto al 2019).

Il valore della produzione ai prezzi di base stimato dall'Istat viene stimato a circa 49,4 milioni di euro, in netto calo rispetto all'anno precedente (-18,8%).

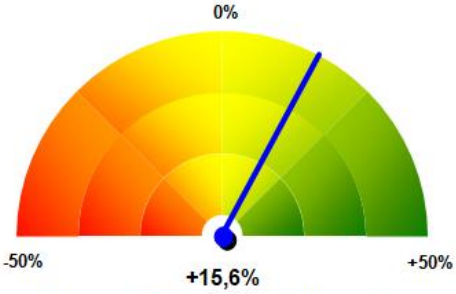
Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 26,3 t/ha



Produzione: 10.970 t



Prezzo medio annuo: 2,08 euro/kg

POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA

Nel 2020 la superficie coltivata a pomodoro da industria è leggermente aumentata, portandosi a circa 1.710 ettari (+3%). Verona conferma la propria leadership con circa 970 ettari (+27%), seguita da Rovigo (490 ha, -23% circa). Gli investimenti a pomodoro da mensa sono invece scesi a circa 220 ettari (-45%), costituiti per lo più da colture in serra concentrate nella provincia di Verona. Nonostante l'andamento climatico primaverile abbia favorito lo sviluppo del Tomato Spotted Wilt Virus (TSWV), durante il periodo estivo non sono state segnalate infezioni da Peronospora o altre malattie fungine (Alternaria e Septoria) tali da provocare danni ai frutti. Limitato anche lo sviluppo di batteriosi, così come gli attacchi di parassiti: scarsa la presenza di Nottua gialla e anche quella di Cimice asiatica è risultata in calo. Da segnalare, per le colture in serra, la diffusa presenza di Tuta Absoluta, con danni rilevanti ai frutti. Nel complesso, l'annata è stata favorevole alla coltura e la resa del pomodoro da industria è sensibilmente migliorata, portandosi a circa 70,3 t/ha (+29,2%), per una produzione che viene stimata a circa 120.250 tonnellate (+32,6%). Anche il pomodoro da mensa ha registrato rese in aumento (85,6 t/ha, +6,1%), ma il calo delle superfici investite ha ridotto la produzione, scesa a 19.200 tonnellate (-41,7%). L'accordo interdisciplinare ha fissato in circa 88 €/t il prezzo pagato ai produttori di pomodoro da industria per gli areali del Nord Italia (+2,6% rispetto al 2019), mentre il prezzo medio annuo del pomodoro da mensa è sceso a 0,53 €/kg (-18,8%). Nel complesso, il valore della produzione ai prezzi di base del pomodoro, sia da industria che da mensa, può essere stimato in circa 33,4 milioni di euro (-8,4% rispetto al 2019).

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago, in seguito ai continui investimenti effettuati negli ultimi anni, è salita a circa 1.700 ettari (+5,1%): gli ettari si concentrano nelle province di Padova (circa 610 ha, +12%) e Verona (410 ha, -7%), seguite da Treviso (270 ha, +7%) e Rovigo (230 ha, +9%). Le temperature miti del periodo tardo invernale e primaverile hanno favorito un regolare sviluppo vegetativo della coltura, tuttavia la scarsità di precipitazioni ha richiesto l'intervento con irrigazioni di soccorso. Per contro, lo sviluppo di malattie fungine (*Stemphylium spp.* e Criocere) si è presentato in maniera inferiore rispetto all'anno precedente e danni ai turioni sono stati segnalati solo su impianti verdi a raccolta tardiva. Nel complesso, la resa si è riportata sui livelli standard per la coltura (6,3 t/ha, +12%) e la produzione complessiva viene stimata a circa 10.700 tonnellate (+17%). Le quotazioni sono state cedenti, influenzate da una eccessiva disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali, a fronte di una domanda limitata per le chiusure imposte dal lockdown per il contenimento del Covid-19. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato comunque di 2,08 €/kg (+7% rispetto all'anno precedente). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 28,5 milioni di euro (+21,7%).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è aumentata, portandosi a circa 1.410 ettari (+4,4%): in crescita sia gli investimenti in coltura protetta (390 ha, +4,4%), per circa l'80% localizzati nel veronese, che gli ettari in pieno campo (1.030 ha, +4,3%). Oltre il 60% della superficie regionale si concentra a Verona (880 ha, +4,7%), seguita da Padova (300 ha, +4%). L'andamento climatico non è stato inizialmente favorevole alla coltura: l'abbassamento termico e le piogge di fine maggio e giugno hanno danneggiato le piante e riducendo l'allegagione. Nel periodo estivo, in diversi impianti è stata rilevata la presenza di Afidi e di Diabrotica virgifera e si sono create le condizioni per lo sviluppo di infezioni di Oidio, ma in misura ridotta all'annata precedente. Il prolungarsi del bel tempo fino ad autunno inoltrato ha permesso l'allungamento dei cicli produttivi, compensando le perdite iniziali; nel complesso la resa si è mantenuta a circa 28,4 t/ha (+0,5%) e la produzione dovrebbe attestarsi a circa 40.100 tonnellate (+4,8 rispetto al 2019). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali e nazionali, considerando la maggiori disponibilità di prodotto locale offerto sui mercati, soprattutto nel periodo primaverile, hanno avuto un andamento cedente fino al mese di luglio, mentre successivamente i listini hanno fatto segnare una ripresa. Alla Borsa Merci di Verona il prezzo medio annuo è stato pari a 0,35 €/kg (-25,5%). Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo della zucca, viene stimato a circa 44,4 milioni di euro (+41,4%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è risalita a 1.150 ettari (+2%): in crescita gli investimenti in coltura protetta (650 ettari, +4%), stabili, invece, quelli in pieno campo (506 ettari). Le superfici sono concentrate per quasi il 70% nella provincia di Verona (820 ha, +6,2%), seguita da quella di Rovigo (260 ha, -5,1%). Le temperature primaverili hanno permesso un buono sviluppo vegetativo e l'allegagione: le piante hanno prodotto un numero abbondante di frutti, ma a scapito della pezzatura e della qualità. Dal punto di vista fitosanitario, le temperature sopra la media hanno favorito lo sviluppo di focolai di Afidi, generalmente ben controllati con gli opportuni trattamenti; segnalata la presenza di Oidio e Didymella, soprattutto negli impianti in pieno campo e, in casi più limitati, di Peronospora. I forti temporali estivi associati a fenomeni grandigeni hanno generato problemi di asfissia e rilevanti perdite di prodotto. Nel complesso, la resa media è stata pari a circa 27,7 t/ha (+4,2%) e la produzione si è attestata a 32.000 tonnellate, +6% rispetto al 2019. All'inizio della campagna di commercializzazione, un'eccessiva offerta di prodotto rispetto alle richieste ha depresso i listini sulle piazze di contrattazione regionali, con quotazioni in calo ma superiori rispetto a quelle dell'anno precedente. Successivamente, a fine estate, una minore quantità di prodotto disponibile a livello locale ha invece sostenuto i listini: nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,56 €/kg (+27%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 44 milioni di euro (+54%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha registrato una ulteriore flessione, scendendo a 430 ettari (-19,7% rispetto al 2019), concentrati per circa il 90% in provincia di Rovigo (380 ha, -22%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha permesso un normale sviluppo vegetativo della coltura, salvo negli impianti non irrigati dove, nei prolungati periodi con scarsità di precipitazioni, si notavano piante in sofferenza idrica. Dal punto di vista fitosanitario è stata un'annata senza particolari problematiche: sporadica la presenza della Ruggine come anche le infezioni causate da *Stemphylium spp.*, controllate con maggiore difficoltà per la scarsità di prodotti fitotosanitari autorizzati. Nel complesso, la resa è migliorata rispetto all'anno precedente (8,5 t/ha, +14%), ma, in seguito alle minori superfici coltivate, la produzione viene stimata in calo a circa 3.700 tonnellate (-9%). Le quotazioni sono state molto altalenanti: nella prima parte dell'anno i listini sono stati crescenti; da maggio, con l'avvio della nuova campagna commerciale e l'arrivo delle prime partite del nuovo raccolto, l'aumento delle quantità di prodotto immesso sui mercati, proveniente anche da altri areali di produzione, ha causato un crollo dei prezzi, in calo fino a settembre. Successivamente, un'offerta inferiore alle richieste della domanda ha sostenuto le quotazioni, che hanno avuto un andamento crescente fino a fine anno. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 3,06 €/kg (+28,6%) e il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 16 milioni di euro (+1%).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è stata di circa 840 ettari (-11%): Verona (580 ettari, -15%), si conferma la prima provincia per investimenti con circa il 70% delle superfici regionali, seguita da Vicenza (120 ha, +3%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha favorito la coltura dal punto di vista agronomico: gli opportuni trattamenti hanno limitato lo sviluppo di infestanti e i danni da Mosca, e non sono state segnalate particolari problematiche dal punto di vista fitosanitario. La resa è pertanto notevolmente migliorata, attestandosi a 39 t/ha (+24,7%), un livello record per la coltura e quindi, nonostante le minori superfici coltivate, si stima che la produzione sia stata di circa 32.800 tonnellate (+11,5%). Ad inizio anno i prezzi sono stati crescenti; a maggio, visto le maggiori disponibilità di prodotto locale, i listini delle cipolle novelle nelle principali piazze di contrattazione regionale hanno avuto un andamento altalenante ma tendenzialmente cedente, su livelli di prezzo sempre inferiori a quelli dell'anno precedente. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Rovigo è stato di 0,49 €/kg (-21% rispetto al 2019), mentre quella registrata alla Borsa Merci di Verona è stata di 0,40 €/kg (-9%). Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo dei porri, viene stimato dall'Istat a circa 24,4 milioni di euro (+14%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono risaliti a circa 810 ettari (+7,5%), quasi del tutto localizzati nelle province di Rovigo (480 ha, +9%) e Venezia (300 ha, +1%). L'andamento climatico primaverile e autunnale, caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari, ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Di conseguenza la resa è sensibilmente migliorata rispetto all'anno precedente (52 t/ha, +20%) e la produzione complessiva viene stimata a 42.000 tonnellate (+29%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,17 €/kg (-2% rispetto al 2019). Il valore della produzione ai prezzi di base può essere stimato a circa 20,7 milioni di euro (+27%).

Tabella 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2020 - COLTURE ORTICOLE

	Superficie in produzione (1)		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base (2)	
	2020 (ha)	Var. % 2020/2019	2020 (t)	Var. % 2020/2019	2020 (000 euro)	Var. % 2020/2019
Aglio (*)	433	-19,7	3.659	-8,7	18.707	+17,4
Asparagi (*)	1.701	+5,1	10.678	+17,3	28.578	+21,7
Carote	808	+7,5	42.058	+29,0	18.114	+11,0
Cavoli	1.122	+15,6	39.586	+12,1	20.441	-11,8
Cipolle	841	-10,6	32.797	+11,5	24.397	+14,2
Cocomeri	312	-10,9	19.576	+8,6	4.185	+22,4
Fagiolini (*)	1.302	-7,6	7.314	+17,5	12.707	+4,4
Fragole	413	-29,6	10.865	-31,8	49.435	-18,8
Lattuga	1.242	-17,8	32.864	-21,0	113.123	-17,7
Patate	3.744	+5,9	181.435	+30,8	93.856	+18,4
Pomodori (3) (*)	1.936	-6,8	139.467	+12,8	33.377	-8,4
Poponi o meloni	1.122	-1,1	32.004	+6,0	44.429	+54,4
Radicchio	5.805	-17,8	104.960	-19,2	54.313	-14,1
Zucchine	1.412	+4,4	40.109	+4,8	44.429	+41,4

(1) La superficie fa riferimento alle colture in piena aria e in serra (2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura (3) Pomodoro da industria e da mensa.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto.

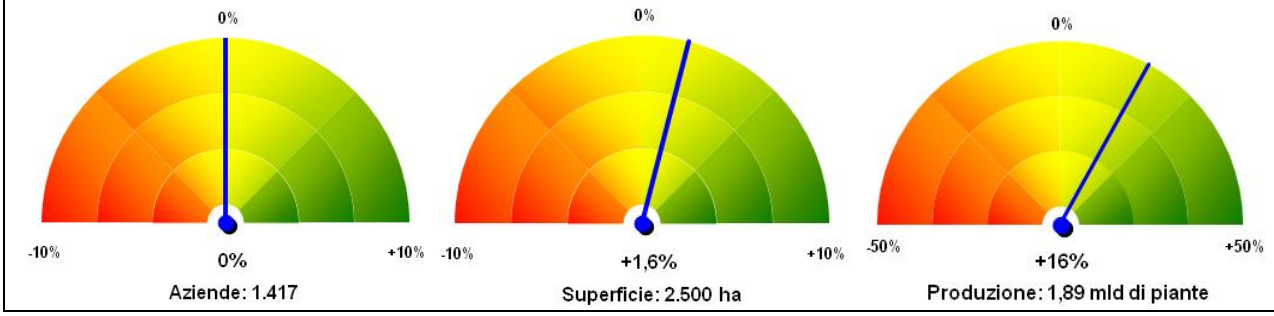
COLTURE FLOROVIVAISTICHE

L'**andamento climatico** invernale da gennaio a marzo 2020, con giornate serene e soleggiate e temperature sopra la media, ha favorito le colture, anticipando le fioriture di almeno tre settimane, con piante sane e rigogliose. Successivamente, il periodo primaverile, caratterizzato da temperature miti e scarse precipitazioni, ha generato lo sviluppo di patogeni (insetti in particolare), sia in serra che nei vivai controllati, causando un aumento dei trattamenti necessari, maggiori difficoltà nella gestione agronomica delle piante e, nei casi più gravi, danni alle colture. Il periodo estivo, che ha alternato periodi più freschi e piovosi ad altri più caldi, ha permesso un prolungamento della produzione delle piante previste per il periodo primaverile, mentre le piogge intense, accompagnate da vento forte e fenomeni grandigeni, ha provocato uno scadimento qualitativo delle piante in coltivazione. L'autunno mite ha successivamente permesso una regolare ripresa vegetativa delle colture stagionali del periodo.

Per la prima volta da più di dieci anni, nel 2020 il **numero di aziende** venete attive nel florovivaismo non è diminuito, ma si è mantenuto sostanzialmente invariato a 1.417 unità. La provincia di Padova, con 434 unità (-0,5%) concentra il 30,6% delle aziende regionali, seguita da Treviso (312 unità, invariate) e, più distanziate, Verona (222 aziende, +1,4%) e Venezia (193 aziende, -3%), che registra la riduzione maggiore a livello provinciale. In leggero incremento il numero di aziende nelle altre province: Vicenza (120 aziende, +1,7%), Rovigo (90 aziende, +1,1%) e Belluno (46 unità, +2,2%). In lieve ripresa, invece, la **superficie florovivaistica**, che viene stimata a circa 2.500 ettari (+1,6%). In termini assoluti, l'incremento si deve in particolare alle superfici in piena aria (1.840 ha, +1,4%), mentre si stima un aumento meno rilevante degli ettari in coltura protetta (650 ha, +1%). La **produzione complessiva regionale** è in aumento a circa 1,89 miliardi di piante (+16%), quasi esclusivamente dovuta all'incremento della produzione vivaistica orticola: la produzione vivaistica ne rappresenta sempre la quota preponderante (circa 85%), mentre i prodotti finiti costituiscono il rimanente 15% della produzione regionale.

Dal punto di vista dell'**andamento di mercato**, il 2020 è stato fortemente condizionato dalle chiusure imposte dal lockdown per il contenimento del Covid-19 che ha bloccato le vendite proprio nel periodo primaverile, in cui le aziende vivaistiche realizzano abitualmente la parte più consistente del fatturato. Nel primo trimestre, la vendita di piante stagionali primaverili, favorita dal buon andamento climatico, era iniziata in anticipo, ma è stata poi bloccata, e notevolmente ridotta, per la chiusura dei punti vendita al dettaglio, fatto salve le consegne a domicilio, delle vendite all'ingrosso e dei lavori di giardinaggio. Di conseguenza, molte produzioni, non potendo essere assorbite dal mercato, sono state destinate al macero, con un'ulteriore perdita oltre alle mancate vendite. Nel secondo trimestre, quindi, le vendite sono state in netta flessione rispetto all'annata precedente: particolarmente colpiti tutti i fiori e le piante utilizzate per le ricorrenze tipiche del periodo, le stagionali fiorite in alveolo, mentre sono andate bene le piante da orto e aromatiche e le vendite nella GDO. Nel secondo semestre, le vendite di piante stagionali verdi e fiorite si sono prolungate nei mesi estivi, evidenziando una leggera ripresa nel mese di giugno e in parte di luglio, per poi subire un calo nei successivi mesi estivi. Si sono registrate mancanze di prodotto sul mercato a causa della mancata riprogrammazione della produzione di alcune piante di minor valore e sono risultate in diminuzione sia le spedizioni sul territorio nazionale che verso l'estero. Il periodo autunnale, abbastanza mite, ha permesso una regolare produzione della piante in vaso stagionali di fine anno (ciclamini, crisantemi, pansè e stelle di Natale).

Considerando la consistente riduzione della domanda e le difficoltà di commercializzazione a causa delle limitazioni e della chiusure di molte attività di vendita, imposte nelle regioni in maniera differenziata a seconda delle criticità legate al contenimento della pandemia da Covid-19, a fronte di un'offerta rigida, che non sempre ha potuto adeguarsi alle mutevoli situazioni di mercato, il prezzo medio annuo è sceso a circa 0,40 €/stelo, con una riduzione media compresa tra -10/15% rispetto al 2019 a seconda del prodotto. Il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat a circa 62,8 milioni di euro (-1% rispetto al 2019).



4.4 Colture legnose

Nel 2020 le superfici investite a colture legnose in Veneto si stimano essere circa 116.562 ettari e risultano in aumento del +3% rispetto al precedente anno. Il vigneto veneto, con 92.803 ettari in produzione, è cresciuto del +3,9% nell'ultimo anno e da solo sfiora l'80% circa dell'intera superficie agricola regionale investita a colture legnose. Le arboree da frutta fresca, che insistono su 16.606 ettari totali, calano la propria superficie del -3,8%, mentre quella dell'olivo coi suoi 5.150 ettari cresce dello +0,3%.
La quantità di frutta fresca raccolta complessivamente nel 2020 è stata di 400.890 tonnellate e cresce del +29,4% rispetto al precedente anno. Di questa, sono le mele quelle più prodotte in Veneto, visto che con 293.738 tonnellate rappresentano quasi il 67% del comparto. Il raccolto complessivo di frutta, compresa quella secca, olivo e vite, somma a circa 1,9 milioni di tonnellate (+12,8% rispetto al 2019) e di questa l'uva ne rappresenta circa il 75%.
Il valore della produzione ai prezzi di base nel 2020 ha sfondato il tetto di 1,4 miliardi di euro, con un forte aumento annuo del +19,1%: oltre l'80% di questo valore è dovuto ai soli prodotti vitivinicoli, che si presentano in aumento dello +0,3% rispetto al 2019. Per il comparto frutticolo si stima un valore della produzione di 297 milioni di euro circa, con una decisa crescita del +23,6% rispetto all'anno precedente, rialzo dovuto in parte ad un riallineamento delle medie tipiche delle produzioni, dopo la cattiva annata precedente.

Tabella 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2020 - COLTURE LEGNOSE

	Superficie investita (1)		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base (2)	
	2020 (ha)	Var. % 2020/2019	2020 (t)	Var. % 2020/2019	2020 (000 euro)	Var. % 2020/2019
Melo	5.908	-0,3	293.738	33,9	104.400	39,8
Pero	2.561	-9,7	71.609	173,3	63.489	118,5
Pesche e nettarine (*)	1.725	-15,1	18.077	-50,4	11.327	27,6
Ciliegio (*)	2.010	-4,1	12.184	62,5	28.186	111,2
Actinidia (Kiwi)	3.086	-2,3	29.035	-16,5	24.518	24,5
Albicocco (*)	342	-9,8	915	-81,0	634	73,2
Susino (*)	262	5,6	4.186	-11,3	2.877	41,5
Loto (*)	134	-6,9	3.155	-6,7	1.322	-0,9
Piccoli frutti (*)	320	53,1	3.340	46,2	16.575	24,7
Altri fruttiferi (3)	258	12,2	4.651	15,5	43.946	-1,0
Tot. Frutta fresca	**16.606**	**-3,8**	**440.890**	**29,4**	**297.274**	**23,6**
Noce (*)	1.036	10,9	4.676	197,3	6.158	69,2
Nocciolo	704	30,4	1.433	248,5	993	21,0
Castagno	245	-7,2	319	-8,4	-	-
Mandorlo	18	1700,0	36	1700,0	-	-
Olivo (4) (*)	5.150	0,3	24.640	561,0	13.230	9,4
Vite (5)	92.803	3,9	1.406.523	6,9	1.155.201	0,3
Tot. Legnose	**116.562**	**3,0**	**1.879.754**	**12,8**	**1.427.856**	**19,1**

(1) La superficie fa riferimento agli ettari in produzione;
(2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura;
(3) I valori si riferiscono a colture fruttifere minori;
(4) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti dell'olivicoltura (olive + olio);
(5) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti vitivinicoli (uva da vino + vino).

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto.

MELO

L'annata meteo appena trascorsa è stata buona per la coltura del melo, caratterizzata da temperature in genere più alte della media, con una minore piovosità anche se si sono registrati diversi eventi temporaleschi nel periodo estivo. All'inizio della primavera tutte le varietà precoci (Pink lady, Granny) avevano già cominciato, da qualche settimana, la ripresa vegetativa, con le piante già nella fase fenologica di rigonfiamento-rottura gemme. Sulle pomacee, il 20 aprile si è rilevata la prima infezione seria ed estesa di Ticchiolatura, con la comparsa delle prime macchie ad inizio maggio, accentuate poi dalle piogge del periodo. In questo fase, inoltre, in aziende con elevata pressione di questo insetto, sono iniziate le primissime catture di Carpocapsa, anche se poi i voli si sono fermati con l'arrivo delle piogge e con l'abbassamento di temperatura di fine aprile. In estate si sono registrati alcuni fenomeni pluviometrici consistenti, che però non hanno originato particolari problemi alla coltura del melo. Ad inizio agosto si sono avuti i primi stacchi di mele delle varietà precoci di Gala, con la conclusione della raccolta entro il mese e con il prodotto che si è presentato di buona pezzatura e qualità e senza danni da Carpocapsa, Ticchiolatura o altre avversità. Anche i danni da Cimice rilevati sono stati contenuti, in particolare su Imperatore, Granny e Gala. In settembre sono proseguite le operazioni di raccolta per le mele delle varietà Red Chief e Golden, con un buon calibro dei frutti e una discreta produzione, mentre nell'ultima decade del mese è iniziato lo stacco della mela Granny.

La resa produttiva risulta in crescita del +38,2% rispetto al 2019, a fronte di un valore unitario di circa 49,9 t/ha.

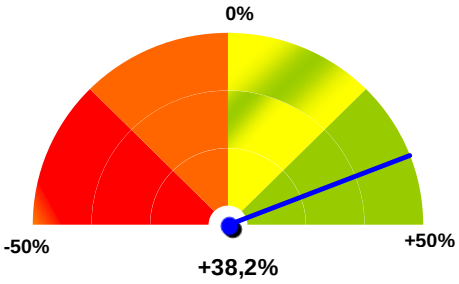
In diminuzione la superficie coltivata a meleto in Veneto, sia quella totale (6.078 ha, -2,9%) che quella attualmente in produzione (5.908 ha, -0,3%). La superficie in produzione è concentrata per il 77% circa a Verona (4.523 ha, -1,1%), con ben distanziate le province di Padova (395 ha, +1,8%) e Rovigo (396 ha, +4,8%).

Vista la decisa crescita delle rese, la produzione di mele in Veneto è aumentata del +37,8% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 293.738 tonnellate e riportandosi ai livelli produttivi tipici di questa coltura. Come per le superfici, oltre il 77% della produzione di mele proviene dal veronese, con il 7,1% sia per Padova che Rovigo.

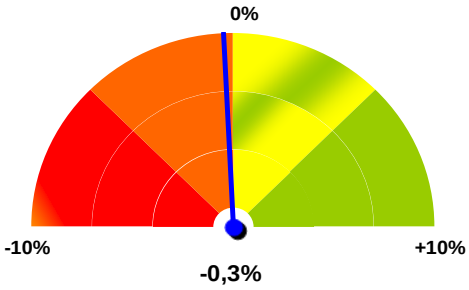
Le quotazioni medie delle mele nel primo semestre 2020 sono state in continua ascesa e intorno al valore di 0,60 €/kg, mentre nel secondo, anche a causa dell'abbondante produzione, sono partite da prezzi medi mensili intorno ai 0,40 €/kg ad agosto e salire fino agli 0,57 €/kg di ottobre, per poi ricalare a fine anno. Il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature, registrato presso la Borsa Merci di Verona è risultato di 0,56 €/kg, che porta a una crescita del +3,7% rispetto al 2019. Analizzando le quotazioni medie delle principali varietà, si mostrano in aumento i prezzi per le mele Gala (+19,6%), Stark Delicious (+6,1%), Golden Delicious (+7,9%) e Fuji (+17,6%), mentre le sole in perdita sono le Granny Smith (-12,5%).

Visto il forte incremento produttivo e delle rese, si è registrato un deciso aumento del fatturato del comparto per il 2020, con un +29,8% rispetto all'anno precedente a fronte di un incasso totale di circa 104,4 milioni di euro.

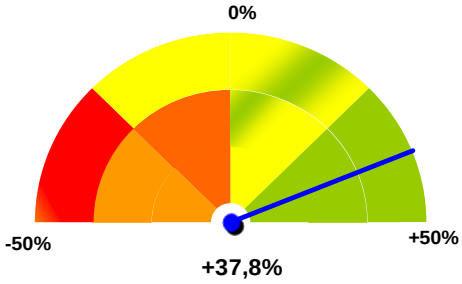
Andamento climatico: favorevole



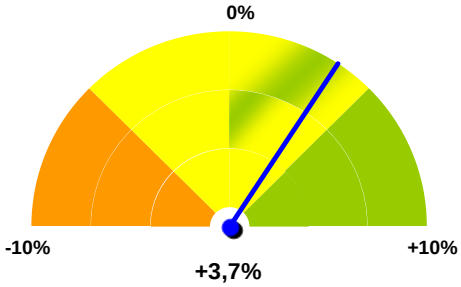
Resa: 49,9 t/ha



Superficie in produzione: 5.908 ettari



Produzione: 293.738 tonnellate



Prezzo medio annuo: 0,56 €/kg

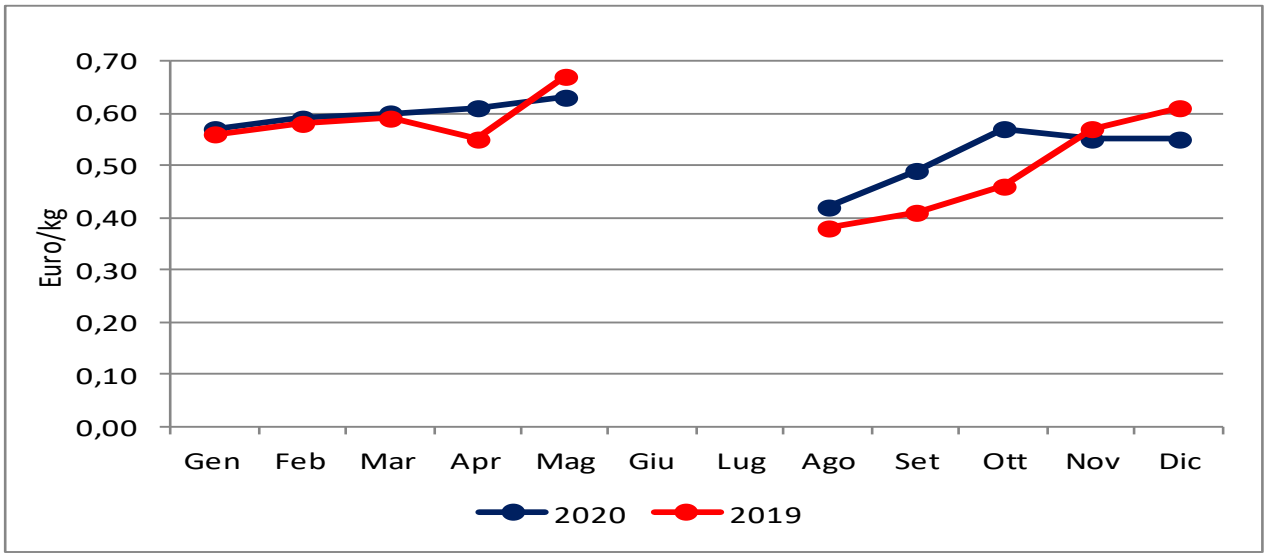
Tabella 4.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta 2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua (%) 18-20/08-10	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	70	2.711	17,0	+7,9	963
Padova	395	20.783	40,8	+2,3	7.387
Rovigo	396	20.747	42,5	-1,2	7.374
Treviso	128	5.018	21,3	+4,2	1.783
Venezia	325	13.779	30,4	+10,4	4.897
Verona	4523	227.235	33,6	+3,8	80.764
Vicenza	71	3.467	20,4	-4,3	1.232
Veneto	**5.908**	**293.738**	**33,9**	**+3,3**	**104.400**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili – mercato di Verona)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	0,56	0,54	3,7

Fonte: Ismea.

PERO

L'andamento climatico del 2020 è lo stesso visto per il melo, con temperature e piogge primaverili/estive che hanno favorito il regolare sviluppo vegetativo delle piante e lo sviluppo dei frutti. Le basse temperature del 2 aprile hanno danneggiato alcune varietà precoci di pero (William e Carmen), mentre le piogge tra fine aprile e inizio maggio hanno causato la prima infezione importante ed estesa di Ticchiolatura, con comparsa di macchie sui frutti in accrescimento. Verso fine luglio è partito lo stacco della varietà Santa Maria conclusosi nella prima decade di agosto, quando è poi iniziata la raccolta della William e della Conference, con frutti sani e di buon calibro. In certi casi la Psylla non è stata contenuta in maniera ottimale, con danni dovuti a Fumaggine su frutto. In fase di raccolta della Conference sono stati segnalati danni importanti da Maculatura, anche superiori al 15-20%. La raccolta dell'Abate è iniziata verso il 24 agosto, con danni da Maculatura bruna e Marciume calicino. Per le Kaiser la produzione è stata buona e senza danni. Nel 2020, la Cimice asiatica, rispetto agli anni precedenti, ha mostrato una densità di popolazione della generazione adulta svernante meno alta, con danni riscontrati sulle varietà precoci di William. A giugno sono partiti i lanci dell'insetto antagonista *Trissolcus japonicus* (Vespa samurai) in 106 siti posti nei principali areali del Veneto.

Si è registrato un deciso aumento delle rese produttive, con circa 28,9 t/ha ed un rialzo del +202,8% rispetto al 2019.

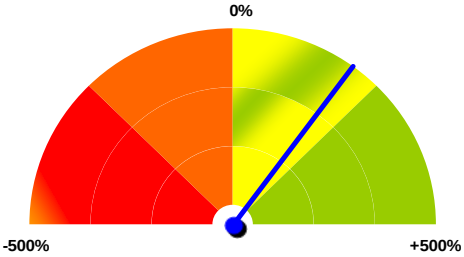
Anche nel 2020 continua il lento e costante calo della superficie totale coltivata a pero in Veneto, scesa a 2.561 ettari (-10,1%), mentre quella in produzione del -9,7%. Tra Verona e Rovigo sono presenti l'80% circa degli investimenti regionali di pero, con la prima che possiede 1.246 ettari (-9,9%) e il rodigino che si ferma a 799 ettari (-9,9%); a seguire c'è Padova con 351 ettari (-7,7%), mentre continua il ridimensionamento del pereto della provincia di Venezia, dove la coltura occupa solo 118 ettari (-18,1%).

Nonostante il calo delle superfici, in seguito al rialzo delle rese, si registra una produzione raccolta di pere di 71.609 tonnellate, a cui corrisponde una crescita produttiva del +173,3% rispetto alla orribile annata 2019. Le province di Belluno, Treviso e Venezia presentano rialzi rispetto all'anno precedente superiori al 200%.

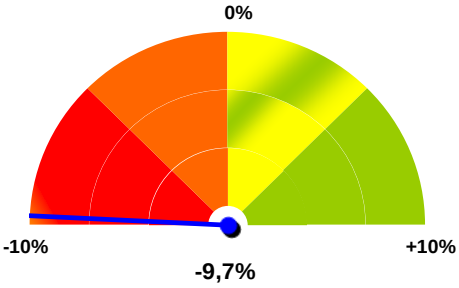
Mediamente più alte rispetto al 2019 le quotazioni delle pere, rilevate presso la Borsa Merci di Verona, nel primo semestre dell'anno, con un livello di prezzo intorno a 1,40 €/kg. Vista l'abbondante produzione, il nuovo prodotto arrivato sul mercato nel mese di agosto ha visto una quotazione media di 0,48 €/kg per poi risalire nei successivi mesi fino a 1,22 €/kg di fine anno. La quotazione media annua è stata di 1,15 €/kg, valore che ha determinato un aumento del +19,7% rispetto al 2019.

Con questi buoni rialzi di produzione, rese e prezzi, il fatturato totale ai prezzi di mercato del comparto delle pere è stato di circa 63,5 milioni di euro, con un aumento del +118,5% rispetto all'anno precedente.

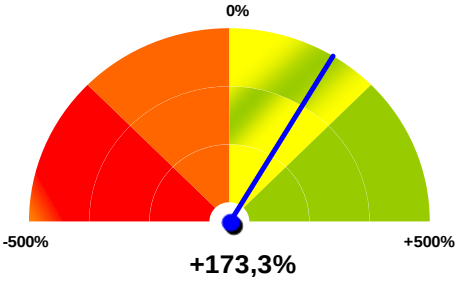
Andamento climatico: favorevole



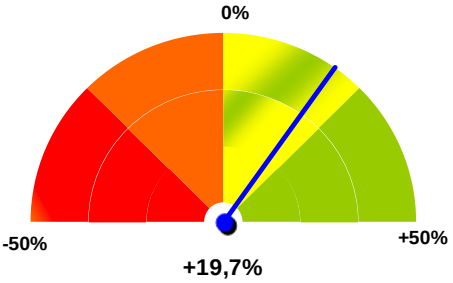
Resa: 28,9 t/ha



Superficie in produzione: 2.561 ettari



Produzione: 71.609 tonnellate



Prezzo medio annuo: 1,15 euro/kg

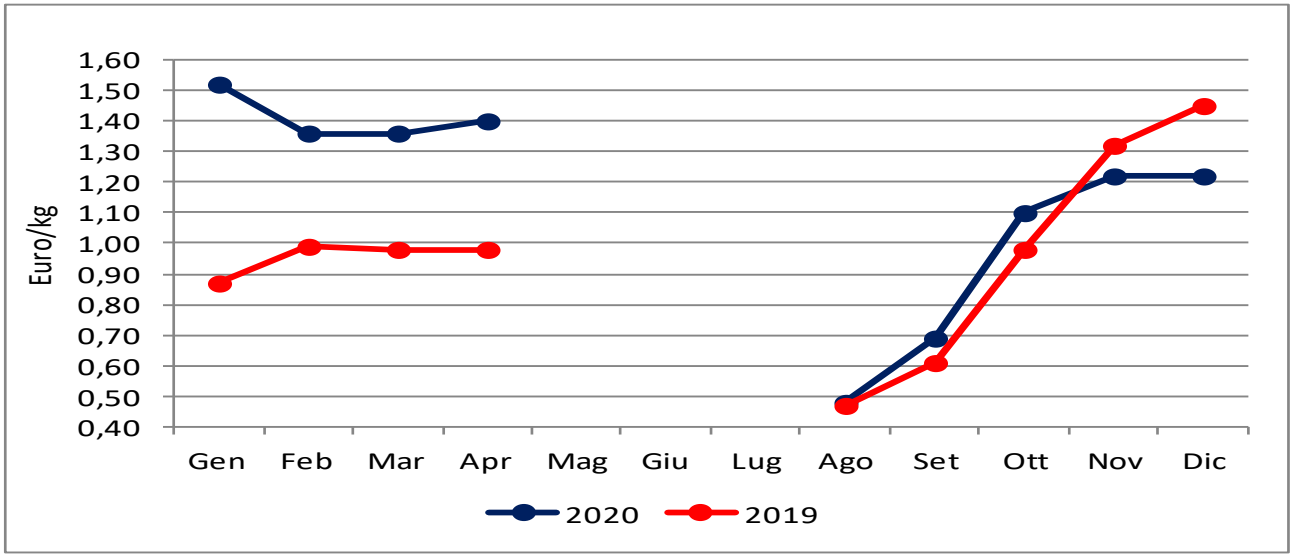
Tabella 4.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua (%) 18-20/08-10	
Belluno	4	63	216,5	-7,0	56
Padova	351	8779	184,9	-4,5	7.783
Rovigo	799	21933	191,2	-6,5	19.455
Treviso	32	622	212,6	-2,7	551
Venezia	118	2266	222,7	-16,2	2.009
Verona	1246	37629	159,0	-1,7	33.362
Vicenza	11	318	125,5	-13,7	282
Veneto	**2.561**	**71.609**	**173,3**	**-5,1**	**63.498**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.5.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,15	0,96	+19,7

Fonte: Ismea.

PESCO E NETTARINE

Come per gli altri fruttiferi, anche per pesco e nettarine le condizioni climatiche del 2020 sono state ottimali per il regolare sviluppo di piante e frutti. Dal punto di vista fitosanitario, quando il pesco si trovava in fase di gemma rigonfia è stato necessario intervenire con idonei trattamenti contro la Bolla, che sono risultati efficaci anche contro il Corineo. In seguito dell'abbassamento termico registrato tra il 23 e il 24 marzo, sono stati segnalati danni ad alcuni pescheti in diverse zone del territorio regionale, con il ritorno di freddo intenso del 2 aprile che ha ulteriormente danneggiato alcune varietà di pesco. Ad inizio estate, forti temporali hanno provocato delle spaccature diffuse su nettarine e alcuni danni anche su pesco in prossimità della raccolta. A luglio è iniziata la raccolta delle varietà di pesco Gea, Alitop e Amiga e, successivamente, a fine mese quella di Stark Red Gold e Rome Star. In alcuni areali la produzione è stata scarsa, poiché compromessa dalle gelate di fine marzo. Le pezzature sono risultate, invece, ottime per i pochi frutti e di buona la colorazione. Durante il mese di agosto si sono concluse le operazioni di raccolta per nettarine e pesche, con i frutti che si presentavano di buona qualità, colore e di ottima pezzatura. Nel 2020 la resa media dell'insieme di pesche e nettarine è stata di circa 10,5 t/ha, con un calo del -41,6% rispetto al precedente anno. La resa delle pesche si è mantenuta sulle 10,7 t/ha (-41,5% rispetto al 2019), mentre quella delle nettarine si è fermata a 10,1 t/ha (-41,4% rispetto al 2019).

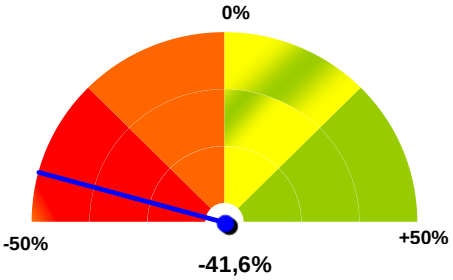
La superficie totale del comparto peschicolo veneto, pari a 1.753 ettari risulta in calo del -15,2% rispetto al 2019, cosa che succede anche per la superficie già in produzione (1.725 ettari, -15,1%). La maggioranza degli investimenti (85% circa), come per le altre colture arboree, si concentra nella sola provincia di Verona (1.458 ha circa, -16,3%), mentre nelle restanti province il comparto delle pesche è ormai a livelli residuali.

Con la contemporanea riduzione di rese e superfici, si rileva una produzione totale raccolta di 18.077 tonnellate circa di nettarine e pesche, con una decrescita produttiva del -50,4% rispetto all'anno precedente, perdita generale che si tiene sui livelli medi di quella di Verona (-49,9%), la principale provincia per questa arborea.

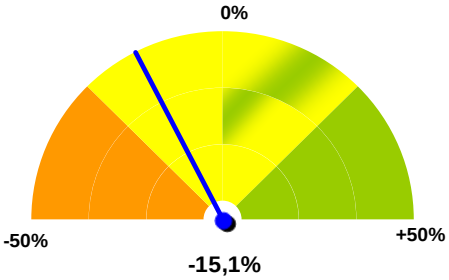
Un certo ritorno del calo di rese produttive e produzione di pesche e nettarine lo si è riscontrato sui listini prezzi della Borsa Merci di Verona, che invece hanno mostrato un trend tendenzialmente al rialzo rispetto alle quotazioni medie estive del 2019, con un calo nel mese di luglio per poi risalire fino ad un massimo di 0,95 €/kg di settembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo dell'insieme di pesche e nettarine per il 2020, rilevato presso la Borsa Merci di Verona, è stato pari a 0,78 €/kg, con un rincaro del +46,3% rispetto alla media rilevata nell'anno precedente.

Nonostante i cali produttivi e delle rese dell'ultimo anno, ma in conseguenza dei buoni aumenti delle quotazione medie di pesche e nettarine, il fatturato complessivo del comparto peschicolo, calcolato ai prezzi di mercato, risulta essere pari a circa 11,3 milioni di euro, con una crescita del +27,6% rispetto al 2019.

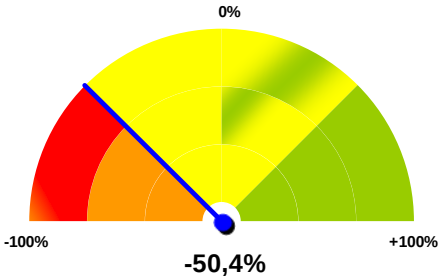
Andamento climatico: sfavorevole



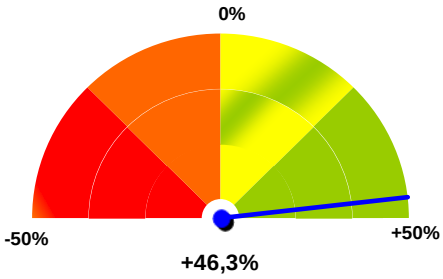
Resa: 10,5 t/ha



Superficie in produzione: 1.725 ettari



Produzione: 18.077 tonnellate



Prezzo medio annuo: 0,78 euro/kg

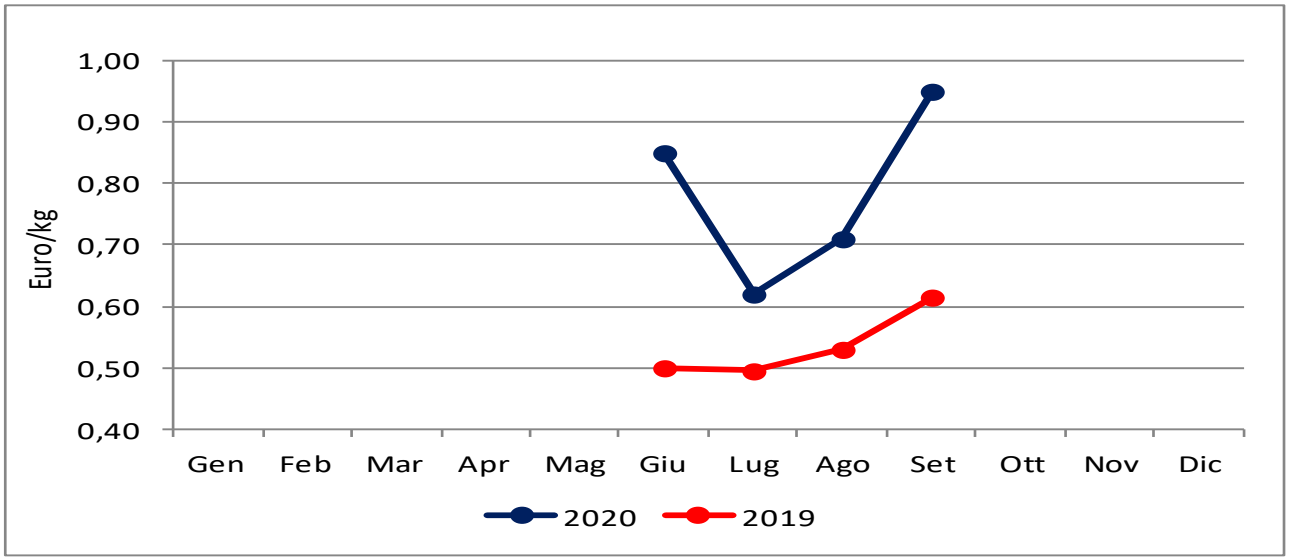
Tabella 4.9 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 – PESCO E NETTARINA

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua (%) 18-20/08-10	
Belluno	1	8	-40,7	-	5
Padova	92	792	-55,8	-12,0	496
Rovigo	74	722	-52,1	-14,2	452
Treviso	41	404	-54,2	-10,3	253
Venezia	44	442	-55,3	-9,2	277
Verona	1.458	15.543	-49,9	-9,1	9.739
Vicenza	15	167	-31,5	-14,3	105
Veneto	**1.725**	**18.077**	**-50,4**	**-9,6**	**11.327**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.6.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.6 - Andamento dei prezzi all'origine di pesche e nettarine (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	0,78	0,54	46,3

Fonte: Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

Gli aspetti climatici visti in precedenza per gli altri fruttiferi vengono confermati anche per l'actinidia. Ad inizio primavera si è registrata la ripresa vegetativa e anche sul kiwi si sono fatti sentire le gelate di fine marzo e inizio aprile, con alcune piante danneggiate. Dove i danni da gelo primaverili sono stati ingenti, i fiori prodotti dai nuovi germogli sono partiti in ritardo e non sono riusciti ad allegare, con la conseguente scarsa produzione e disformità di pezzatura. A fine ottobre è iniziata la raccolta del kiwi, con rese ad ettaro tra le più basse degli ultimi trent'anni anni. Ad infierire sugli actinidieti del Veneto è anche la sindrome della "moria del kiwi", un fenomeno che nelle piante determina ridotta attività vegetativa e, in seguito, disseccamenti di parti legnose fino a far collassare l'intera pianta. Anche le radici ne sono interessate, con uno sviluppo limitato e superficiale. Vista l'eziologia complessa della malattia, i tecnici consigliano un approccio multidisciplinare per limitarne la diffusione.

In conseguenza di quanto detto, la resa media per l'actinidia risulta essere di circa 9,4 t/ha, in diminuzione rispetto al 2019 del -20,0% e resta ben al disotto dai livelli standard per la coltura.

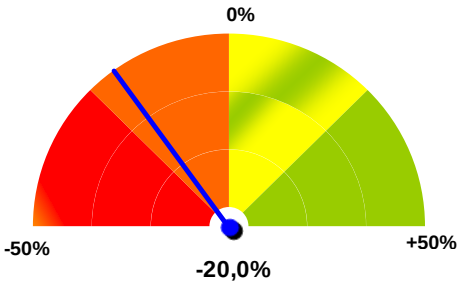
Anche nel 2020 si rileva una ulteriore perdita di superficie totale coltivata ad actinidia, scesa a 3.106 ettari (-4,1% rispetto al 2019), cosa che si è riscontrata anche per la superficie già in produzione che scende del -2,3% rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 3.086 ettari. Il 77% circa sul totale veneto della superficie interessata dalla coltura dell'actinidia è concentrata nella provincia di Verona (2.369 ha, -3,3%), seguita da Treviso (340 ha, stabile).

Un mix tra danni da gelo, Cimice asiatica e diversi casi di "moria" delle piante hanno determinato un calo produttivo del kiwi in Veneto. In conseguenza di quanto detto prima, la produzione raccolta in regione nel 2020 risulta in diminuzione a circa 29.035 tonnellate (-21,8% rispetto all'annata precedente), quindi ben al disotto dei livelli produttivi tipici della coltura. Sulla falsariga di quanto visto per le superfici, il 76% della produzione di kiwi si concentra nel veronese (22.081 t, -26,3%), con un altro 13% circa che viene prodotto a Treviso (3.794 t, +13,7%).

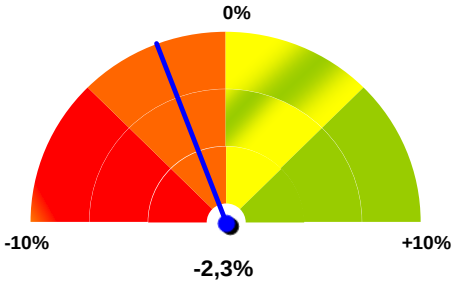
Vista la minore disponibilità di prodotto raccolto a fine 2019 che è giunto sui banchi dei mercati nella prima parte del 2020, i prezzi si sono tenuti in linea con quelli rilevati l'anno precedente, eccetto il picco della quotazione rilevato a maggio (1,53 €/kg). Invece, con l'immissione sul mercato del nuovo raccolto, ad ottobre, con un prezzo medio di 0,70 €/kg i listini hanno registrato una flessione di un -42% circa rispetto alle quotazioni registrate nella prima parte dell'anno, per poi risalire a dicembre fino a 1,30 €/kg. Il prezzo medio per il 2020 sulla piazza di Verona del kiwi è stato pari a 1,09 €/kg, con un aumento del +18,0% rispetto al precedente anno.

Nonostante il calo di produzione e rese, sono stati i rialzi dei prezzi a tenere su il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato, che per il 2020 viene stimato in crescita fino a circa 24,5 milioni di euro (+24,5% rispetto al 2019).

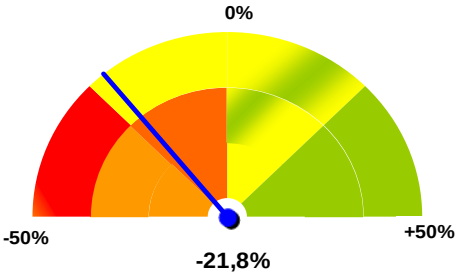
Andamento climatico: sfavorevole



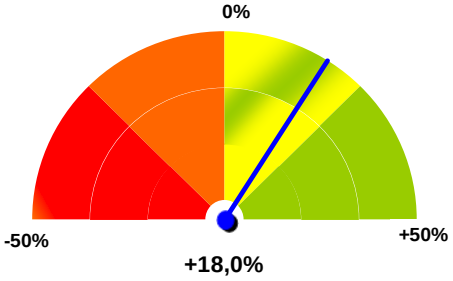
Resa: 9,4 t/ha



Superficie in produzione: 3.086 ettari



Produzione: 29.035 tonnellate



Prezzo medio annuo: 1,09 euro/kg

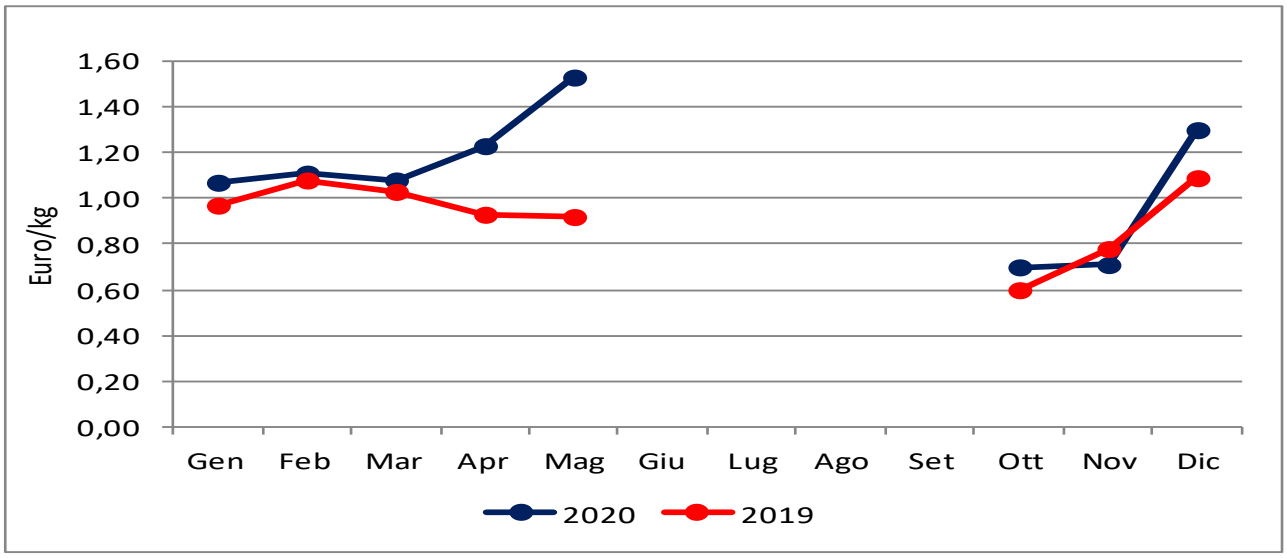
Tabella 4.10 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 – ACTINIDIA

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2020 (t)	2020/2019 (%)	Var. annua (%) 18-20/08-10	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	106	1.070	1,8	-9,1	903
Rovigo	206	1.448	-31,3	-8,1	1.223
Treviso	340	3.794	13,7	-4,7	3.204
Venezia	33	363	27,3	7,7	307
Verona	2.369	22.081	-26,3	-4,8	18.646
Vicenza	32	279	-21,9	-14,2	236
Veneto	**3.086**	**29.035**	**-21,8**	**-5,3**	**24.518**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,09	0,93	18,0

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

CILIEGIO

L'andamento climatico primaverile dell'ultimo anno è stato più clemente per il ciliegio, a differenza di quanto registrato per altre colture come pesco e kiwi. Infatti, non si sono registrati danni conseguenti alle gelate ad eccezione della varietà Kordia, anche se le basse temperature che si sono avute hanno determinato una vistosa scalarità della fioritura, specie sulle cultivar precoci. Nella prima decade di maggio, negli impianti meglio posizionati della pedemontana Vicentina e del Veronese, sono iniziati i primissimi stacchi, con il deciso aumento della pezzatura delle ciliegie. Invece, le abbondanti piogge d'inizio estate hanno provocato sensibili danni da spacco sulle varietà ancora pendenti di ciliegio (tra il 20-40% e con punte anche del 60% negli impianti semifitti e fitti e con produzioni di grosso calibro). In questo caso, per evitare dei possibili marciumi da Monilia sui frutti spaccati, le fasi di raccolta sono avvenute con tempi accelerati.

Dopo la cattiva annata 2019, la resa del ciliegio nell'ultimo anno si è attestata a 6,1 t/ha, con un aumento del +69,4% rispetto al 2019 e riportandosi così sugli standard produttivi tipici di questa coltura.

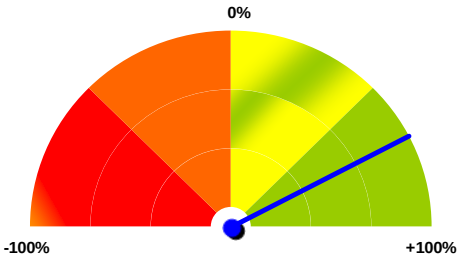
Sia la superficie già in produzione che quella totale investita a ciliegeti in Veneto è in decrescita nell'ultimo anno rispetto al 2019. Infatti, la superficie totale, pari a 2.096 ettari diminuisce del -3,9%, mentre quella già produttiva (2.010 ettari) decresce del -4,1%. In Veneto i ciliegeti sono presenti per oltre il 77% in provincia di Verona (1.549 ha, -4,4%), seguita a debita distanza da quelle di Vicenza (266 ha, -0,7%) e Treviso (132 ha, -4,3%).

La produzione di ciliegie che è stata raccolta nell'ultimo anno si è attestata a circa 12.184 tonnellate, con una crescita produttiva del +62,4% rispetto all'anno precedente, riportandosi così sui livelli produttivi tipici di questa arborea. Il 77,8% della produzione veneta di ciliegie viene effettuata a Verona (9.484 t, +57,1%), con un altro 12,4% a Vicenza (1.508 t, +110,8%).

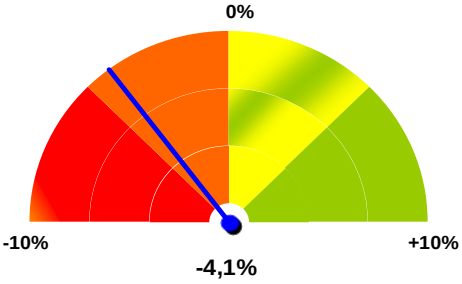
Nonostante gli aumenti di rese e produzione, le buone quantità di ciliegie disponibili sul mercato locale non hanno depresso i listini dei prezzi, anzi si è registrato un prezzo medio annuo sulla piazza di Verona di circa 3,10 €/kg, valore che ha determinato un incremento delle quotazioni di questo frutto del +36,7% rispetto al 2019.

Nel 2020 si è stimato un fatturato complessivo del comparto ciliegicolo regionale di circa 28,2 milioni di euro, con una rialzo del +111,2% rispetto all'anno precedente.

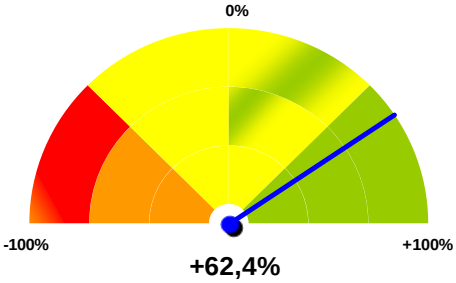
Andamento climatico: favorevole



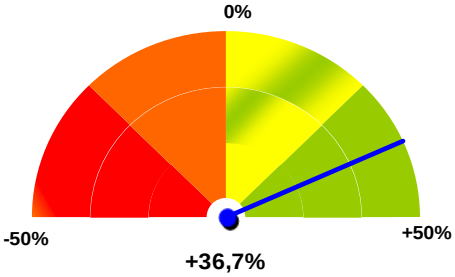
Resa: 6,1 t/ha



Superficie in produzione: 2.010 ettari



Produzione: 12.184 tonnellate



Prezzo medio annuo: 3,10 euro/kg

OLIVO

La ripresa vegetativa delle piante è partita a fine marzo, che si presentavano in buono stato di salute, anche se erano presenti disseccamenti dovuti sia a parassiti fungini che allo stress idrico registratosi nei mesi di febbraio e marzo. Ad inizio estate, nell'alta collina di Lessinia, Veronese, Vicentino e nelle valli del Trevigiano, la fioritura è risultata più lenta del solito a causa di temperature inferiori alla media e per le maggiori escursioni termiche tra giorno e notte. Le violente piogge estive, anche con grandine, unite a forti venti hanno determinato una notevole cascola di piccole olive e finanche danni alle chiome. Ad inizio ottobre tutte le varietà di olivo hanno completato l'invaiatura dei frutti, beneficiando delle temperature miti del mese, anche se maturazione e inolizione sono state molto variabili tra le diverse aree olivicole e anche nello stesso oliveto. Nella seconda parte di ottobre è partita la raccolta in tutti gli areali olivicoli regionali. La produzione è stata in genere abbondante, ma le rese sono state mediamente inferiori del 10% rispetto agli standard. Invece, la qualità dell'olio, salvo alcuni casi, ha mostrato una buona dotazione fenolica e un buon equilibrio amaro-piccante.

Dopo l'infausta annata meteorologica e produttiva per l'oliveto veneto nel 2019, la resa di produzione in olive dell'ultimo anno è fortemente cresciuta ed è risultata pari a circa 4,8 t/ha, ossia il +555,4% in più rispetto al precedente anno.

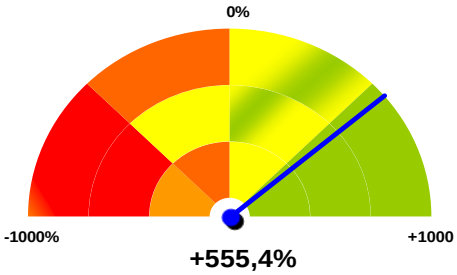
Si presenta in crescita, rispetto al 2019, la superficie totale che viene coltivata ad olivo, visto che ai circa 5.339 ettari complessivi si associa una variazione annua del +3,5%, cosa che si rileva anche per quella già in produzione (5.150 ha, +0,9%). Come di consueto, oltre il 69% degli investimenti resta localizzato a Verona (3.569 ha, +0,3%), seguita da Treviso (571 ha, +3,8%) e Vicenza (565 ha, +0,5%).

Il 2020 si è rivelato un anno di carica per la coltura dell'olivo con una produzione di olive pari a 24.640 tonnellate circa, valore che determina un probante +561% rispetto all'annata precedente. Come per la superficie, il 70% circa dell'ultima produzione di olive si concentra a Verona (17.368 t, +533,1%).

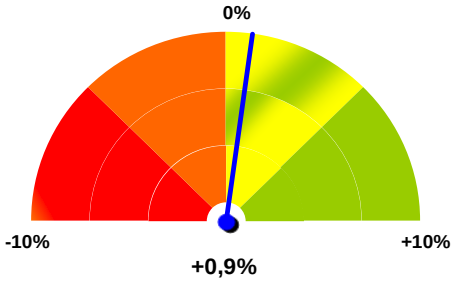
Come era immaginabile, vista l'abbondanza di olive sul mercato, le quotazioni medie annue sono diminuite di molto per le varie destinazioni, con le olive utilizzate per l'Olio EVO Valpolicella Dop valutate a 0,71 €/kg (-43,1%), quelle usate per il Garda Orientale DOP a 1,20 €/kg (-11,3%). Nonostante si siano registrate rese alla molitura basse, il prezzo medio annuo generale dell'olio DOP prodotto in Veneto, rilevato da Ismea, è rimasto invariato rispetto al 2019 con una quotazione media di 17 euro al kg.

In termini di fatturato complessivo del comparto olivicolo veneto, nel 2020 questo parametro ha superato i 13,2 milioni di euro e risulta in crescita del +9,4% rispetto all'anno precedente.

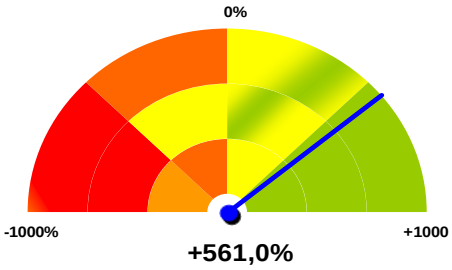
Andamento climatico: favorevole



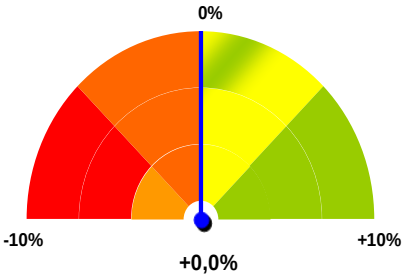
Resa: 4,8 t/ha



Superficie in produzione: 5.150 ettari



Produzione di olive: 24.640 tonnellate



Prezzo medio annuo dell'Olio DOP veneto: 17,00 €/kg

VITE

L'annata meteorologica del 2020 è stata mediamente più calda del normale (+0,7°C), meno piovosa e con diversi fenomeni temporaleschi estivi in pianura. L'inverno è stato piuttosto caldo, con scarse piogge che si sono concentrate in dicembre. La primavera ha avuto temperature nella norma, con due ondate di freddo artico a fine marzo ed elevata piovosità a marzo (+30%). La stagione vegetativa è partita con una settimana di anticipo rispetto al 2019. A metà aprile sono iniziati i voli dei maschi della Tignoletta e, in alcuni casi, le catture nelle trappole sono state consistenti. A metà maggio sono partiti, nei vigneti più sensibili, i primi attacchi di Peronospora. L'estate è stata tra le più piovose di sempre, con temperature nella norma ma con due ondate di calore. L'autunno ha visto temperature nella norma ed è stato, nonostante un ottobre piovoso, tra i più siccitosi dal 1994.

La superficie vitata potenziale, visti i dati dello *Schedario Viticolo Veneto*, nel 2020 è salita a 99.737 ettari, con un rialzo del +2,5% rispetto al precedente anno, considerando oltre la superficie già in produzione anche le nuove autorizzazioni agli impianti e i diritti d'impianto ancora da utilizzare. Invece, la superficie vitata già in produzione è salita a 92.803 ettari (+3,9%).

La vendemmia 2020 del Veneto mostra incrementi di produzione di uva e vino, con la produzione totale d'uva raccolta pari a circa 14,1 milioni di quintali e un rialzo del +6,9% rispetto al 2019. Il 68% circa dell'uva è stata prodotta in zona DOC, un altro 24% circa in aree IGT e il restante 8% circa è composto da uva varietale. La resa generale per le uve da vino venete è cresciuta fino a 152 q/ha (+2,8% rispetto al 2019), con le DOC ferme a 133 q/ha (-9,4%), le IGT a 197 q/ha (+18,5%) e a 278 q/ha le uve generiche (+53,7%).

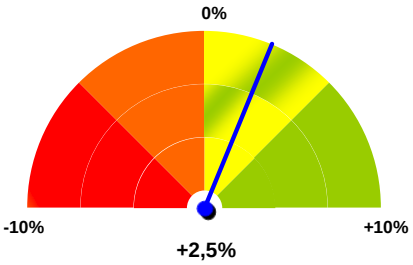
La produzione totale di vino, invece, è pari a circa 11 milioni di ettolitri, con un rialzo del +7,2% rispetto al 2019. Il vino DOC sfiora i 7,3 milioni di ettolitri e rappresenta il 67% circa del vino totale prodotto nel 2020. Il vino bianco costituisce l'86% del totale di vino DOC, in gran parte costituito da Prosecco e Pinot grigio. Il vino rosso DOC si ferma al 14% circa del totale, con i grandi vini rossi veronesi a primeggiare. Il vino a IGT del Veneto è arrivato ad una quota del 24,4% sul totale e, in questo caso, quello bianco ne rappresenta il 63% circa. Il restante vino prodotto in regione è di tipo vino da tavola e varietale (8,7% circa sul totale) ed è costituito per oltre l'88% da vino bianco.

Al rialzo della produzione di uva si è associato un calo delle rese unitarie, causando così una certa stabilità delle quotazioni delle uve rispetto al 2019. Infatti, l'analisi dei prezzi delle uve registrati presso le Borse Merci delle Camere di Commercio di Treviso, Verona e Padova, mostra una quotazione media delle uve delle varie tipologie presenti in Veneto di 0,58 €/kg e una variazione nulla rispetto all'anno precedente. A livello provinciale, Verona con un prezzo medio di 0,57 €/kg palesa una perdita del -2,0%, con il ribasso che per Padova scende al -1,3% (0,46 €/kg). Treviso, invece, con il valore medio di 0,71 €/kg presenta un rialzo del +2,5%, continuando a detenere così la leadership delle quotazioni delle uve in Veneto. La quotazione media annua dei vini bianchi trevigiani nel 2020 è stata pari a 1,60 €/l (-17,5% rispetto al 2019), invece per i vini rossi veronesi è di 3,47€/l (-6,6%).

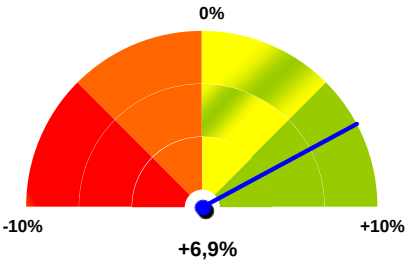
Il Veneto nel 2020 resta al comando in Italia per l'export di vino, visto che da solo vale il 36% circa del totale del settore. L'export di vino veneto nel 2020 è stato pari a 2,24 mld €, con un calo del -3,3% rispetto al precedente anno.

Nel 2020 i conti economici regionali dell'Istat mostrano un valore scaturito dalla vendita di uva da vino in Veneto, ai prezzi correnti, pari a circa 315 mln €, mentre quello del vino è di quasi 839 mln € circa, per un totale di 1,16 mld € circa di prodotti vitivinicoli, con un rialzo del +0,3% rispetto al 2019.

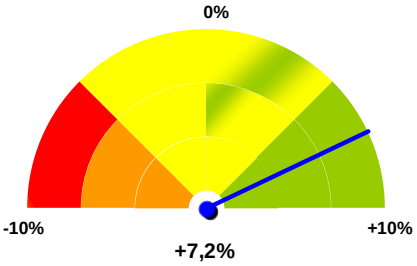
Andamento climatico: favorevole



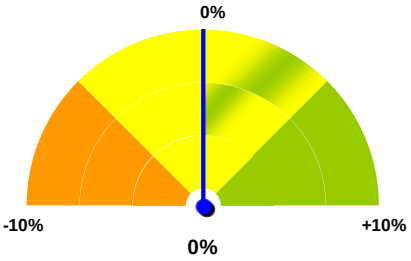
Superficie vitata potenziale: 99.737 ettari



Produzione di uva: 14,1 milioni di quintali



Produzione di vino: 11 milioni di ettolitri



Prezzo medio annuo delle uve: 0,58 €/kg

Tabella 4.11 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2020 - Uva da vino

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta 2020 (q)	2020/2019 (%)	Var. annua (%) 18-20/08-10	Valore ai prezzi di base[(a)] (000 euro)
Belluno	176	22.511	4,3	252,0	504
Padova	6.942	1.020.400	10,4	44,5	22.860
Rovigo	206	25.069	53,1	-61,6	562
Treviso	40.279	6.008.243	-3,0	64,7	134.603
Venezia	9.290	1.326.012	14,7	57,6	29.717
Verona	28.600	4.497.071	16,4	11,1	100.748
Vicenza	7.310	1.165.920	18,7	-12,7	26.120
Veneto	**92.803**	**14.065.226**	**6,9**	**32,8**	**315.104**

Note: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9.
(a) Valori riferiti al prodotto uva da vino.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

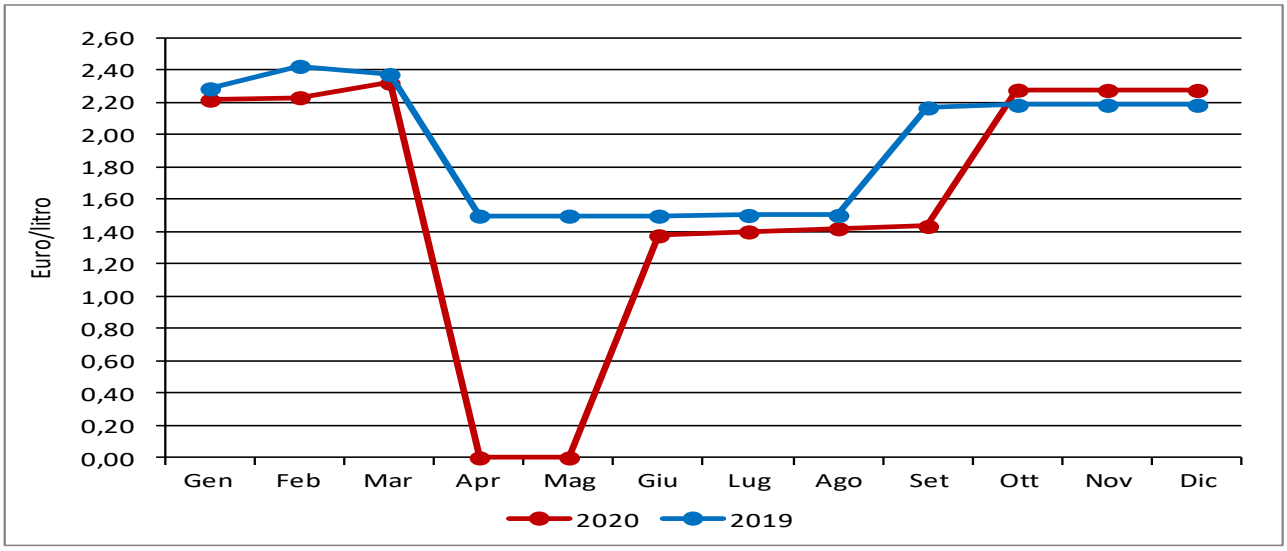
Tabella 4.12 – Quantitativi e valore della produzione per provincia 2020 - Vino

	Quantità prodotta 2020 (hl)	2020/2019 (%)	Valore ai prezzi di base[(a)] (000 euro)
Belluno	18.048	4,0	1.372
Padova	812.233	10,5	61.732
Rovigo	20.105	53,3	1.528
Treviso	4.727.606	-3,2	359.311
Venezia	1.059.735	14,8	80.543
Verona	3.471.757	18,0	263.863
Vicenza	928.911	19,1	70.600
Veneto	**11.038.395**	**7,2**	**838.949**

Note: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9.
(a) Valori riferiti al prodotto vino.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

Figura 4.8 - Prezzi dei vini bianchi DOC-DOCG alla Borsa Merci di Treviso (medie mensili)



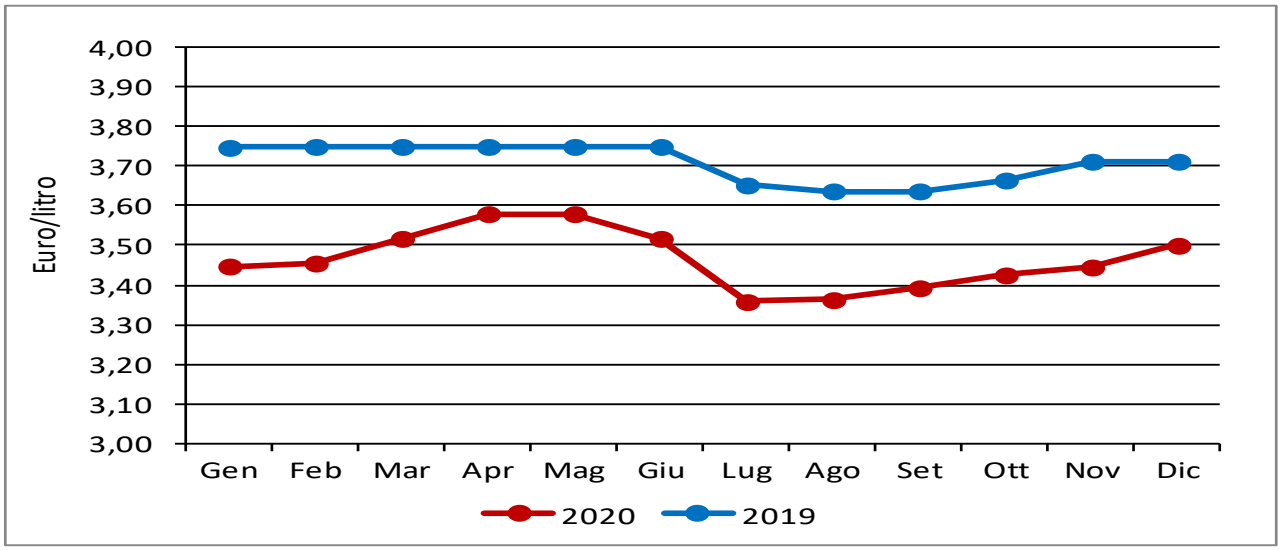
Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	1,60	1,94	-17,5

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Prosecco DOCG Asolo, Prosecco DOCG Conegliano-Valdobbiadene, Prosecco DOCG Superiore di Cartizze, Prosecco DOC, Pinot grigio DOC delle Venezie e Pinot grigio DOC Venezia.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

Figura 4.9 - Prezzi dei vini rossi DOC-DOCG - Borsa Merci di Verona (medie mensili)



Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	3,47	3,71	-6,6

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Valpolicella DOC Ripasso, Valpolicella DOC Classico Ripasso, Amarone DOCG 2015 e Bardolino DOC Classico.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, PESCA E SILVICOLTURA

5.1 Bovini da latte

I dati AGEA, sulle consegne di latte in Veneto, indicano per il 2020 un discreto aumento del +2,4%, pari a 1,2 milioni di tonnellate, recuperando il calo del 2019. Nonostante questo, il dato nazionale vede un maggior incremento delle consegne del +4,5%, grazie agli aumenti delle regioni lattifere (Emilia-Romagna +5%, Lombardia +5,5% e Piemonte +4,7%) per un totale di 12,6 milioni di tonnellate. La quota veneta si assesta sul 9,5%. Delle 7 province solo Rovigo perde quote di consegne (-3%), le altre sono in aumento. In particolare, emergono Padova (+3,9%) che tocca i 223 mila tonnellate, Vicenza (+2,7%) con 381 mila tonnellate e Verona (+2,5%) con 313 mila tonnellate. Aumenta anche Venezia, che si porta a 48 mila tonnellate (+2,9%), mentre Treviso e Belluno si fermano a +0,6% e +0,8% (tabella 5.1).
Anche l'Europa a 27 fa segnare un chiaro aumento delle consegne (+2,3%), toccando le 145 milioni di tonnellate e confermando un tasso di autoapprovvigionamento oltre il 118%, grazie ai Paesi del Nnord che toccano il 138%. L'incremento rispetto al 2019 è da imputare soprattutto ai Paesi dell'Est, all'Olanda, alla Spagna e proprio all'Italia. Stabili Germania e Francia.
Il valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto è valutato dall'Istat pari a 429 milioni di euro, leggermente inferiore al 2019 (-0,5%), dovuto alla minore quotazione del latte crudo alla stalla.

Tabella 5.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 - LATTE BOVINO

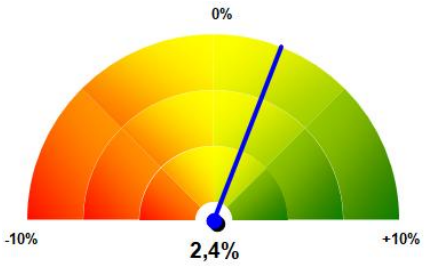
	Quantità prodotta *(a)*		Valore ai prezzi *(b)*
	2020 (t)	Var. % 20/19	di base (000 euro)
Belluno	51.561	+0,8	18.423
Padova	222.995	+3,9	79.676
Rovigo	22.466	-3,1	8.027
Treviso	160.823	-0,6	57.462
Venezia	47.766	+2,9	17.067
Verona	313.195	+2,5	111.905
Vicenza	381.570	+2,7	136.335
Veneto	**1.200.348**	**+2,4**	**428.895**

Fonte: (a) dati Agea consegne, (b) dati Istat contabilità nazionale.

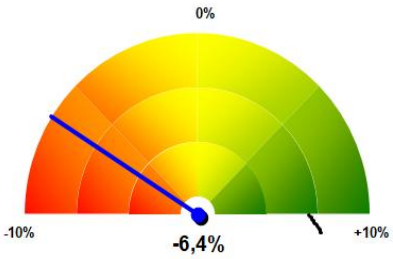
La Banca Dati Nazionale di Teramo (BDN anagrafe bovina) al 31 dicembre registra un numero di allevamenti da latte aperti in Veneto, con almeno 1 capo, pari a 2.954 unità (-4,4%), di cui 340 hanno meno di 10 capi (quota del 13%), mentre gli allevamenti con 50 e più capi sono 1.555 unità (52%) e raccolgono l'89% dei capi. Continuano ad essere gli allevamenti più piccoli a chiudere, nelle 4 classi minori tra 1-2 capi e i 10-19 la percentuale di riduzione media è di circa il -12%. La classe 20-49 capi, che conta 691 allevamenti, è calata del -6%, così quella 50-99 capi, con 703 allevamenti, è calata del -3,6%. Piccolo calo anche per la classe 100-499 capi (-1,5%), che conta 806 allevamenti. In crescita la classe oltre 500 capi che passa a 46 allevamenti (+12%) e somma da sola oltre il 13% dei capi, pari ad una consistenza media di 753 capi.
Per quanto riguarda il patrimonio presente negli allevamenti ci si affida ancora alla BDN, per cui al 31 dicembre sono registrati i seguenti valori: da 0 a 6 mesi ci sono 29.566 femmine e 5.175 maschi, da 6-12 mesi abbiamo 21.906 femmine e 1.788 maschi, da 12 a 24 mesi si contano 44.748 femmine e 2.237 maschi, infine oltre 24 mesi 156.383 femmine e 693 maschi. Si tratta di valori in linea con quelli dell'anno scorso, quindi un sostanziale mantenimento del patrimonio da latte.
Il prezzo del latte crudo alla stalla viene ormai contrattato singolarmente dalla singola azienda o rappresenta il prezzo di liquidazione per gli allevamenti che conferiscono alle cooperative lattiero-casearie.
L'Ismea effettua un monitoraggio nazionale con valenza regionale, su mandato del MIPAAF, nell'ambito dell'Osservatorio Latte, dati che poi confluiscono nel *Milk Market Observatory* promosso dalla UE. Il 2020 si presenta come un anno difficile per l'Italia e le principali regioni lattifere, in conseguenza dell'andamento pandemico. A livello nazionale i dati Ismea fissano un prezzo medio annuo pari a 36,6 €/hl al netto di IVA e premi, con un calo del -9% sul 2019. Il dato Veneto si assesta a 36,7 €/hl pari al -6,4%.

Secondo il monitoraggio Ismea il calo è iniziato ad aprile, mese nel quale i valori si sono portati da 38,5 €/hl progressivamente sui 36 €/hl, rimanendoci fino a fine anno. Riduzioni maggiori hanno sofferto Lombardia (-10,6%), Emilia-Romagna (-11,5%) e Piemonte (-7%). A livello europeo, complessivamente, le quotazioni sono andate meglio. Il prezzo medio ponderato dei 27 Paesi EU è risultato di 34,14 €/hl (-1,8%). I grandi produttori fanno segnare contenute diminuzioni (Germania, -1,8%, Francia -0,8%, Polonia -0,4%, Spagna +1,1%, Danimarca +1,8). È proprio l'Italia (-5,3%), con il Belgio, che fa segnare il ribasso più rilevante.
Sul fronte del consumo dei prodotti lattiero-caseari, la situazione pandemica da Covid-19 ha fortemente condizionato negativamente il canale Horeca, tanto che Ismea stima una contrazione del canale ristorazione intorno al -40% a livello nazionale. Sono invece aumentati gli acquisti domestici dell'ordine del +7,4%, mentre nel Nord-Est si è raggiunto un +8,4%. Nello specifico, i prodotti lattiero-caseari sono aumentati del +8,3% in valore. Ma con molta probabilità non è sufficiente a coprire la riduzione nel canale Horeca, anche per le differenti tipologie e gamma dei prodotti. A livello domestico è aumentato l'acquisto di formaggi (+9,7%), in particolare dei freschi (+12,5%) e duri (+8,5%), mentre il latte segna un +3,9% grazie a quello UHT (+8,7%), col fresco ancora in caduta (-5%).
La crisi pandemica ha condizionato anche la bilancia commerciale migliorandola sul fronte del saldo in valore. Le importazioni di latte e derivati sono infatti diminuite del -9,7%, mentre per l'export la contrazione si è fermata a un -2,1% in valore. Sono particolarmente diminuite le importazioni formaggi freschi (-12,3%) e vari (-11,8%) che hanno anche le quote maggiori. Per l'export hanno comunque sofferto in valore, per importanza di quota, i duri (-7,7%), con i grana che segnano un -7% e il pecorino -4,2%, i vari -15% e i semiduri -4,8%. In termini quantitativi la riduzione dell'import è maggiore, toccando il -13% per la forte contrazione del latte e creme di latte (-17,8%). L'export in volume cala solo del -1,5%, soprattutto a causa degli altri derivati del latte (-5,4%), tengono i formaggi e latticini (+1,7%), compreso i grana (+1,6%), ma non gli altri duri (-16,2%) e il pecorino (-14,2%), con la perdita di quotazione dei grana sui mercati internazionali.
La trasformazione casearia in Veneto usa circa l'80% del latte prodotto e, in particolare, circa il 65% va ai formaggi D.O.. Il **Grana Padano** assorbe il 35% del latte Veneto. La DOP nel suo complesso ha prodotto oltre 5,2 milioni di forme (+1,76% in numero, +2,16 % in peso), con un netto calo a partire da agosto. Il Veneto, con 25 caseifici (tenendo conto anche del latte veneto lavorato fuori regione), ha prodotto il 14,39% delle forme, perdendo 1 punto di quota, pari a 756 mila forme (26mila in meno), di cui 564mila dai caseifici veneti (il 10,7%, circa 10mila in meno). Concentrate principalmente nelle province di Vicenza (332mila) e Padova (126mila). Complessivamente, le vendite in quantità di Grana Padano in Italia sono aumentate del +5,9% in volume e del +5,4% in valore, con un prezzo medio al consumo di 12,38 €/kg (-0,5%). Il Grana viene venduto in forme per il 62,6% dei casi, in pezzi confezionati per il 7,6%, in grattugiato per il 26%, in bocconcini per il 2,7% e in scaglie per un altro 1%. Il 41% della produzione del Grana viene esportata (2,1 milioni di forme), con un incremento del +3,4%. Del totale esportato l'84% finisce in Europa, di cui in Germania 567mila forme (+7,2%), segue la Francia con 242mila forme (+4,7%), il Benelux con 167mila forme (+3,8%). Si riduce l'export verso gli USA (152mila forme, -8,9%), buona invece la performance nel Regno Unito (146mila forme, +9,8%) e Svizzera (112mila forme, +7,8%). Il prezzo medio annuo del Grana Padano 10 mesi, sulla piazza di Mantova, non ha superato i 6,67 €/kg pari a un calo del -14,9%, per la forte caduta delle quotazioni del periodo aprile-ottobre. Perde meno la categoria 14-16 mesi che si è assestata su un prezzo medio annuo di 8,1 €/kg (-4,7%). La produzione veneta di **Asiago** (Pressato e d'Allevo) si è attestata oltre le 1,7 milioni di forme (+11%). Questo forte incremento è dovuto al dirottamento del latte verso i formaggi rispetto ai prodotti più freschi, per il blocco del canale Horeca. Il Pressato aumenta la produzione di oltre 80mila forme (+6,2%,), ma è il d'Allevo che sale vertiginosamente (+90mila forme, +42%). Per il Pressato gli aumenti maggiori sono in provincia di Padova (+14%) e Treviso (+9%), mentre il d'Allevo a Treviso sale del +89%. Le quotazioni dell'Asiago Pressato sulla piazza di Milano hanno tenuto, nonostante l'aumento produttivo e stabilendo un prezzo medio annuo di 5,3 €/kg (+1,4%). Tiene anche il d'Allevo a 90 gg. con 6,2 €/kg (+1,2%). Inoltre, cresce notevolmente la produzione di **Montasio**: il numero di forme tocca le 925mila forme (+10,3%), pari a circa 87mila forme in più. La quota veneta viaggia sul 48%, quindi oltre 400mila forme. Buone anche le quotazioni per il 60 gg. che si sono attestate sui 6,2 €/kg (+7%) e per il 4-6 mesi hanno toccato i 7,35 €/kg (+4,1%) e con il marchio di qualità del Consorzio gli 8,35 €/kg (+6%). Sale la produzione anche del **Monte Veronese** latte intero con un +10,2% e tocca le 115mila forme, record produttivo, mentre calano le quotazioni che si fermano a 5,16 €/kg (-6%). Record di produzione anche per il **Piave,** che sale a quasi 363mila forme (+17,6%). Infine, il **Provolone Valpadana,** di cui il Veneto produce il 32%, con la pro-

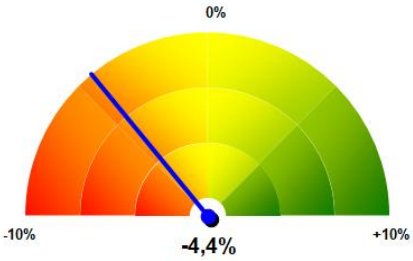
vincia di Vicenza che produce il 28% del totale DOP. La produzione totale di questo prodotto sale del +18%, pari a 74mila quintali, mentre la quota veneta rimane stabile sui 24mila quintali.



Consegne latte: 12 mil. q.li



Prezzo latte stalla: 36,7 €/hl



N° allev. da latte: 2.954 aperti

5.2 Bovini da carne

Secondo i dati di contabilità nazionale Istat, la produzione di carne bovina in Veneto è diminuita del -1,3% sul 2019, che diventa del -3% rispetto al 2018, fermandosi a 166mila tonnellate, in linea con l'andamento nazionale (-1,3%). Il valore della produzione veneta ai prezzi di base della contabilità Istat risulta pari a 394 milioni di euro (-3,9%, che diventa -6,4% sul 2018) (tabella 5.2).
Utilizzando i dati disponibili in BDN risulta che il Veneto ha inviato al macello 781mila capi, poco meno del 2019 (-0,6%). Questo dato nasconde una più elevata variazione tra le diverse categorie di animali: in particolare sono diminuite le macellazioni di vitelli, sia maschi che femmine, del -6,6%, pari a circa 175mila capi. È diminuito il numero di vitelloni maschi (-1,3%, 330mila capi), mentre aumenta nettamente quello delle manze che hanno segnato un +7,6% con 95mila capi. Quindi i capi da carne macellati aumentano di circa il +1% e ammontano a circa 450mila. Aumentano anche le giovenche (18-30 mesi) del +6,9%, pari a circa 73mila capi. Cala il tournover delle vacche (-7,4%), con 44mila capi macellati. Se andiamo a leggere i dati Istat nazionali sull'indagine delle macellazioni presso i macelli vi è una conferma dell'andamento. Calano i vitelli (-4,2% in numero e del -11,8% in peso morto). Tengono i vitelloni e manzi (+0,7%), ma non in peso morto (-4,7%), perché i vitelloni maschi e manzi diminuiscono (-1,8% in numero e -2,7% il p.m.) e aumentono i capi di vitelloni femmine (+4,2%), ma non in peso morto (-7,7%), non risolleva la situazione. Si può leggere anche un effetto Covid-19, che ha portato ad un calo del peso medio di macellazione un po' per tutte le categorie e che per i vitelloni femmine ha toccato il -18%.
L'Italia ha importato dall'estero circa 1.159.000 capi da vita, la maggior parte dei quali sono destinati agli allevamenti. Di questi sono finiti nella nostra regione circa 600mila, quindi oltre la metà, di cui 552mila con orientamento da carne. La Francia ci ha venduto circa 491mila capi, qualche migliaio in più rispetto al 2019, rinforzando la sua leadership. Seguono distanziati gli altri Paesi, tra cui si ricorda l'Austria con 15mila capi, l'Irlanda con quasi 8mila, la Germania con 6.300, la Lituania con 4.400 e l'Olanda con 4.200. Mentre si ridimensiona il ruolo della Polonia (3.100). Distinguendoli per classi di età, abbiamo che 54mila sono nella classe 0-6 mesi, 138mila in quella 12-24 mesi e 347mila nella 6-12 mesi.

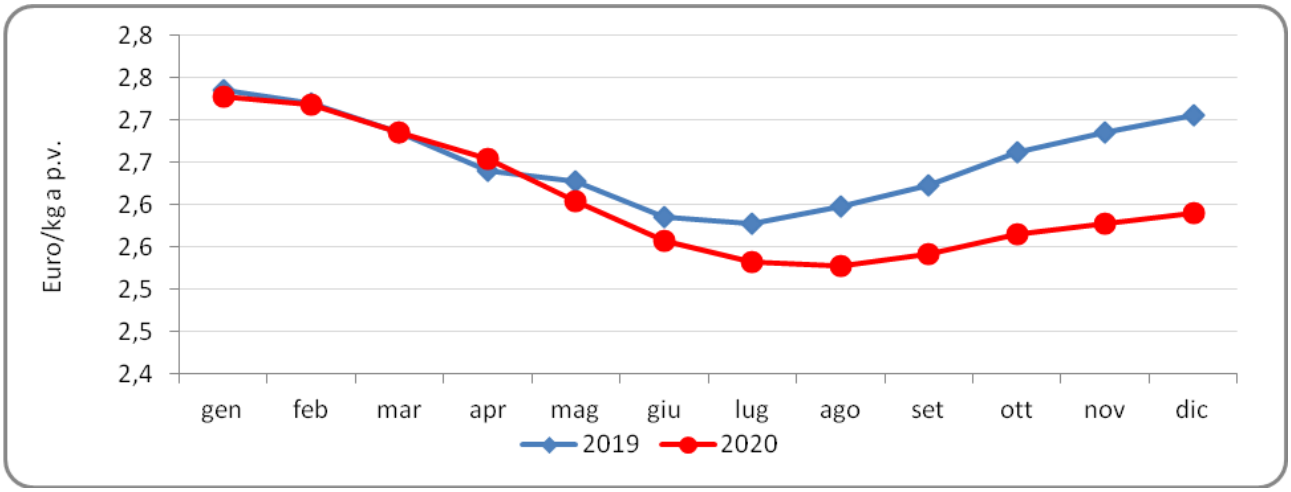
Tabella 5.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 - BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2020 (t)	2020/2019 (%)	2020 (000 euro)
Belluno	3.207		7.598
Padova	36.557		86.612
Rovigo	13.372		31.681
Treviso	33.002		78.190
Venezia	10.410		24.662
Verona	48.395		114.658
Vicenza	21.235		50.311
Veneto	**166.178**	**-1,3**	**393.712**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

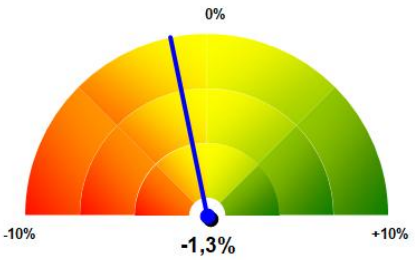
In Veneto a fine 2020 erano attivi 6.128 allevamenti con almeno 1 capo (-1,1%), le due classi con maggiore numero di capi (100-499 capi e oltre 500 capi), pari a 1.012 allevamenti, rappresentano quasi il 90% dei capi in stalla a fine anno. Se a questi aggiungiamo anche la classe di allevamento 50-99 capi abbiamo che il 21% degli allevamenti detengono quasi il 94% dei capi.
Il consumo di carne bovina è stato condizionato dalla pandemia da Covid-19: da una parte i periodi di restrizioni alle aperture dei canali Horeca hanno fortemente limitato i consumi fuori casa, dall'altro il lockdown ha favorito i consumi domestici. La carne bovina, come anche le altre carni, ha visto un aumento dei consumi domestici (+8,3% in valore) (Indagine Ismea-Nielsen), mentre in volume si è fermato a +6,1%. La carne bovina rappresenta circa il 30% del valore medio della spesa domestica sul totale carni, continuando a mantenere il primo posto a livello di spesa.
Complessivamente, nonostante il calo produttivo, si può leggere una tenuta del sistema bovino da carne grazie anche all'indirizzo del consumatore verso le carni nostrane. La bilancia commerciale agroalimentare su animali e carni vede chiaramente una diminuzione delle importazioni in valore del -3,9% e del -1,5% in volume. Nello specifico le carni bovine calano in valore del -10,7% e del -9,7% in quantità, sia per quelle congelate (-11,6% in volume, +1,9% in valore) che fresche e refrigerate (-9,4% in volume, -12,5% in valore). Le carni congelate rappresentano in volume circa il 13% della carne bovina importata e arrivano principalmente dal Brasile per quasi la metà, mentre tra i Paesi UE emergono Olanda e Germania. Per la carne fresca e refrigerata, che rappresenta quasi l'87% del totale importato, un ruolo di primo piano manifesta la Polonia col 22% di quota (-11,8%), seguita dalla Francia col 20% (-2,6%) e dall'Olanda col 17% (+2,3%), a seguire Spagna (+17,1%), Germania e Olanda.
Per quanto riguarda, infine, l'andamento del mercato alla produzione, le quotazioni degli animali da macello (Borsa Merci di Padova) segnano un calo del prezzo medio annuo per lo Charolaise e incroci francesi maschi (le razze da carne più diffuse) che si ferma a 2,52 €/kg (-2,9%), mentre i limousine maschi hanno sostanzialmente tenuto (-0,7%) arrivando ad una quotazione media annua di 2,78 €/kg. I mesi più difficili per le quotazioni degli Charolaise sono stati da giugno a settembre, con il picco tra luglio e agosto, mancando lo sbocco del canale Horeca, l'equilibrio con la domanda è migliorato verso fine anno. Sempre in calo, ma molto più contenuto, le quotazioni delle femmine. Le razze pregiate extra sono arrivate a 3,17 €/kg (-0,5%), le Limousine a 2,91 €/kg (-0,7) e le Charolaise e incroci francesi a 2,57 €/kg (-1,5%). Con i prezzi più bassi sempre da giugno a novembre. Le quotazioni degli animali da ristallo hanno pure risentito della situazione, con quotazioni sottotono, in particolare per i boutard maschi che sono calati in linea con le quotazioni degli animali da macello e i Limouisine tra lo -0,5% e -0,9% per le varie categorie (Limousine 400 kg prezzo medio annuo 2,96 €/kg). Sono calati di più i capi Charolaise e incroci francesi (tra -2% e -2,9%), lo Cherolaise e incrocio 350 kg ha fermato il prezzo medio annuo a 2,93 €/kg, i 400 kg a 2,81 €/kg e i 450 kg a 2,73 €/kg, mentre per le femmine il calo delle quotazioni è stato intorno al -1% per tutte le categorie di peso. Le Limousine 300 kg hanno registrato un prezzo medio annuo di 3,08 €/kg, le 350 kg di 2,97 €/kg, mentre le femmine Charolaise e incroci 300 kg di 2,90 €/kg e di 2,81 €/kg le 350 kg.

Figura 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (medie mensili - Borsa Merci di Padova)

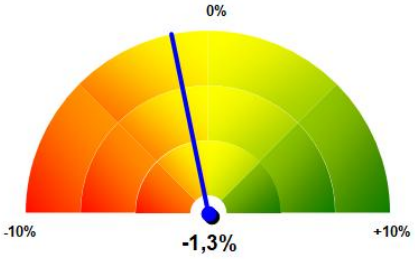


(*) media dei valori mensili relativi alle razze Limousine m. e Charolaise m.

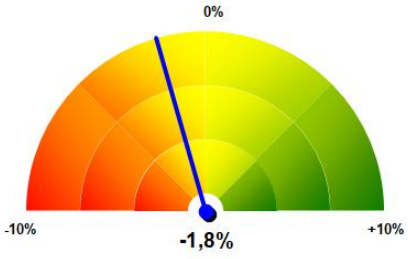
	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	2,61	2,65	-1,76



Quantità prodotta: 166mila t



Valore produzione PdB: 394 mil. di €



Prezzo medio vitelloni: 2,61 €/kg

5.3 Suini

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo veneto nel 2020 è stato stimato dall'Istat in quasi 189 milioni di euro (-6,8%), in cui il ribasso delle quotazioni ha contribuito parecchio. Infatti la quantità prodotta ha toccato le 141mila tonnellate con un calo del -2,7% e comunque sui livelli del 2018, un po' meglio del dato nazionale sia in valore (-7,7%) che in volume (-3,6%). Il Veneto mantiene la quarta posizione produttiva con la quota del 6,8% del totale nazionale, dietro alla leader assoluta Lombardia e anche all'Emilia-Romagna e Piemonte. Le province venete dove si concentra la produzione sono Verona, che detiene circa 1/3 del totale, seguita da Treviso (20%) e Padova (17%) (tab. 5.3).

Tabella 5.3 – Quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 - SUINI

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2020 (t)	2020/2019 (%)	2020 (000 euro)
Belluno	4.657		6.226
Padova	23.976		32.056
Rovigo	14.333		19.163
Treviso	29.386		39.289
Venezia	9.841		13.158
Verona	48.156		64.385
Vicenza	10.835		14.486
Veneto	**141.183**	**-2,7**	**188.763**

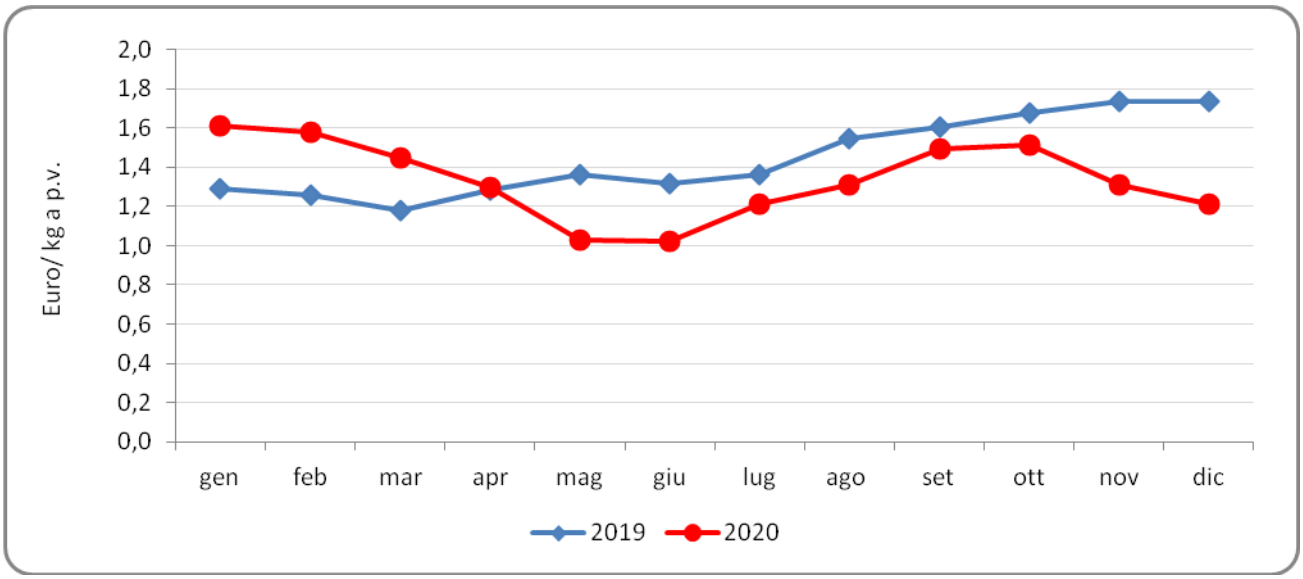
Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2.
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

La produzione nazionale, che rimane fortemente condizionata da quella lombarda (pari a circa il 50% del totale) ed emiliana, vede un crollo delle macellazioni del -7,6%, fermandosi a 10,6 milioni di capi e del -12,2% in peso morto. I grassi a fatica hanno raggiunto i 10 milioni di capi (-6,4% in numero e -12,2% in peso morto). Questa riduzione è dovuta principalmente alla pandemia, che ha rallentato l'attività dei macelli per le norme di sicurezza anticovid. Da notare anche la diminuzione del peso medio di macellazione per i grassi di circa 10 kg.
Secondo i dati disponibili in BDN, il numero di capi macellati di origine veneta nel 2020 è stato di quasi 750mila, di questi il 19% è stato macellato in Veneto, mentre il 36,8% in Lombardia e il 35,5% in Emilia-Romagna. Rispetto all'anno prima si ha un calo generale delle macellazioni del -10,6%, con i grassi che sono stati 674mila e con un calo del -8,5%.
Secondo l'indagine Istat sul patrimonio al 1° dicembre, in Veneto erano presenti circa 722mila suini, in leggero aumento (+0,6%), grazie a un maggior numero di lattonzoli (+1,2%) e magroncelli (+2,4%) e anche dei grassi (+1,3%), mentre sono diminuiti i magroni del -4%.

Il numero di allevamenti veneto registrati a fine anno in BDN è poco meno di 9.500 unità, di questi la stragrande maggioranza sono allevamenti familiari (circa 7.500 unità, di cui molti non attivi) che hanno un carico complessivo molto contenuto. Gli allevamenti con finalità da reddito all'ultimo censimento sono invece 1.522 unità, praticamente come nel 2019, con un carico complessivo di 682mila capi, circa 40mila in più rispetto al 2019. L'87,9% degli allevamenti ha un indirizzo da ingrasso (1.338 unità), mentre quelli a ciclo aperto sono 111 e a ciclo chiuso 71. Le province col maggior numero di allevamenti sono Treviso col 24,2%, Verona col 22,2%, Padova col 17,8 e Vicenza col 16,1%. In termini di numero di capi abbiamo la netta supremazia di Verona che ne ha il 42,8%, segue Treviso col 17,8% e Padova col 15,5%.
Gli allevamenti veneti inseriti nella filiera DOP/IGP risultano essere 315 unità, 12 in meno rispetto al 2019, pari all'8% del totale degli allevamenti della filiera DOP (3.920 unità). Degli allevamenti veneti 156 (8 in meno) hanno conferito suini grassi certificati pari a 533.598 (-3,5%), circa il 6,7% del totale che ammonta a 8,2 milioni di capi. Il prosciutto Veneto Berico-Euganeo ha omologato 90.982 cosce (-11%), mentre ha certificato 89.396 prosciutti finiti (-17,5%).
Anche nel caso della carne di suino vi è stato la forte riduzione del consumo nei canali Horeca e l'aumento nel canale domestico. In questo, secondo il panel famiglie Ismea-Nelsen, vi è stato una importante crescita calcolata in valore del +14,6% e del +8,6% in volume. La differenza tra valore e volume è dovuta a diversi fattori, non solo ad un incremento dei prezzi, ma anche alla riduzione delle offerte speciali, all'acquisto nel dettaglio tradizionale. Crescita della spesa anche per gli acquisti di salumi (+8,3%), a fare da traino i preaffettati e porzionati disponibili a libero servizio (+15,9%), che continuano la crescita degli anni precedenti. Tra i salumi il più acquistato rimane il prosciutto cotto (+9,8% di spesa), seguono i salami (+9,8%) e i prosciutti crudi (+4,9%).
Sul fronte della bilancia commerciale, con la nostra strutturale dipendenza dall'estero, complessivamente le importazioni in valore sono diminuite dell'11%, mentre l'export è aumentato del +3,6%. Anche se sul piano quantitativo il risultato viene ridimensionato perché le importazioni sono diminuite del -5,5% e le esportazioni calano del -2,6%. Circa l'85% delle importazioni sono costitute dalle carni fresche e refrigerate, queste sono diminuite del -5,3% in volume e del -12,4% in valore, con abbassamento dei prezzi unitari. Le nostre esportazioni sono costituite, in valore, per l'85% da preparazioni e conserve suine che sono aumentate del +2,8%, ma non in quantità (-7%). Molto buona però la tenuta in valore dei prosciutti disossati, speck e culatelli, meno in quantità (-11,2%). Bene anche i salumi e gli insaccati che crescono in valore del +10,5% e che costituiscono 1/3 del valore dell'export con prodotti quali mortadella, wurstel, zamponi, salsicce e salami stagionati. Al di là di questi dati è da evidenziare che nel prossimo futuro sarà proprio la situazione della PSA (peste suina africana) a condizionare il commercio mondiale e, di conseguenza, anche gli equilibri produttivi europei, con esiti sulla pressione delle esportazioni verso l'Italia. Negli ultimi 2-3 anni l'Europa ha approfittato delle difficoltà produttive interne della Cina, che ha dovuto fare ricorso ad un forte aumento delle importazioni e l'ha vista accaparrarsi circa metà dei flussi commerciali mondiali. Tale situazione potrebbe cambiare, considerata la discreta ripresa produttiva interna, nonostante la PSA non sia stata domata completamente. D'altra parte, anche la produzione europea potrebbe essere condizionata da restringimenti per la presenza di focolai in diversi Paesi dell''Europa dell'Est, compresa la Germania. La DG Agricoltura dell'Ue, sulla base dell'indagine del patrimonio suinicolo a fine 2020, prevede un aumento della produzione per il primo trimestre 2021, ma visto il calo delle scrofe, l'aumento finale dovrebbe essere contenuto a un +0,7%, con il contributo prevalente di Francia, Polonia e Spagna. Questi andamenti ed equilibri europei hanno una rilevanza sempre meno secondaria sulle quotazioni, anche nelle borse merci nazionali. A livello italiano, la recente indagine Ismea su trend e prospettive di mercato, rivolta agli operatori a valle della filiera, ha evidenziato le principali tematiche produttive che vanno a condizionare la sostenibilità della filiera. Sta cambiando il vissuto del consumatore verso le carni, compresa quella suina, e i salumi in concomitanza del cambio generazionale, ma non solo. Da una parte emergono convinzioni e valori che riguardano gli aspetti nutrizionali e salutistici della carne fresca e trasformata in salumi, con riferimento ad eccessi di grassi saturi e probabile collegamento a forme tumorali. In sintesi, l'opinione prevalente che manifestano gli operatori della distribuzione con riguardo al sostegno della filiera, sia per le carni fresche che per i salumi, insiste sulla maggiore attenzione verso il benessere animale e l'*antibiotic free*, oltre a un maggiore grado di trasparenza lungo tutta la filiera (con norme sulla tracciabilità, dalla fase agricola al consumo). Con riferimento alle carni suine fresche, gli operatori evidenziano spazi di mercato per la carne da animali più leggeri, quindi carne più tenera, sfruttando anche linee *premium* oppure tagli innovativi, come il *tomahawk*.

Il 2020 vede il mercato all'origine con forti problematiche di prezzo. Il prezzo medio annuo cala a 1,33 €/kg (-8%) per i suini pesanti (cat. 156/176 kg, prezzo CUN), con un andamento particolarmente penalizzante per gli allevatori. Dai primi di marzo si è assistito ad una repentina perdita delle quotazioni che in poche settimane sono scese sotto 1 €/kg, pari ad un calo del 35-40%. Vi è stato un recupero nella prima parte del secondo semestre fino a 1,5 €/kg e una successiva ridiscesa su quotazioni intorno a 1,3-1,2 €/kg. Sul piano della redditività sicuramente un anno difficile, anche perché i costi non hanno subito altrettante diminuzioni. Questo andamento è stato particolarmente condizionato dalla difficoltà dei macelli di normalizzare le macellazioni per la gestione delle norme anticovid (figura 5.2).

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria 156-176 kg - media mensile - CUN)



	2020	2019	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,33	1,45	-8%

Fonte: CUN –ingrasso cat. 156-176 kg.

5.4 Avicunicoli

Secondo l'Istat la produzione di carne avicola in Veneto è leggermente aumentata (+1,3%), in linea con quella nazionale, toccando i 564mila tonnellate, pari al 31% del totale nazionale, che arriva a 18,8 milioni di quintali in peso vivo. L'indagine Istat sui macelli conferma i dati, con un aumento più consistente in peso morto (+1,7%). Il tasso più alto di crescita si registra per i tacchini che sono aumentati del +3,1% in numero e del 4,1% in peso, mentre polli e galline si sono fermati poco sotto il +1%. Nel caso del Veneto, la stessa indagine, rileva aumenti del +0,6% per il numero di animali, del +1,2% in peso vivo e del +2,4% in peso morto. Anche nel Veneto ad aumentare di più sono stati i tacchini con +2,9% in numero e +4,4% in peso vivo.
Il valore della produzione calcolato dall'Istat in contabilità nazionale ammonta a 735 milioni, che rappresenta circa il 50% del valore della produzione veneta di carne e il 27,6% del valore del pollame nazionale, ciò colloca il Veneto a leader nazionale del comparto. A livello provinciale, Verona rimane saldamente al primo posto, detenendo circa il 50% della produzione regionale, a seguire lontane Padova e Treviso. (tab. 5.4).
Fanno segnare un importante aumento della spesa domestica anche le carni avicole (+9,6%) trascinate dall'effetto lockdown, che ha fatto aumentare la richiesta del +7,8% in volume e che ha probabilmente del tutto compensato la minor richiesta del canale rosticcerie, pollerie e ristorazione. Questo nonostante problemi inevitabili di sfasamento tra programmazione produttiva e chiusure e riaperture delle rosticcerie per il lockdown (canale che assorbe fino ad un 15% della produzione nazionale). Ciò ha comportato anche effetti sulle quotazioni, con risultati negativi.

Tabella 5.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2020 – POLLAME

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2020 (t)	2020/2019 (%)	2020 (000 euro)
Belluno	147		191
Padova	91.468		119.189
Rovigo	26.266		34.227
Treviso	62.184		81.030
Venezia	73.455		95.717
Verona	258.748		337.165
Vicenza	52.232		68.062
Veneto	**564.500**	**+1,3%**	**735.581**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3.

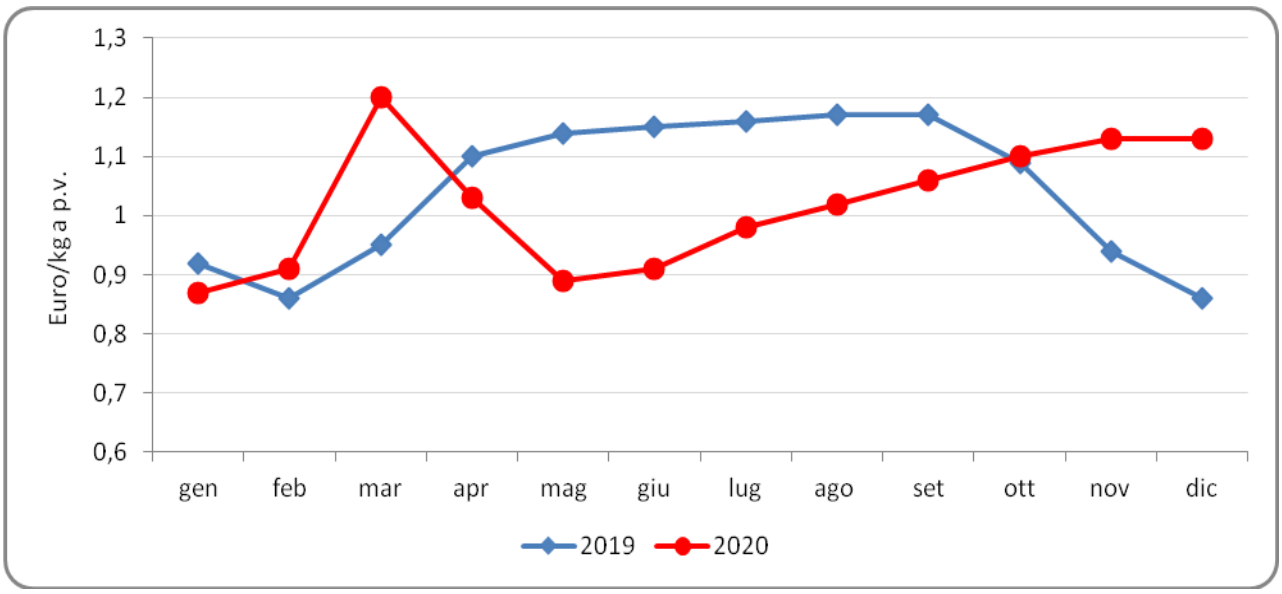
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Seppure l'autoapprovvigionamento nazionale superi il fabbisogno, è presente una ridotta attività di import-export. L'importazione di carne avicola ha visto una discreta riduzione nell'ordine del -2,3% in quantità e del -20,4% in valore. La richiesta interna ha limitato anche le esportazioni che in quantità sono diminuite del -4,2% e in valore dell'11,5%. In particolare, per le importazioni sono calate in valore le carni congelate, del -25,5% e lo stesso le esportazioni (-18,5%), ad indicare la maggior difficoltà dei commerci internazionali, che vede come principali fornitori la Germania, la Polonia e l'Olanda.

Il Veneto rimane leader incontrastato a livello nazionale per la produzione della carne di tacchino, riuscendo a coprire oltre il 55% del totale nazionale, con una quota sull'avicolo regionale intorno a 30%, mentre il restante 70% è coperto da polli e galline. Sono assolutamente minoritarie le produzioni di oche, anatre e altri volatili.

Secondo i dati della BDN al 31 dicembre 2020, erano presenti in Veneto 763 allevamenti di pollo da carne, con capacità di accasamento maggiore di 250 capi, circa come il 2019, di questi ben 719 unità superano la capacità di 5.000 capi. Oltre il 50% (402 unità) sono ubicati nella provincia di Verona. Tengono anche gli allevamenti di tacchini, che risultano 417 (-5%), con capacità di accasamento maggiore di 250 capi. Di questi ben 287 unità sono in provincia di Verona. Molto buona la situazione sul piano sanitario per gli allevamenti veneti, che non presentano rilevanti casi di influenza aviaria.

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



Il forte incremento, ma intermittente, della domanda domestica e l'altrettanto calo a periodi del canale Horeca non hanno favorito la tenuta o l'incremento delle quotazioni. Per i polli da carne sulla piazza di Verona, dopo una fiacca partenza nei primi due mesi dell'anno, con il lockdown si è visto un buon incremento di prezzo di oltre il +20%, ma già ad aprile calato e rimanendo più basso fino a luglio. Ad agosto è ritornato a crescere tra il +10-15%. Il risultato finale è però una quotazione media annua pari a 1,02 €/lg di p.v. (-2,2%). Fa ancora peggio il tacchino maschio pesante, che pur ripercorrendo l'andamento del pollo, si ferma ad un prezzo medio annuo di 1,49 €/kg (-11,4%). Per quanto riguarda la redditività l'indice dei costi di produzione è rimasto sostanzialmente stabile, mentre l'indice dei prezzi, subito, dopo il rialzo di marzo e il calo di metà aprile, ha iniziato un lento recupero da maggio toccando valori accettabili dopo settembre, col risultato di penalizzare la redditività particolarmente nel periodo maggio-agosto e i primi due mesi dell'anno.

	2020	2019	Var (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,02	1,04	-2,2%

Fonte: Borsa Merci della CCIAA di Verona.

La produzione veneta di **uova** è rimasta sostanzialmente stabile, secondo i dati dell'Istat, nonostante l'aumentata richiesta domestica durante i periodi di lockdown, prossima ai 2 miliardi di pezzi (-0,6%) e in linea con quella nazionale e mantenendo la quota del 15,6%. Il valore della produzione ai prezzi di base risulta pari a 221 milioni di euro (+6,3%), principalmente per l'aumento dei prezzi.
Il consumo di uova nel 2020 è stato il più elevato degli ultimi anni, in conseguenza dei periodi di lockdown, superiore del +5,3% rispetto a quello del 2019, quando era di circa 208 uova pro-capite l'anno, pari a 13,8 kg/procapite (circa il 40% del prodotto è utilizzato nell'industria alimentare sotto forma di ovo-prodotti). È stato soprattutto il consumo domestico a elevare la crescita della domanda, come rilevato dall'indagine sui consumi dell'Ismea-Nielsen, registrando un +12,5%, portando la domanda a circa 4 miliardi di uova.
Da rilevare, come registra Ismea, che per le uova risulta evidente la modifica dell'approccio all'acquisto per motivi etici. Infatti, è sempre più alta la quota di acquirenti che mostra attenzione alle condizioni di vita degli animali. Così, le uova da allevamento a terra detengono la quota principale (60%) e anche la dinamica di crescita più elevata (+21% in volume). Inoltre, i consumatori mostrano vivo interesse per le produzioni considerate a più alto valore etico-salutare: come le uova provenienti da allevamenti all'aperto, ancora poco presenti nella GDO (solo il 3%), ma con incrementi del +13,4% rispetto al 2019. Compreso le uova certificate biologiche con una quota di circa il 10%.
L'Italia è quasi autosufficiente, arrivando al 97% di grado di autoapprovvigionamento stimato per il 2020. Tuttavia, è presente una quota di scambi con l'estero sia in entrata che in uscita per lo più di prodotto destinato all'industria di trasformazione. Nel 2020, si registra un aumento delle importazioni delle uova in guscio da consumo (+18% in valore, +26% in quantità) e una riduzione delle esportazioni (-28,5% in valore, -17,3% in quantità), a conferma dell'aumento del consumo interno. Ciò ha aumentato il saldo negativo della bilancia commerciale per le uova in guscio in guscio di 27 milioni di euro (+91,3%). Un parziale recupero vi è stato grazie alle uova sgusciate, il cui saldo migliora di circa 7,3 milioni di euro, pur rimanendo negativo.
La difficoltà di aggiustare l'offerta alla crescente domanda ha influito nettamente sulle quotazioni alla origine. Le uova prodotte da galline in gabbia hanno fatto registrare una quotazione media annua, per la categoria L, di 11,94 €/100 pz, per quella M di 10,64 €/100 pz, pari ad un aumento rispettivamente del +8,9% e del +8,6%. Per la modalità di allevamento a terra l'aumento è stato ancora maggiore.
Il prezzo medio annuo per la categoria L è stato di 14,91 €/100 pz, mentre per la categoria M di 13,82 €/100 pz, pari a un +9,3% e un 9,5%. Il differenziale tra i due sistemi di allevamento si portato a 2,98 euro per le L e a 3,19 euro per le M e con un incremento, rispetto al 2019, del +10,8% per la prima categoria e del +12,6% per le seconda. L'andamento delle quotazioni ha visto una punta massima proprio ad aprile, in pieno lockdown, per poi calare, mantenendosi comunque però su alti livelli per tutto all'anno.
Sulla base dei dati in BDN risultano presenti in Veneto 214 allevamenti (+8%) con più di 250 capi, di cui oltre il 40% in provincia di Verona. La maggior parte degli allevamenti hanno la sola fase di deposizione, nel 29% è presente sia la fase di deposizione che di pollastra e nel restante 13% si dedicano alla sola fase di pollastra. Secondo la nuova modalità di presentazione dei dati in DBN per gruppi omogenei di allevamento, risultano ancora in diminuiscono gli allevamenti all'aperto (-23%) e in gabbia (-9%), aumentano i biologici (+33%) e quelli a terra (+10%).

Continua la flessione della produzione di carne di **coniglio**[3] in Veneto, che secondo i calcoli dell'Istat risulta pari a circa 435.000 quintali (-2,2%), maggiore dell'andamento nazionale (-0,5%). Il dato viene ulteriormente confermato dall'indagine sui macelli a livello nazionale e regionali, che evidenziano un calo del numero di capi pari al -0,4% per il nazionale e del -1,9% per il regionale. La situazione pandemica non ha favorito l'interscambio, con un calo deciso delle importazioni (-20,7% in volume, -27,2% in valore) Si è dimezzata l'importazione dalla Francia (esportatore storico), dalla quale arriva oltre la metà dell'import (-50,6% in peso, -51% in valore), dalla Spagna (-16,6% in valore e +15,7%, in quantità che diventa il primo importatore), pure dall'Ungheria (-20% in peso, -16,4% in valore). Cala anche il poco significativo export (-1,4% in quantità e -8,5% in valore). I provvedimenti di lockdown hanno comunque favorito i consumi domestici, come non mai negli ultimi 10 anni. L'aumento registrato dal Panel Consumer Ismea-Nielsen è stato di circa dell'11% in quantità e del 18,4% in valore. Non si può, però, dimenticare la perdita e/o limitazione della domanda nel canale Horeca, che riveste una certa importanza per lo sbocco produttivo. Infatti, nonostante l'aumento dei consumi domestici, i prezzi all'origine non ne hanno beneficiato in modo particolare. La contrazione delle quotazioni dei primi due mesi ha influito su tutto l'anno, durante il quale i valori del 2019 si sono rispecchiati solo tra la 7^ e 12^ settimana, rimanendo sempre sotto nelle settimane successive, col risultato che il prezzo medio annuo si ferma a 1,86 €/kg (-10%). Sul piano della redditività, la ragione di scambio è stata positivamente favorita dalla stabilità dei prezzi dei mangimi e salari, oltre che dal calo dei costi energetici.

5.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2020 i dati dei conti economici regionali dell'*Istat* indicano una produzione di beni e servizi della branca della pesca di circa 157,6 milioni di euro, con un calo dell'11,7% rispetto all'anno precedente. In diminuzione del -0,9% rispetto al 2019 anche il valore aggiunto ai prezzi di base, a fronte degli 87,3 milioni di euro rilevati. I consumi intermedi ai prezzi d'acquisto, con i circa 70,3 milioni di euro registrati, calano del -22,2% rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo anno il settore della pesca e acquacoltura veneto rappresenta il 2,5% della produzione primaria regionale, quota che sale al 2,9% in termini di valore aggiunto.
Nel 2020 le imprese che risultano impegnate nel settore ittico primario, secondo i dati di *Infocamere*, sono 3.137 unità, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'1,5%. Nell'ultimo anno crescono sia le aziende della pesca marittima (+1,5%), con 1.485 unità rilevate, che quelle operanti nell'acquacoltura visto che alle 1.652 unità presenti corrisponde un rialzo annuo dell'1,4%. Considerando tutte le ditte del comparto alieutico veneto, ossia comprese anche le aziende dedite al commercio e alla lavorazione/trasformazione dei prodotti ittici, le unità coinvolte nell'intera filiera ittica sono 3.837 e aumentano del +0,9% rispetto al 2019. Se consideriamo lo stato giuridico del totale delle ditte della filiera regionale, sono di gran lunga le imprese individuali (pur in leggero calo del -0,3% rispetto al 2019) le più rappresentate, dato che le 2.893 aziende di questo tipo corrispondono al 75% circa del totale veneto. Le società di persone (+4,7%) sono il 15,6%, mentre le società di capitale e le altre forme societarie sono rispettivamente il 5,8% e il 3,3% del totale. La provincia di Rovigo, con le 2.192 unità rilevate nel 2020, da sola rappresenta il 57% circa di tutte le ditte presenti nella filiera alieutica veneta, con il 63% circa di queste che sono impegnate nel settore dell'acquacoltura. Invece, nel veneziano si censiscono 1.208 aziende, che rappresentano il 31,5% sul totale regionale, con oltre il 54% circa di esse attivo nel settore della pesca marittima (tab. 5.5).
In Veneto nel 2020, dall'analisi dei dati di fonte *Inps-Infocamere*, risultano occupati nella filiera ittica 7.235 unità lavorative, che restano stabili rispetto all'anno precedente. Il 50,8% degli occupati è impegnato nella produzione primaria, con un calo annuo del -0,8% per l'acquacoltura, mentre la pesca sale del +1,5% rispetto al 2019. In buona crescita gli occupati del commercio all'ingrosso dei prodotti ittici freschi (+3,2%), contro la forte perdita di forza lavoro del commercio all'ingrosso dei prodotti ittici lavorati (-16,5%).
Nel 2020 il fermo pesca obbligatorio ha interessato il settore della pesca a strascico nella GSA 17 per 37 giorni complessivi, dal 31 Luglio al 6 Settembre, con ulteriori giorni di sosta forzata in base alla lunghezza della barca e da effettuarsi entro la fine dell'anno. Per le barche sotto i 12 metri ci sono stati ulteriori 9 giorni di stop, 15 giorni per quelle tra i 12 e 24 metri e, per finire, 21 giorni se sopra i 24 metri. Inoltre, resta confermato il divieto di pesca entro le sei miglia per le barche strascicanti e volanti fino al 31 ottobre, limite ridotto alle quattro miglia dalla costa per le imbarcazioni impegnate nella piccola pesca costiera. Il fermo

[3] Il dato è sempre comprensivo della produzione di selvaggina e allevamenti minori, che rappresentano una quota contenuta e con una certa variabilità annuale.

biologico viene effettuato per permettere alle specie target un idoneo periodo di riproduzione finalizzato alla tutela e all'incremento dei relativi stock.

Tab. 5.5 – Consistenza delle imprese attive nel comparto ittico primario del Veneto, distinte per provincia, attività economica e forma giuridica – Anno 2020

	Settore		Forma giuridica				
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Belluno	0	10	0	3	5	2	10
Padova	15	12	1	6	20	0	27
Rovigo	739	1.373	11	106	1.950	45	2.112
Treviso	3	23	3	11	11	1	26
Venezia	658	195	23	255	509	66	853
Verona	70	20	3	5	82	0	90
Vicenza	0	19	0	9	10	0	19
Totale	**1.485**	**1.652**	**41**	**395**	**2.587**	**114**	**3.137**
Var. 2020/2019	1,5%	1,4%	13,9%	8,5%	0,4%	-0,9%	1,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere (2010).

Annata decisamente difficile quella 2020 per i pescatori, che vedono ridursi di molto le giornate di pesca, anche a causa delle restrizioni anti-Covid. Infatti, gli operatori indicano che le volanti venete sono uscite in mare per circa 154 giornate (-12,5% rispetto al 2019). Inoltre, per quanto concerne la pesca con le reti da strascico, i grandi rapidi hanno pescato per 130 giorni (-10,3%), le divergenti di grande stazza in media per 138 giorni, mentre quelle di media e piccola stazza rispettivamente per 132 e 125 giornate.
Secondo l'analisi dei dati del *Fleet Register* della EU, nel 2020 sono presenti 655 pescherecci in Veneto, con un leggero rialzo annuale della flotta marittima (+0,5%). Nell'ultimo anno, risultano stabili le consistenze di barche delle marinerie del Polesine e di Venezia, mentre crescono quelle di Caorle (+0,6%) e Chioggia (+0,9%). Tra i principali parametri strutturali dei pescherecci abbiamo la stazza, con quella totale del Veneto pari a 11.421 unità di GT (*Gross Tonnage*) e in crescita del +0,1% rispetto al 2019, mentre la potenza motore complessiva (76.099 kW) della flotta marittima veneta aumenta del +0,3% (tab. 5.6).

Tabella 5.6 - Caratteristiche tecniche della flotta marittima veneta per marineria di appartenenza – Anno 2020

Marineria	Unità		Stazza		Potenza motore	
	numero barche	2020/2019	GT	2020/2019	kW	2020/2019
Caorle	159	0,6%	1.038	0,1%	10.178	0,0%
Chioggia	220	0,9%	7.658	0,1%	41.445	0,5%
Polesine	169	0,0%	1.935	0,0%	15.538	0,0%
Venezia	107	0,0%	790	0,0%	8.937	0,0%
Totale	**655**	**0,5%**	**11.421**	**0,1%**	**76.099**	**0,3%**

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Mipaaf-Fleet Register.

Inevitabilmente anche i volumi dei prodotti alieutici transitati nei sei *mercati ittici* del Veneto nel 2020 hanno risentito della crisi commerciale mondiale scaturita dalla pandemia da Covid-19. Infatti, alle 24.083 tonnellate totali registrate si associa una decrescita del -17,6% rispetto al 2019. Solo i mercati ittici più piccoli hanno fatto segnare dei rialzi, come Caorle (+12,3%), Porto Viro (+3,9%) e Scardovari (+11,2%). Considerando i transiti totali, includenti anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, per Chioggia si registra un -14,7%, mentre per Venezia si rileva una perdita dei volumi dell'8,2,%. Il calo massimo lo si registra per lo sbarcato locale del mercato di Pila-Porto Tolle (-30,8%). Ai complessivi 94,8 milioni di euro incassati in Veneto dalle vendite di pesce corrisponde un -13,1% rispetto al 2019, con il solo mercato di Caorle a segnare

una variazione annua positiva (+12,7%). Tutti in calo gli altri siti di smercio in Veneto, con la perdita minima rilevata per Scardovari (-1,7%) e quella massima registrata da Pila-Porto Tolle (-34,7%)(tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

Mercati	Quantità			Valori		
	2020 (t)	Incidenza sul totale	2020/2019	2020 (mln di €)	Incidenza sul totale	2020/2019
Chioggia	9.364	38,9%	-14,7%	30,9	32,6%	-17,2%
Venezia	7.282	30,2%	-8,2%	51,8	54,7%	-5,3%
Caorle	133	0,6%	12,3%	0,8	0,9%	12,7%
Pila-Porto Tolle	6.558	27,2%	-30,8%	9,5	10,1%	-34,7%
Porto Viro	468	1,9%	3,9%	1,0	1,0%	-2,6%
Scardovari	277	1,1%	11,2%	0,7	0,8%	-1,7%
Veneto	**24.083**	**100,0%**	**-17,6%**	**94,8**	**100,0%**	**-13,1%**

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici.

La sola produzione alieutica locale pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici regionali per il 2020 è stata di circa 16.331 tonnellate, valore che porta ad una diminuzione dei quantitativi pescati del -21,9% rispetto all'anno precedente. Come per i volumi, anche il fatturato del prodotto locale è in ribasso, visto che al valore di circa 38,3 milioni di euro corrisponde un calo annuo del -24,5%.
Da quasi trenta anni in Veneto operano i Co.Ge.Vo. di Chioggia e Venezia, Consorzi deputati alla pesca esclusiva di alcuni molluschi bivalve di mare. La produzione veneta complessiva dell'ultimo anno è pari a 2.552 tonnellate, valore che genera una decrescita del -37,6% rispetto al 2019. Il Consorzio di Gestione di Venezia, con le 1.394 tonnellate rilevate, presenta un calo produttivo del -35,7% rispetto all'anno precedente, mentre a Chioggia la diminuzione dei volumi pescati sale al -39,7% a fronte delle 1.157 tonnellate prodotte. Delle sole vongole di mare, specie *Chamelea gallina*, se ne sono state pescate 1.989 tonnellate nel 2020, con una perdita annua del -41,6%. Tra i molluschi bivalve di mare più distintivi dei Consorzi veneti c'è il fasolaro (*Callista chione*), che fa rilevare volumi totali pescati per circa 535 tonnellate e una perdita del -19,5% rispetto al 2019. E' da qualche anno che si è attivata, per alcune imprese del settore vongole, la pesca complementare ai bibi (*Sipunculus nudus*), i cosiddetti vermi di mare utilizzati nella pesca sportiva, risultando una forma alternativa di reddito per queste imprese. Nel 2020 di bibi se ne sono pescati circa 23 tonnellate, con un incremento annuo della produzione del +38,7%. Nell'ultimo biennio sono partite le statistiche anche per quanto riguarda la pesca ai murici, con 5 tonnellate totali pescate a Chioggia (-70,5% rispetto all'anno precedente).
L'analisi dei prezzi medi alla produzione di alici e seppie, tra le principali specie dello sbarcato locale del mercato ittico di Chioggia, vede per le prime nel 2020 una quotazione media di 1,02 €/Kg, con una decisa diminuzione annua del -27,5%. Questa decrescita del prezzo delle alici va di pari passo con quella rilevata per i quantitativi e il fatturato. Di contro, il prezzo medio unitario delle seppie, che nell'ultimo anno si è attestato a 7,47 €/kg, presenta un incremento del +6,0% rispetto al 2019 (tab. 5.8).

Tab. 5.8 - Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato di Chioggia

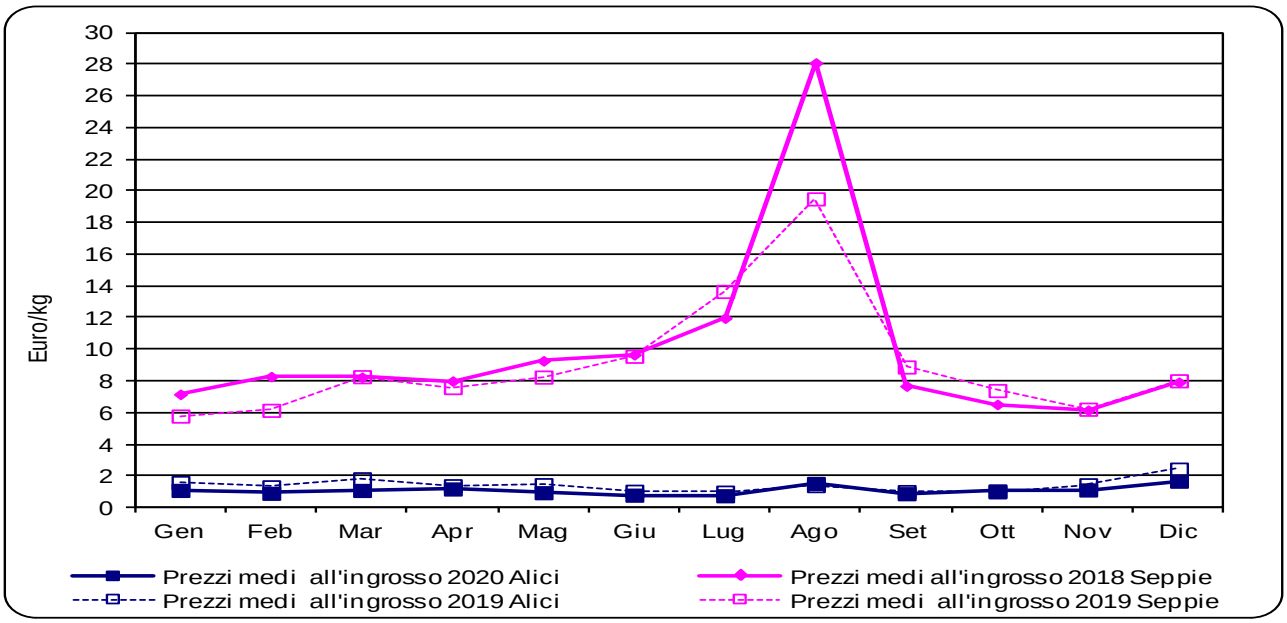
	2020	2019	Var. %
Alici	1,02	1,41	-27,5%
Seppie	7,47	7,05	+6,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia.

Dalla figura 5.4 si può notare come la curva del prezzo medio delle alici non presenti particolari picchi nel corso dell'anno, con le quotazioni oscillanti intorno al valore di un euro al kg. Come di consueto, a causa della scarsità di prodotto nel periodo estivo, in quanto la specie è poco presente sotto costa, la curva del

prezzo medio delle seppie si innalza repentinamente nei mesi estivi, per poi normalizzarsi nei restanti mesi dell'anno.

Figura 5.4 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia.

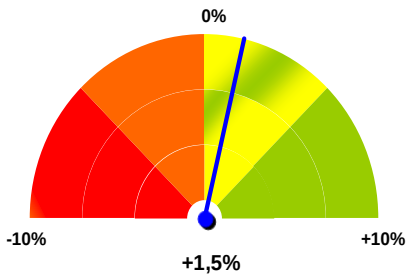
Si conferma anche nel 2020 per la bilancia commerciale estera dei prodotti ittici primari veneti, ossia di quelli non lavorati ne trasformati, un saldo decisamente negativo. Infatti, questo parametro è negativo per circa 217,8 milioni di euro ed è scaturito dalla differenza tra le esportazioni di pesce per 44,0 milioni di euro e le importazioni che sono pari a 261,7 milioni di euro. Sia l'export di prodotti alieutici che l'import sono in calo nel confronto con i dati del 2019 rispettivamente del -16,7% e -15,3%.
Essendo le sole province ad avere lo sbocco al mare, quelle più attive in Veneto negli scambi internazionali sono Rovigo e Venezia. Entrambe presentano delle diminuzioni dei valori delle transazioni internazionali rilevate intorno al -10/11% per Rovigo, gap che sale al -22/27% circa per Venezia (tab. 5.9). Le forti variazioni annue delle transazioni di Belluno e Vicenza sono dovute a consistenti variazioni di quantitativi che di base sono comunque molto residuali.

Tab. 5.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti del primario ittico veneto (milioni di euro)

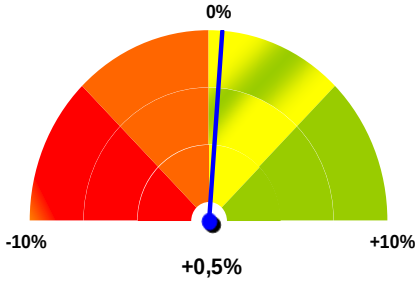
	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2020		2019		2020/2019	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Belluno	0,0	0,0	0,0	0,0	22210,8%	342,4%
Padova	5,4	0,4	7,1	0,3	-23,5%	67,2%
Rovigo	65,4	17,6	74,0	19,7	-11,5%	-10,6%
Treviso	27,4	3,2	25,5	3,0	7,5%	7,5%
Venezia	131,0	20,8	168,7	28,4	-22,4%	-26,9%
Verona	29,9	1,8	29,7	1,4	0,7%	31,1%
Vicenza	2,5	0,2	4,1	0,0	-40,8%	515,4%
Veneto	261,7	44,0	309,1	52,8	-15,3%	-16,7%

Nota: i dati del 2020 sono provvisori.

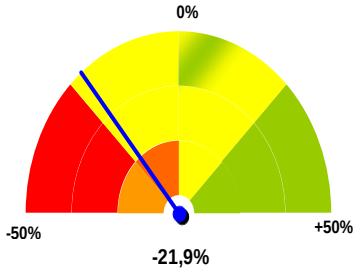
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT.



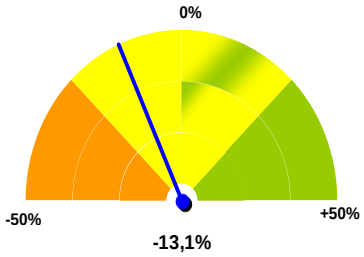
Imprese del settore ittico: 3.137 imprese



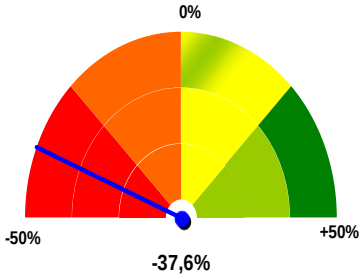
Consistenza della flotta: 655 battelli



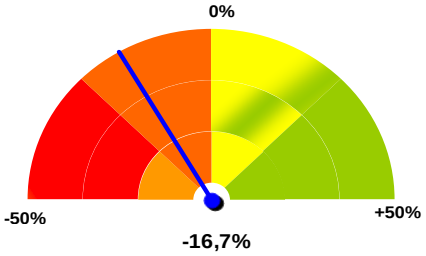
Produzione locale dei mercati ittici: 16.331 t



Fatturato dei transiti totali dei mercati ittici: 94,8 milioni di euro



Pesca di molluschi bivalve in mare: 2.552 t.



Esportazioni di pesce tal quale: 40,0 milioni di euro

5.6 Il settore silvo-forestale del Veneto

Il comparto silvo-forestale regionale è impegnato nella realizzazione di impianti silvicoli e nella coltivazione dei boschi, per puri fini commerciali o ambientalistici. L'attività di silvicoltura in Veneto interessa diverse aziende e altrettanti addetti ai lavori forestali.

L'analisi dei dati rilevati nel 2020, di fonte *Infocamere* (sito del Registro delle Imprese della C.C.I.A.A.), mostra la presenza di 575 imprese attive nel settore "Silvicoltura e aree forestali" del Veneto, con un incremento di unità dell'1,8% rispetto all'anno precedente (tab. 5.10).

Restano Belluno e Vicenza le due province venete dove si concentra il grosso delle attività forestali, essendo anche le più montuose, visto che sul loro territorio insistono rispettivamente il 40,7% e il 23,5% del totale delle imprese attive in regione. Il complemento a cento delle restanti aziende è distribuito nelle altre province, in base alla superficie montana e collinare presente, in questo modo: 12,0% a Treviso, 9,6% a Verona, 7,5% a Padova, 3,7% a Venezia e, per finire, 3,1% a Rovigo.

Tab. 5.10 - Imprese venete attive nel comparto silvicolo - anno 2020

Provincia	Imprese attive	Nuove iscrizioni	Var. 2020/2019	Nr. occupati	Var. 2020/2019
Belluno	234	10	2,6%	395	-5,0%
Padova	43	0	0,0%	31	24,0%
Rovigo	18	0	-10,0%	15	-11,8%
Treviso	69	7	9,5%	93	-2,1%
Venezia	21	0	-8,7%	17	-10,5%
Verona	55	2	1,9%	50	-2,0%
Vicenza	135	9	0,7%	123	-5,4%
Veneto	**575**	**28**	**1,8%**	**724**	**-3,9%**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere.

Sono 28 le nuove iscrizioni di imprese boschive registrate presso le Camere del Commercio venete, con il grosso di queste concentrate nelle province di Belluno (10 unità) e Vicenza (9 unità). Considerando la forma giuridica di queste aziende forestali, il 72% circa sul totale, pari a 412 unità, è costituito da imprese individuali. Di seguito troviamo le società di persone con il 12% (69 unità), mentre le altre forme societarie (49 unità) e le società di capitali (45 unità) si fermano all'8% circa.

Per quanto concerne l'occupazione dell'ultimo anno, complessivamente, gli addetti impegnati nel comparto boschivo del Veneto sono pari a 724 unità, con una diminuzione rispetto al 2019 del -3,9%, dopo il picco di occupati registratosi l'anno precedente in conseguenza della forte richiesta di forza lavoro nel post tempesta *Vaia*. Anche gli occupati, come per le imprese delle aree silvicole maggiori, si concentrano prevalentemente nelle province di Belluno e Vicenza, con la prima che impiega 395 addetti, mentre nel vicentino si rilevano 123 unità. Tutte in calo le variazioni occupazionali del comparto rispetto al 2019, con perdite comprese tra il -2,0% di Verona e il -11,8% di Rovigo. Solo Padova fa segnare un rialzo occupazionale (+24,0%).
Visto che ancora non è stato ancora ultimato il nuovo *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (l'ultimo INFC è datato 2005) da parte del Mipaaf, dalla anticipazione dei primi dati statistici risulta che la superficie forestale totale del Veneto, al netto della superficie investita ad impianti di arboricoltura, nel 2015 era pari a 465.624 ettari, valore che rappresenta il 4,2% dell'intera superficie boschiva italiana. Di questa superficie forestale totale del Veneto, l'89% (414.361 ha) è interessata da *bosco tal quale*, con la restante parte che è rappresentata dalle *altre terre boscate* (51.264 ha). Nel confronto decennale 2005-2015, tra un INFC e l'altro, risulta che la superficie boschiva totale è cresciuta del +4,2%. Per completezza d'informazione, si danno alcuni cenni statistici salienti di quelli riportati nel vecchio rapporto INFC (2005), in attesa del nuovo, per fare un quadro d'unione dell'entità del patrimonio forestale veneto.
Il 50,3% delle superfici boscate, dei quasi 398 mila ettari di bosco presenti in Veneto, si concentra nel bellunese e sono rappresentate in gran parte da boschi alti, con un altro 24,2% che è presente nel vicentino. La superficie del bosco alto di Belluno è costituita per il 37,3% da abete rosso, seguito poi larice, cembro, faggio e da pinete.
Il 99,4% delle superfici boschive venete è interessato da boschi alti, un altro 0,5% dagli impianti di arboricoltura da legno ed il restante 0,1% dalle aree momentaneamente prive di essenze legnose. Sono 48.967 gli ettari interessati dalle altre terre boscate e sono costituiti per il 46,1% da arbusteti, da aree boscate inaccessibili o non classificate per il 44,1%, ancora da boscaglie (4,6%), boschi radi (3,7%) e, infine, da boschi bassi (1,5%). Il 23,7% dei boschi alti regionali sono composti da abete rosso, poi da carpineti (20,9%), faggete (17,0%), larice e cembro (10,3%) ed ostrieti (orni). Tra le essenze di caducifogli presenti in Veneto si ricordano castagneti, pinete e rovere. Inoltre, gli impianti di arboricoltura da legna, disseminati su circa 2.100 ettari, sono costituiti per l'83,6% da pioppeti e il restante da altre essenze di latifoglie, con gli impianti presenti in maggioranza a Treviso, Rovigo e Padova.
Va ricordato che il patrimonio forestale regionale è stato molto danneggiato dagli effetti della tempesta *Vaia* dell'Ottobre 2018, con questa calamità che ha interessato i versanti di tutto il Nord-Est italiano, coinvolgendo una superficie complessiva di oltre 2,3 milioni di ettari e l'abbattimento di circa 8 milioni di metri cubi di legno, disseminato lungo le pendici di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige e Lombardia, di cui 12.000 sono gli ettari interessati in Veneto.
In tabella 5.11 viene riportata l'analisi dei dati statistici di fonte *Coeweb-Istat*, con un confronto annuale e decennale, relativi al commercio internazionale dei prodotti derivati dalle essenze boschive.
Il saldo della bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura per il 2020 si presenta negativo per circa 35 milioni di Euro, con una contrazione di questo valore negativo del -20,4% rispetto al 2019 e del -51,9% rispetto a dieci anni fa, anche in conseguenza della consistente perdita delle importazioni. Infatti, nel 2020 l'import si è fermato a 46,5 milioni di Euro, con una decrescita di queste transazioni in ingresso del -20,4% nell'ultimo anno, mentre rispetto al 2011 il gap raddoppia quasi (-40,4%), in conseguenza dell'abbondanza di legname presente sul mercato derivato dal passaggio della tempesta *Vaia*. Per quanto concerne l'export, agli 11,5 milioni di Euro venduti fuori confine fa eco un -20,3% rispetto al 2019, anche se nel confronto decennale si registra addirittura un aumento del +119% circa.

Tabella 5.11 - Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti

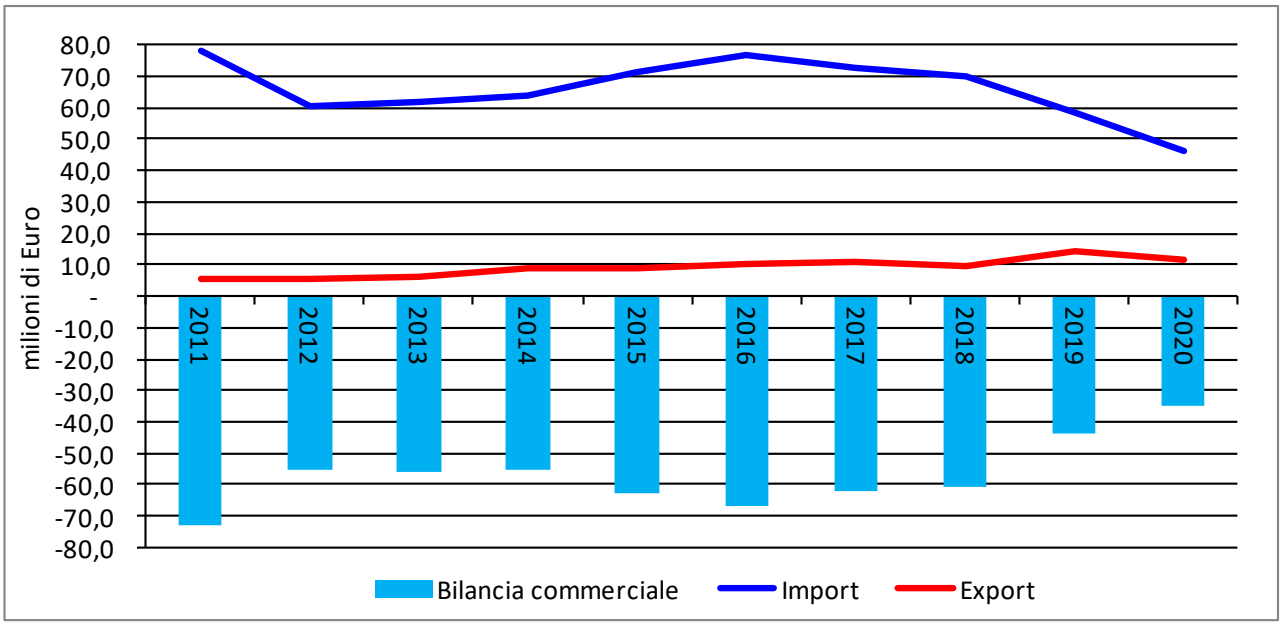
Tipologia di transazione	Milioni di Euro			Variazioni percentuali (%)	
	2020	2019	2011	2020/2019	2020/2011
Importazioni	46,5	58,4	78,0	-20,4%	-40,4%
Esportazioni	11,5	14,4	5,3	-20,3%	118,5%
Saldo (Export-Import)	-35,0	-44,0	-62,7	-20,4%	-51,9%

Nota: i dati 2020 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

L'andamento dei dati dell'import-export, riportati nella tabella precedente, viene proposto graficamente nella successiva figura 5.5. Se le importazioni dei prodotti della selvicoltura nell'ultimo periodo si presentano sempre più in calo, invece la curva delle esportazioni si presenta in costante e lenta crescita eccetto l'ultimo anno, cosa che si rileva anche per il saldo della bilancia commerciale del settore, che tende a restringersi sempre più nel tempo.

Figura 5.5 Scambi commerciali con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti (serie 2011-2020)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

La successiva analisi ha suddiviso i dati delle transazioni in valore delle importazioni dei prodotti silvicoli dell'ultimo anno per Paese di provenienza e da questa elaborazione risulta che il 22,8% dell'import regionale arriva dalla Bosnia-Erzegovina, per complessivi 10,6 milioni di Euro, lasciandosi così alle spalle gli Stati Uniti (9,1 milioni di Euro), che salgono al 19,6% sul totale. A seguire, troviamo la Croazia (4,0 milioni di Euro) che sorpassa la Francia al terzo posto, che ha fatto registrare circa 3,8 milioni di Euro. Proseguendo, troviamo l'Austria (3,1 milioni di Euro) e la Slovacchia (2,8 milioni di Euro), mentre tutti i Paesi non rientranti nella "Top 10" sommano a circa 5,9 milioni di Euro. Della decisa diminuzione dell'import verso il nostro comparto silvicolo ne ha risentito la Bosnia-Erzegovina che, pur conservando la leadership, scende in un solo anno del 25,7% la propria quota sul totale esportato verso il Veneto, a vantaggio degli Stati Uniti che vedono salire la propria quota del 17,3%.
Degli 11,5 milioni di Euro circa di prodotti silvicoli esportati dal Veneto, l'Austria si conferma la principale nazione di sbocco sul mercato estero dei prodotti della selvicoltura regionale, con oltre 5,7 milioni di Euro e una quota sul totale pari al 50% circa. L'Austria nell'ultimo anno, come quota sul totale, è tornata sui livelli del 2018 salendo dal 32,2% al 49,8% e quantificabile in circa 1,1 milioni di Euro in più. Al secondo posto in classifica, con una quota sul totale del 9,6% pari a circa 1,1 milioni di Euro, segue il Regno Unito, con la Bulgaria (1,0 milioni di Euro) a completare il podio. Gli "Altri Paesi", non rientranti nei primi dieci in classifica, insieme sommano a poco più di 1,0 milione di Euro.
L'analisi finale ha suddiviso i dati in valore dell'import-export, già visti in precedenza, per sottocategorie di prodotti della selvicoltura. I risultati mostrano che la categoria "legno grezzo" da sola rappresenta quasi il 91% delle importazioni dei prodotti della silvicoltura ed il 63,5% delle esportazioni dal Veneto verso l'estero. Invece, i "prodotti vegetali di bosco non legnosi" incidono sul totale dell'import per l'8,8%, mentre per l'export il dato sale al 36,0%. Residuale la quota costituita dalle "piante forestali ed altri prodotti della silvicoltura".

APPENDICE 1

Andamento agrometeorologico - annata 2020

L'ANNATA 2020 è risultata mediamente più calda del normale, con scarti di circa 0,7°C superiori e in prevalenza meno piovosa rispetto alla media, con differenze intorno al 10-20% in meno, specie in pianura dove però si sono registrati numerosi eventi temporaleschi intensi durante il periodo estivo **(Fig.1, Fig.2, Fig.3).**

INVERNO (dicembre 2019 - febbraio 2020)
L'inverno si è dimostrato complessivamente molto più caldo della norma, soprattutto per quanto riguarda le temperature massime che sono state le più alte dal 1994, mentre le temperature minime si sono classificate al terzo posto tra le più alte, dopo quelle dell'inverno 2013/14 e del 2006/07.
Le precipitazioni invernali sono state ovunque inferiori alla norma, in prevalenza concentrate nel mese di dicembre.

PRIMAVERA (marzo-maggio)
La primavera 2020 (periodo 1 marzo-31 maggio) è stata caratterizzata da temperature minime nella norma e da valori massimi superiori alle medie stagionali di 0,4°C circa. I quantitativi di precipitazione sono stati molto inferiori alle medie del periodo, risultando tra i più scarsi dal 1994, dopo quelli del 1997, del 2003 e del 2017 (**Fig.4**).
A inizio stagione le colture frutticole avevano già iniziato la ripresa vegetativa e, a seguito degli abbassamenti termici del 23-24 marzo e del 2 aprile, sono stati segnalati danni in particolare su pero, albicocco, kiwi e pesco.
Su pomacee, il 20 aprile si è verificata la prima infezione importante e generalizzata di Ticchiolatura con la comparsa delle prime macchie verso il 2–3 maggio. A seguire, le piogge del periodo 28 aprile–1 maggio, hanno dato origine ad altre infezioni, visibili nella prima decade di maggio.
Verso fine aprile molte colture si sono trovate in sofferenza per la mancanza prolungata di precipitazioni di rilievo, la presenza di giornate ventose di una certa intensità e le gelate notturne. E' stato necessario effettuare delle irrigazioni di soccorso su alcune frutticole, patata, asparago, mais, barbabietola e anche su frumento che, storicamente nella nostra regione, non ne ha mai avuto necessità.
Per il settore viticolo la stagione vegetativa è iniziata in anticipo di circa una settimana, rispetto all'anno precedente, con una buona omogeneità di germogliamento e le precipitazioni, del 11-12 maggio, hanno dato avvio alle infezioni primarie di Peronospora.
Nella prima decade del mese, il ciliegio ha completato lo stadio di prematurazione delle varietà precoci in quasi tutti i comprensori di bassa collina e, di ingrossamento del frutto più o meno avviato, sulle tardive. Le produzioni sono state soddisfacenti, sia in termini di qualità organolettica dei frutti che di serbevolezza. Le pezzature sono risultate, invece, mediamente più contenute del solito a causa dell'abbondanza di carica stagionale. Le cultivar tardive, ad eccezione della Kordia, non hanno manifestato cascole significative.

ESTATE (giugno-agosto)
Le temperature del periodo estivo (giugno-agosto) sono state leggermente più calde della norma per i valori minimi e leggermente più fresche per quelli massimi (**Fig.5**). Hanno superato la media mensile le massime di giugno e le minime di agosto. Si sono alternate brevi fasi fresche con altre più calde e si sono presentate due ondate di calore: la prima più intensa, tra il 28 luglio e il 2 agosto e la seconda più breve, dal 10 al 13 agosto.
A causa dei frequenti eventi temporaleschi le piogge sono risultate tra le più abbondanti della serie di riferimento e posizionandosi al secondo posto dopo quelle del 2014 (**Fig.6**).
Con la prima decade di giugno, su Barbabietola da zucchero, come segnalato dalle associazioni del settore, in base al modello previsionale sulla Cercospora, si sono presentate le condizioni per lo sviluppo di questo fungo e sono stati effettuati i trattamenti specifici.
Per il mais è iniziata l'emergenza del pennacchio e c'è stato lo sfarfallamento degli adulti di Diabrotica, in misura più o meno consistente a seconda della zona climatica e del tipo di terreno.
Gli abbondanti e diffusi eventi piovosi del 4 e del 10 giugno, hanno portato a più frequenti ritrovamenti di infezioni primarie di Peronospora della vite.

Tra le frutticole, i temporali e rovesci hanno provocato spaccature diffuse su nettarine e alcuni danni anche su pesco, in prossimità della raccolta. Su varietà pendenti di ciliegio ci sono stati sensibili danni da spacco (mediamente tra il 20 e il 40% con punte del 40-60% negli impianti semifitti e fitti con produzioni di grosso calibro) e gli stacchi di prodotto maturo sono proseguiti necessariamente a ritmi forzati in tutti i comprensori.
In questo periodo sono stati segnalati danni anche su olivo, in particolare nelle colline veronesi e in altre aree olivicole venete dove le violente piogge, anche con grandine, unite a forti venti hanno determinato un notevole stacco di piccole olive e danni alle chiome.
Nella prima parte di luglio, per le colture orticole, è risultato buono lo stato fitosanitario del pomodoro da industria mentre, su melanzana e peperone, sono aumentate le infestazioni da Ragnetto rosso, favorite da alte temperature e una bassa umidità. In questo periodo sono iniziati anche i trapianti delle diverse tipologie di cavolo (cavolfiori, cappucci, verze), destinate alla produzione autunno-invernale e le semine del radicchio (Treviso tardivo, Chioggia e Lusia).
Per il settore frutticolo, sono state raccolte le varietà di pesco Gea, Alitop e Amiga e, in seguito, quelle di S. Red Gold e Rome Star con produzioni che, localmente, hanno risentito delle gelate di fine marzo ma che, per pezzatura, sono risultate eccezionali.
Dalla terza decade del mese è iniziato lo stacco per le varietà di pero, Santa Maria e, a inizio agosto, della William che si è presentata sana e di buon calibro, con qualche segno di Ruggine superficiale dovuta alle gelate di fine marzo. E' seguito lo stacco delle mele Gala dapprima per i cloni precoci, Devil Gala, Galaval, verso il 10 agosto per Gala Buckeye, e dopo Ferragosto per altri cloni, Galaxi e Brookfield.
Nella seconda parte di agosto è stata staccata la pera Conference con buona qualità e pezzatura. Nella terza decade è iniziata la raccolta della Abate e per il pesco lo stacco della Dulcis, nettarina a pasta gialla con un prodotto di ottimo calibro e qualità.
Negli ambienti di pianura e di fondovalle si è avviata la vendemmia delle uve delle varietà precoci, la maturazione per le uve delle varietà intermedie e l'invaiatura per quelle tardive.
In alcune aree del veronese, vicentino e padovano, il 23 agosto, si sono registrati temporali accompagnati da vento forte, piogge di forte intensità e importanti grandinate, che hanno causato danni a varie colture e infrastrutture agricole, in particolare in provincia di Verona.
Quest'anno, la Cimice asiatica, rispetto agli anni scorsi, ha mostrato una densità di popolazione della generazione adulta svernante meno elevata e, in generale, una minore presenza. Il giorno 19 giugno, c'è stato il lancio dell'insetto antagonista *Trissolcus japonicus* (Vespa samurai) in 106 siti distribuiti nelle principali zone frutticole del Veneto al quale è seguito, a metà luglio, un secondo e, successivamente, un terzo lancio negli stessi punti. I danni, anche se contenuti, si sono riscontrati su pesche, su pere, in particolare nelle varietà precoci William, su kiwi, su molte varietà di melo, tra le quali Imperatore, Granny, Gala e su molte colture estensive, tra le quali la soia a fine estate.

AUTUNNO (settembre-novembre)
L'autunno 2020 è risultato mediamente nella norma per le temperature minime, più caldo per le temperature massime di 0.7°C e tra i più siccitosi dal 1994 per le precipitazioni.
Tra fine agosto e l'inizio di settembre si sono avuti forti temporali accompagnati da grandinate e vento molto forte che hanno portato danni a varie colture. In particolare, è stata danneggiata parte della produzione di olive in corso di maturazione nel Veronese, Vicentino, Trevigiano e del Padovano, con danni compresi tra il 25 e il 35% delle olive presenti.
In settembre, sono proseguite le operazioni di vendemmia nei vigneti e, per il settore frutticolo, sono state raccolte le mele Red Chief e Golden, a partire dai cloni a buccia liscia e, a seguire, la Golden clone B e i cloni rugginosi con un calibro buono e una discreta produzione. Nell'ultima decade del mese è iniziato lo stacco della mela Granny.
La raccolta delle pere Abate si è conclusa con una produzione generalmente buona, anche se una parte del prodotto è stato declassato per i danni da freddo come le evidenti cinghiature e la sottomisura. Il problema principale dell'Abate è stato il Marciume calicino, con situazioni molto diverse tra aziende e areali e una perdita complessiva di circa il 20% del prodotto.
A inizio ottobre ormai tutte le varietà di olivo avevano raggiunto l'80% di invaiatura dei frutti. La produzione è stata generalmente abbondante, ma le rese sono state mediamente inferiori al 10%. La qualità dell'olio, salvo qualche eccezione, ha mostrato una buona dotazione fenolica, con un buon equilibrio amaro-

piccante. All'interno delle olive i precursori aromatici si sono formati in adeguata quantità e danno buone sensazioni erbacee e vegetali. La composizione degli acidi grassi riscontra elevati contenuti di acido oleico e le acidità degli olii sono basse.
Tra le colture orticole, le nebbie e le temperature miti di novembre hanno favorito su radicchio, lo sviluppo di marciumi provocati dai batteri *Erwinia carotovora* o *Pseudomonas cichorii*, specie su tipologie a grumolo compatto (Chioggia, Treviso precoce, Verona) in fase avanzata di maturazione. Per il settore cerealicolo, in questo periodo era evidente un'ottima emergenza per i frumenti seminati a metà ottobre mentre, sono proseguite le semine, nei terreni che presentavano una struttura ottimale per questa operazione.
La raccolta del kiwi, che è iniziata verso la fine di ottobre, ha mostrato produzioni ettaro che sono risultate probabilmente tra le più basse degli ultimi trent'anni anni a causa delle gelate di fine marzo.

Breve sintesi sull'andamento meteorologico - da gennaio a maggio 2021

Il mese di **gennaio** ha registrato temperature mediamente al di sotto della norma specie nei valori massimi con scarti di circa -1.4°C, risultando le seconde più basse dal 1994. Le precipitazioni al contrario sono risultate ben superiori alla norma, risultando le seconde più abbondanti dal 1994. Ha dominato un'ampia circolazione ciclonica che ha interessato gran parte dell'Europa e che ha persistito sulla regione con tempo piuttosto variabile per gran parte del mese.

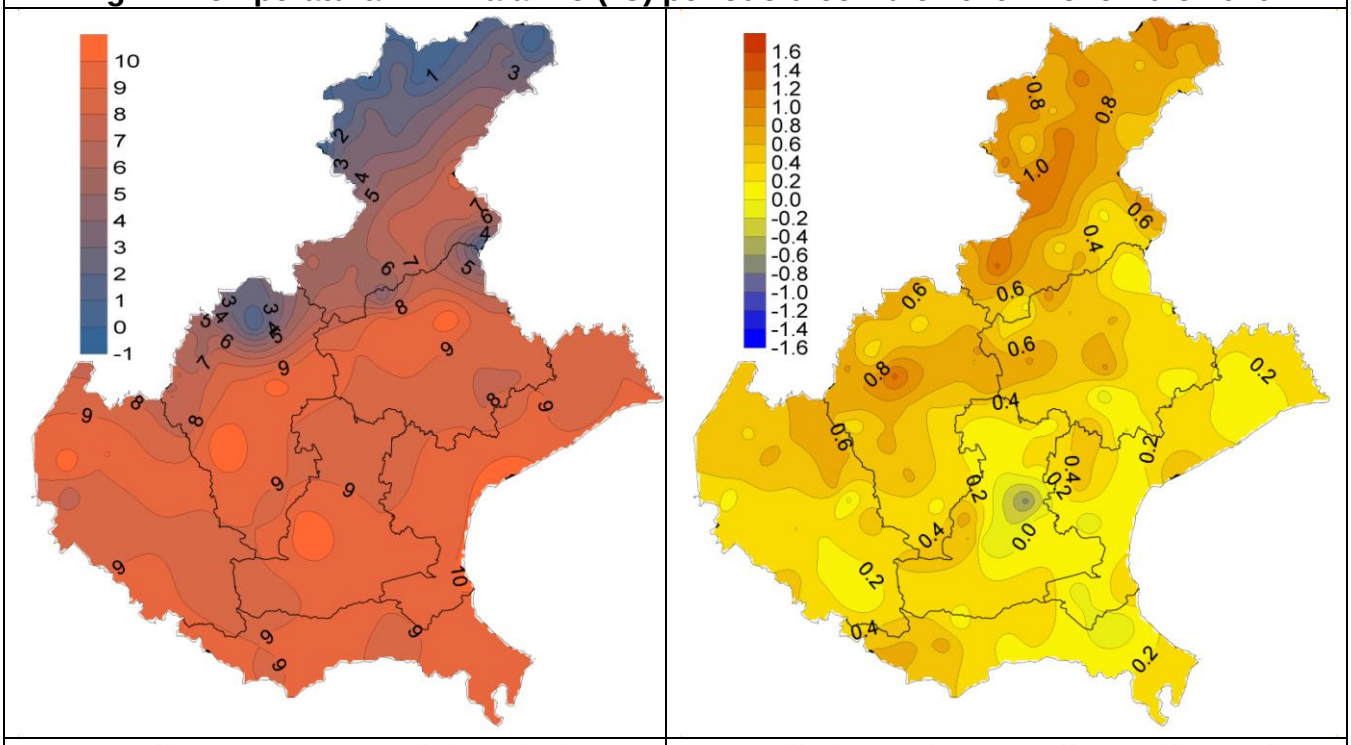
Febbraio è stato in media più caldo della norma con valori tra i più elevati dal 1994. Le precipitazioni sono risultate al di sotto delle medie del periodo con quantitativi medi prossimi a 45 mm, pari a circa il 75% di quanto piove normalmente. Il tempo del mese è stato in prevalenza stabile, in particolar modo nell'ultima decade; le precipitazioni si sono concentrate in un breve periodo, limitatamente verso la fine della prima decade, quando in pianura si sono verificate piogge anche a carattere di temporale.

Il mese di **marzo** è stato caratterizzato da condizioni meteorologiche generalmente stabili, a tratti un po' variabili per la prevalenza di una circolazione anticiclonica di stampo quasi invernale. Le temperature minime sono infatti risultate più basse della media di circa 1.2°C circa mentre le temperature massime si sono mantenute in prevalenza leggermente sopra la norma. Le precipitazioni sono state molto scarse, con quantitativi tra i più bassi dal 1994.

Le temperature di **aprile** sono state in media tra le più basse dal 1994 e i quantitativi di precipitazione sono risultati prossimi, in alcune zone anche inferiori, alla norma. Il mese è stato caratterizzato dalla persistenza di correnti cicloniche fredde e persistenti, soprattutto nelle prime due decadi quando anche in pianura si sono registrate alcune gelate tardive.

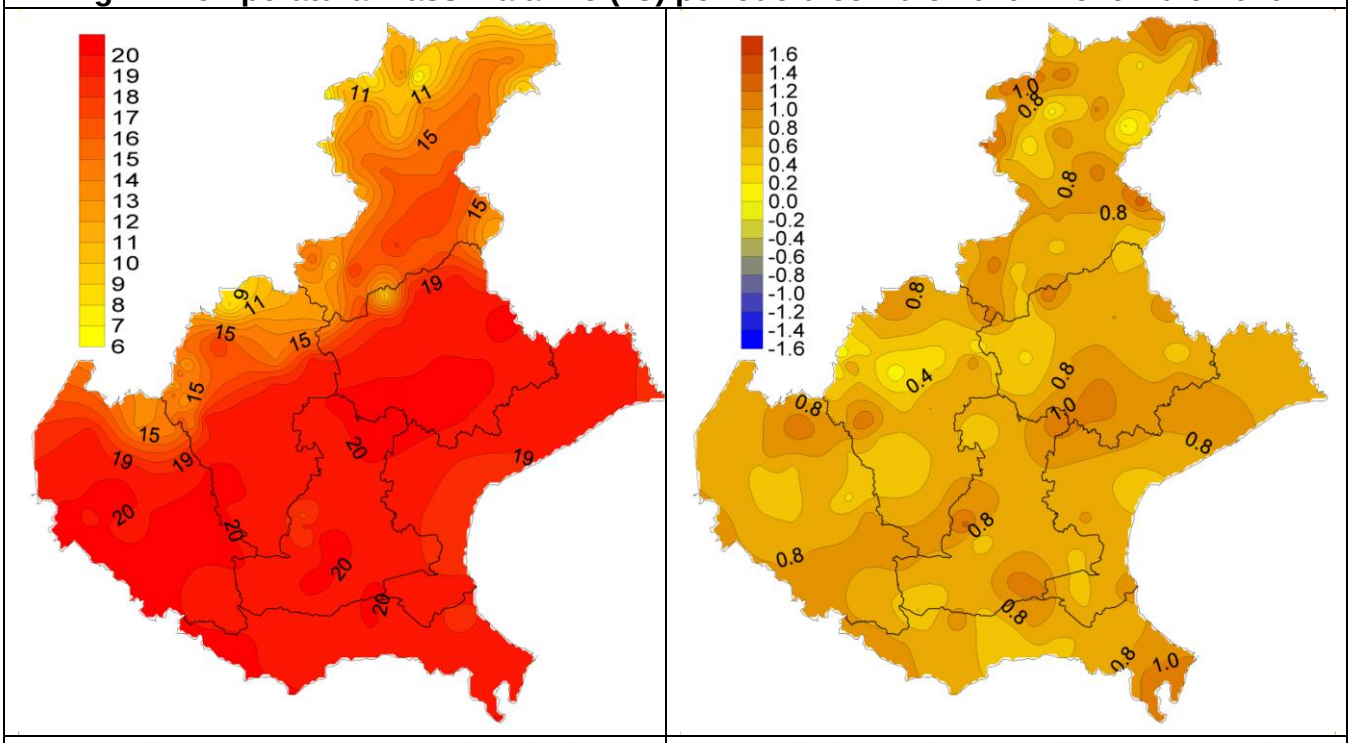
Il mese di **maggio** si è dimostrato alquanto variabile e mediamente più fresco del normale, specie nella seconda decade (tra il 10 e il 20) con scarti medi intorno ai 2-3°C nei valori massimi giornalieri. Diversi impulsi perturbati legati a circolazioni cicloniche di origine nord-atlantica, hanno determinato frequenti situazioni di instabilità che, specie su pedemontana e pianura, hanno portato rovesci e temporali a tratti anche forti con grandinate. Complessivamente le precipitazioni sono risultate sopra la media con numerosi giorni piovosi soprattutto nella seconda decade.

Fig. 1 - Temperatura minima anno (°C) periodo dicembre 2019 - novembre 2020



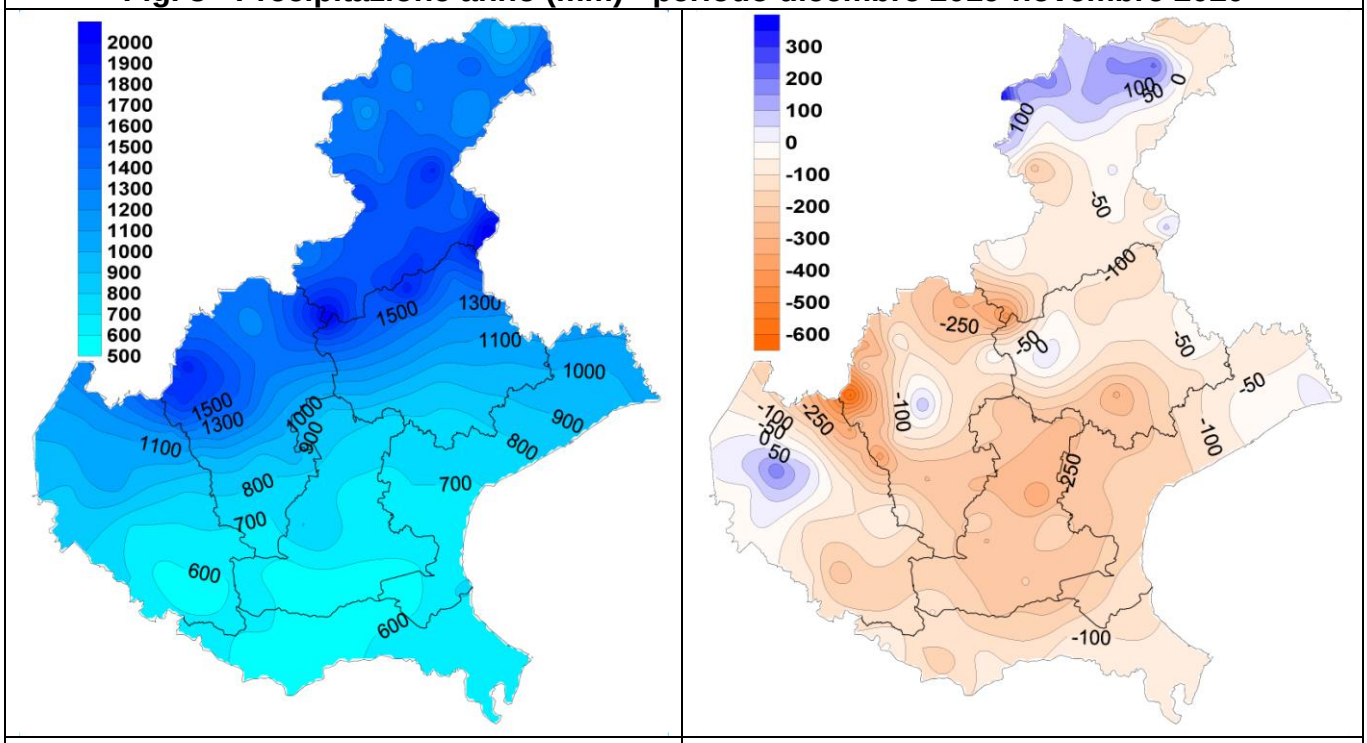
Media temperature minime (°C)	Anomalia in °C rispetto alla media storica

Fig. 2 - Temperatura massima anno (°C) periodo dicembre 2019 - novembre 2020



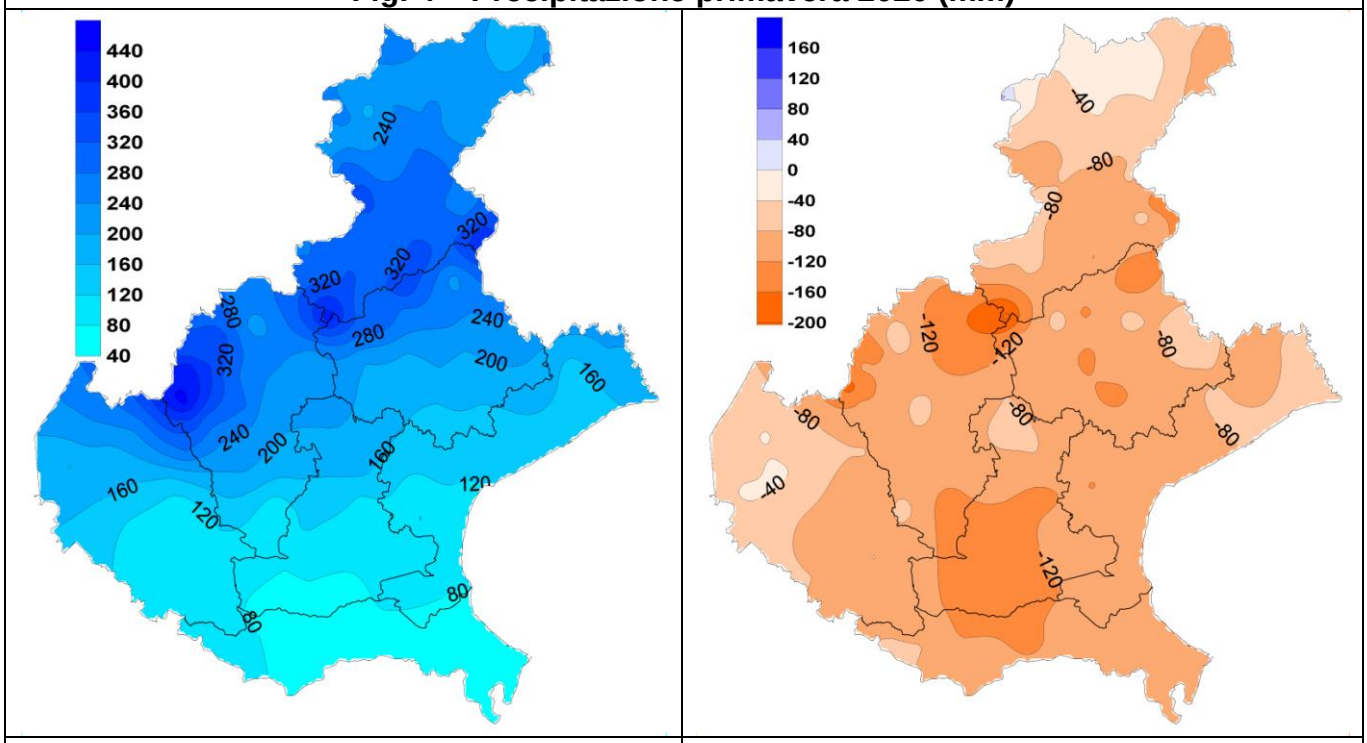
Media temperature massime (°C)	Anomalia in °C rispetto alla media storica

Fig. 3 - Precipitazione anno (mm) - periodo dicembre 2019-novembre 2020



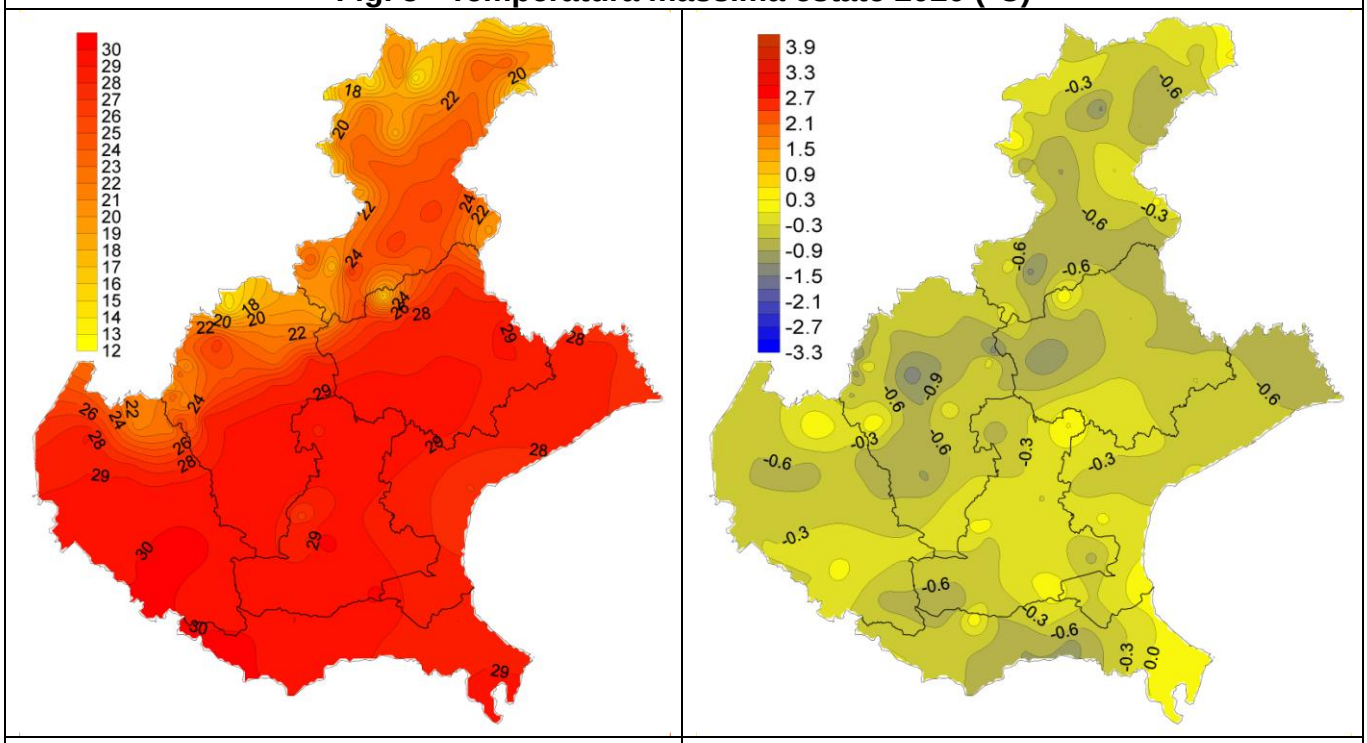
Cumulata totale (mm)	Anomalia in mm rispetto alla media storica

Fig. 4 – Precipitazione primavera 2020 (mm)



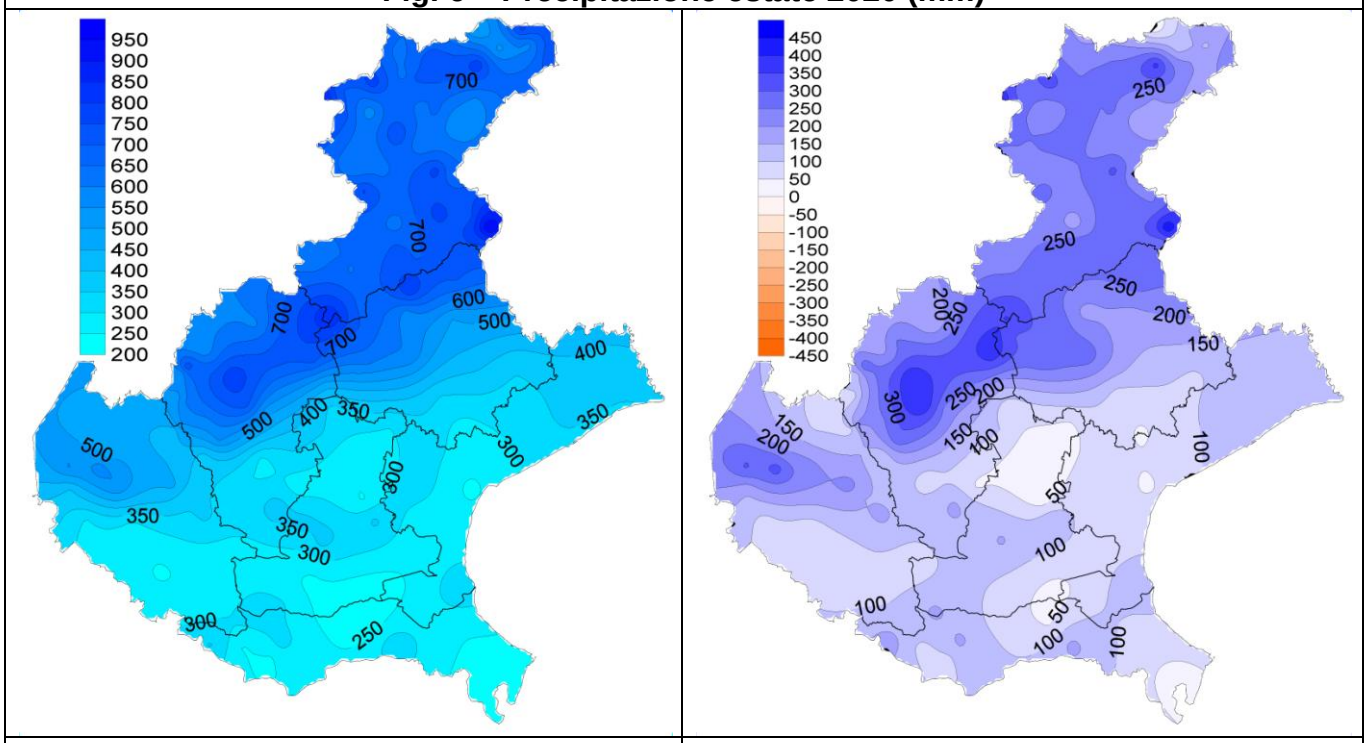
Cumulata totale (mm)	Anomalia in mm rispetto alla media storica

Fig. 5 - Temperatura massima estate 2020 (°C)



Media temperature massime (°C)	Anomalia in °C rispetto alla media storica

Fig. 6 – Precipitazione estate 2020 (mm)



Cumulata totale (mm)	Anomalia in mm rispetto alla media storica

APPENDICE 2

Ranking prodotti delle coltivazioni per regione[4] (Superfici in ettari)

Cereali

	Regioni	Frumento tenero
	ITALIA	500.804
1	Emilia-Romagna	140.971
2	**Veneto**	**85.120**
3	Piemonte	60.043
4	Lombardia	51.868
5	Toscana	26.964

	Regioni	Frumento duro
	Italia	1.210.415
1	Puglia	344.300
2	Sicilia	264.525
3	Basilicata	115.160
4	Marche	100.103
5	Molise	61.900
14	**Veneto**	**10.176**

	Regioni	Orzo
	ITALIA	263.430
1	Emilia-Romagna	22.874
2	Puglia	22.350
3	Toscana	21.087
4	Lombardia	21.051
5	Abruzzo	20.370
7	**Veneto**	**19.044**

	Regioni	Mais
	ITALIA	602.856
1	**Veneto**	**153.691**
2	Piemonte	137.422
3	Lombardia	136.625
4	Emilia-Romagna	62.144
5	Friuli-Venezia Giulia	40.021

	Regioni	Sorgo
	ITALIA	52.912
1	Emilia-Romagna	28.361
2	**Veneto**	**7.256**
3	Toscana	4.039
4	Lombardia	3.687
5	Piemonte	3.514

	Regioni	Colture foraggere temporanee
	ITALIA	2.501.309
1	Lombardia	422.799
2	Emilia-Romagna	354.190
3	Puglia	243.455
4	Sardegna	234.190
5	Sicilia	216.449
10	**Veneto**	**96.758**

	Regioni	Colture foraggere permanenti
	ITALIA	3.620.310
1	Sardegna	724.429
2	Sicilia	465.513
3	Trentino Alto Adige	263.605
4	Lazio	261.020
5	Piemonte	231.225
13	**Veneto**	**90.821**

[4] Le superfici fanno riferimento alle superfici investite in produzione. Fonte dati: Istat.

Coltivazioni industriali

	Regioni	Soia
	ITALIA	256.134
1	**Veneto**	**136.075**
2	Lombardia	40.708
3	Emilia-Romagna	35.886
4	Friuli-Venezia Giulia	28.733
5	Piemonte	13.088

	Regioni	Colza
	ITALIA	16.764
1	Lombardia	3.404
2	**Veneto**	**3.216**
3	Friuli-Venezia Giulia	2.636
4	Piemonte	2.260
5	Emilia-Romagna	2.091

	Regioni	Barbabietola da zucchero
	ITALIA	29.966
1	Emilia-Romagna	17.614
2	**Veneto**	**9.883**
3	Lombardia	1.602
4	Piemonte	303
5	Friuli-Venezia Giulia	296

	Regioni	Girasole
	ITALIA	122.767
1	Marche	43.114
2	Toscana	20.716
3	Umbria	14.400
4	Emilia-Romagna	13.063
5	Piemonte	7.185
6	**Veneto**	**5.360**

	Regioni	Canapa
	ITALIA	609
1	Toscana	225
2	**Veneto**	**104**
3	Marche	53
4	Piemonte	47
5	Lombardia	45

	Regioni	Tabacco
	ITALIA	14.425
1	Umbria	5.046
2	**Veneto**	**3.789**
3	Campania	3.514
4	Toscana	1.570
5	Lazio	389

Piante da tubero

	Regioni	Patata comune
	ITALIA	33.497
1	Emilia-Romagna	5.252
2	Campania	4.869
3	Calabria	4.713
4	Abruzzo	4.543
5	**Veneto**	**3.744**

	Regioni	Batata o patata dolce
	ITALIA	371
1	**Veneto**	**265**
2	Puglia	55
3	Lazio	34
4	Marche	13
5	Calabria	3

Ortaggi in piena aria

	Regioni	Fagiolo e fagiolino
	ITALIA	17.220
1	Emilia-Romagna	4.671
2	Campania	3.902
3	**Veneto**	**1.251**
4	Marche	1.189
5	Calabria	1.154

	Regioni	Aglio e scalogno
	ITALIA	3.287
1	Campania	873
2	Emilia-Romagna	462
3	**Veneto**	**433**
4	Puglia	410
5	Sicilia	380

	Regioni	Cipolla
	ITALIA	12.816
1	Emilia-Romagna	2.800
2	Molise	1.935
3	Puglia	1.765
4	Sicilia	1.522
5	Campania	1.228
7	**Veneto**	**841**

	Regioni	Asparago
	ITALIA	5.751
1	**Puglia**	**1.840**
2	Veneto	1.608
3	Emilia-Romagna	734
4	Lazio	468
5	Piemonte	253

	Regioni	Zucchina
	ITALIA	15.937
1	Puglia	2.375
2	Emilia-Romagna	2.260
3	**Veneto**	**2.153**
4	Sicilia	1.795
5	Lombardia	1.555

	Regioni	Carota e pastinaca
	ITALIA	10.500
1	Emilia-Romagna	2.278
2	Lazio	2.110
3	Abruzzo	1.800
4	Sicilia	1.427
5	Puglia	1.145
6	**Veneto**	**784**

	Regioni	Pisello
	ITALIA	16.117
1	Emilia-Romagna	5.936
2	Marche	4.061
3	**Veneto**	**1.298**
4	Puglia	1.282
5	Sicilia	800

	Regioni	Radicchio o cicoria
	ITALIA	11.953
1	**Veneto**	**5.750**
2	Puglia	1.515
3	Abruzzo	1.360
4	Emilia-Romagna	842
5	Lazio	642

	Regioni	Porro
	ITALIA	580
1	**Veneto**	**283**
2	Toscana	62
3	Piemonte	52
4	Marche	50
5	Lombardia	37

	Regioni	Pomodoro da industria
	ITALIA	74.769
1	Emilia-Romagna	25.833
2	Puglia	17.170
3	Lombardia	7.923
4	Sicilia	4.550
5	Campania	3.976
11	**Veneto**	**1.713**

Ortaggi in serra

	Regioni	Fragola
	ITALIA	2.784
1	Campania	1.075
2	Basilicata	386
3	**Veneto**	**367**
4	Lazio	251
5	Sicilia	220

	Regioni	Lattuga
	ITALIA	4.528
1	Lazio	1.502
2	Campania	1.215
3	**Veneto**	**1.010**
4	Lombardia	339
5	Emilia-Romagna	130

	Regioni	Popone o melone
	ITALIA	2.872
1	**Veneto**	**649**
2	Lazio	508
3	Campania	424
4	Sicilia	356
5	Lombardia	308

	Regioni	Zucchina
	ITALIA	4.214
1	Lazio	1.853
2	Sicilia	1.105
3	**Veneto**	**387**
4	Campania	363
5	Emilia-Romagna	102

	Regioni	Pomodoro
	ITALIA	7.607
1	Sicilia	3.053
2	Lazio	2.305
3	Campania	904
4	Puglia	259
5	Sardegna	235
6	**Veneto**	**211**

	Regioni	Valeriana
	ITALIA	666
1	Lombardia	334
2	**Veneto**	**214**
3	Campania	61
4	Lazio	42
5	Piemonte	8

	Regioni	Peperone
	ITALIA	1.879
1	Sicilia	748
2	Campania	365
3	Piemonte	227
4	**Veneto**	**216**
5	Lazio	189

	Regioni	Cetriolo da mensa
	ITALIA	610
1	Sicilia	193
2	**Veneto**	**159**
3	Campania	50
4	Puglia	43
5	Lazio	41

Coltivazioni legnose

	Regioni	Melo
	ITALIA	36.135
1	Piemonte	6.277
2	**Veneto**	**5.908**
3	Emilia-Romagna	4.601
4	Campania	3.141
5	Lombardia	1.550

	Regioni	Ciliegio
	ITALIA	29.009
1	Puglia	18.539
2	Campania	3.080
3	**Veneto**	**2.010**
4	Emilia-Romagna	1.626
5	Lazio	850

	Regioni	Pesca e nettarina
	ITALIA	58.677
1	Campania	19.406
2	Emilia-Romagna	9.440
3	Sicilia	6.961
4	Puglia	4.060
5	Piemonte	3.183
10	**Veneto**	**1.725**

	Regioni	Uva da vino
	ITALIA	652.451
1	Sicilia	115.432
2	**Veneto**	**92.803**
3	Puglia	86.580
4	Toscana	55.393

	Regioni	Pero
	ITALIA	25.752
1	Emilia-Romagna	17.083
2	**Veneto**	**2.561**
3	Sicilia	1.721
4	Piemonte	1.294
5	Lombardia	756

	Regioni	Actinidia o kiwi
	ITALIA	24.904
1	Lazio	8.728
2	Emilia-Romagna	4.306
3	Piemonte	3.654
4	**Veneto**	**3.086**
5	Calabria	1.482

	Regioni	Albicocca
	ITALIA	17.807
1	Emilia-Romagna	5.311
2	Campania	3.765
3	Basilicata	3.716
4	Puglia	1.130
5	Sicilia	975
8	**Veneto**	**342**

	Regioni	Olivo
	ITALIA	1.170.157
1	Puglia	383.650
2	Calabria	184.499
3	Sicilia	160.906
4	Toscana	91.225
5	Lazio	82.691
14	**Veneto**	**5.300**

APPENDICE 3

Schede provinciali prodotti delle coltivazioni

Verona	**Superficie totale (ha)**			**Produzione raccolta (q)**		
Prodotti	**2019**	**2020**	**Var. %**	**2019**	**2020**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**48.823**	**48.634**	**-0,4%**	**3.271.849**	**4.358.941**	**33,2%**
- Frumento tenero	15.221	13.908	-8,6%	799.060	896.060	12,1%
- Frumento duro	2.329	1.602	-31,2%	105.750	86.220	-18,5%
- Orzo	3.243	3.486	7,5%	185.430	210.625	13,6%
- Mais	25.349	25.363	0,1%	2.035.020	2.919.925	43,5%
- Riso	2.208	2.181	-1,2%	121.066	125.796	3,9%
Piante Leguminos, di cui:	**2.585**	**2.674**	**3,4%**	**745.485**	**925.123**	**24,1%**
- Fagiolo	33	183	454,5%	950	9.998	952,4%
- Patata comune	1.697	1.782	5,0%	701.050	883.490	26,0%
- Batata o patata dolce	13	6	-53,8%	920	615	-33,2%
- Pisello proteico	518	413	-20,3%	14.763	11.770	-20,3%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**6.103**	**6.850**	**12,2%**	**1.448.548**	**1.962.889**	**35,5%**
- Fagiolo e fagiolino	718	630	-12,3%	31.690	38.370	21,1%
- Pisello	854	995	16,5%	23.290	46.125	98,0%
- Asparago	406	364	-10,3%	19.450	19.170	-1,4%
- Radicchio o cicoria	1.003	1.240	23,6%	229.350	264.235	15,2%
- Zucchina	546	862	57,9%	147.230	234.945	59,6%
- Pomodoro da industria	765	971	26,9%	442.260	701.520	58,6%
- Cipolla	690	584	-15,4%	200.310	228.930	14,3%
- Popone o melone	230	245	6,5%	62.870	67.710	7,7%
Coltivazioni industriali, di cui:	**18.578**	**19.793**	**6,5%**	**834.485**	**904.316**	**8,4%**
- Soia	11.654	13.096	12,4%	360.170	465.755	29,3%
- Barbabietola da zucchero	485	485	0,0%	246836	246836	0,0%
- Girasole	2.184	2.552	16,8%	74.485	81.540	9,5%
- Tabacco	3.458	3.059	-11,5%	96.814	84.776	-12,4%
Ortaggi in serra, di cui:	**2.618,4**	**2.802,1**	**7,0%**	**1.143.346**	**1.108.714**	**-3,0%**
- Fragola	489	326	-33,4%	134.590	87.750	-34,8%
- Lattuga	532	573	7,7%	158.680	154.820	-2,4%
- Popone o melone	538	571	6,2%	140.790	160.600	14,1%
Coltivazioni legnose, di cui:	**43.910**	**44.486**	**1,3%**	**6.499.308**	**7.899.195**	**21,5%**
- Melo	4.575	4.523	-1,1%	1.701.300	2.272.350	33,6%
- Pero	1.382	1.246	-9,8%	145.280	376.292	159,0%
- Ciliegio	1.621	1.549	-4,4%	60.390	94.840	57,0%
- Pesco	1.136	887	-21,9%	206.350	96.665	-53,2%
- Nettarina	607	571	-5,9%	104.150	58.765	-43,6%
- Actinidia o kiwi	2.450	2.369	-3,3%	278.130	220.810	-20,6%
- Olivo	3.565	3.569	0,1%	27.469	173.683	532,3%
- Uva da vino	27.837	28.600	2,7%	3.862.447	4.497.071	16,4%
Coltivazioni foraggere (temp)	**16.705**	**22.735**	**36,1%**	**5.904.000**	**7.409.878**	**25,5%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**19.182**	**19.001**	**-0,9%**	**1.057.000**	**1.151.813**	**9,0%**

Fonte: Istat

Vicenza	**Superficie totale (ha)**			**Produzione raccolta (q)**		
Prodotti	**2019**	**2020**	**Var. %**	**2019**	**2020**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**25.664**	**25.645**	**-0,1%**	**1.838.268**	**2.345.667**	**27,6%**
- Frumento tenero	7.540	6.900	-8,5%	421.920	450.180	6,7%
- Frumento duro	675	550	-18,5%	30.840	31.590	2,4%
- Orzo	2.334	2.593	11,1%	138.680	155.576	12,2%
- Mais	14.690	14.480	-1,4%	1.219.890	1.637.860	34,3%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	**773**	**903**	**16,8%**	**192.908**	**281.419**	**45,9%**
- Fagiolo	4	2	-50,0%	90	115	27,8%
- Patata comune	461	558	21,0%	174.750	264.595	51,4%
- Batata o patata dolce	6	10	66,7%	430	1015	136,0%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**1196**	**736**	**-38,5%**	**233.734**	**166.397**	**-28,8%**
- Fagiolo e fagiolino	64	51	-20,3%	3.000	2.590	-13,7%
- Pisello	53	52	-1,9%	2.030	1.785	-12,1%
- Asparago	86	63	-26,7%	3800	3.020	-20,5%
- Radicchio o cicoria	666	156	-76,6%	129.140	29.770	-76,9%
- Zucchina	19	120	531,6%	5.425	26.480	388,1%
- Pomodoro da industria	12	4	-66,7%	6.650	2.620	-60,6%
- Cipolla	120	123	2,5%	38.900	47.870	23,1%
Coltivazioni industriali, di cui:	**10.185**	**11.454**	**12,5%**	**484.402**	**563.687**	**16,4%**
- Soia	9.046	10.182	12,6%	286.560	357.035	24,6%
- Barbabietola da zucchero	285	285	0,0%	172.806	172.806	0,0%
- Tabacco	393	277	-29,5%	11.558	9.238	-20,1%
Ortaggi in serra, di cui:	**33,7**	**36,1**	**7,2%**	**11.939**	**10.570**	**-11,5%**
- Fragola	4,16	6,35	52,6%	910	1.465	61,0%
- Lattuga	4,94	5	1,2%	1.240	1.220	-1,6%
- Popone o melone	3,8	2,4	-36,8%	980	640	-34,7%
Coltivazioni legnose, di cui:	**7.994**	**8.401**	**5,1%**	**1.038.878**	**1.261.316**	**21,4%**
- Melo	80	71	-11,3%	28.800	34.670	20,4%
- Pero	14	11	-21,4%	1.410	3.180	125,5%
- Ciliegio	268	266	-0,7%	7.150	15.080	110,9%
- Olivo	563	565	0,4%	4.060	27.868	586,4%
- Uva da vino	6.930	7.310	5,5%	982.287	1.165.920	18,7%
Coltivazioni foraggere (temp)	**11.394**	**13.625**	**19,6%**	**3.036.000**	**3.831.143**	**26,2%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**24.357**	**25.062**	**2,9%**	**1.346.000**	**1.349.519**	**0,3%**

Fonte: Istat

Belluno	**Superficie totale (ha)**			**Produzione raccolta (q)**		
Prodotti	**2019**	**2020**	**Var. %**	**2019**	**2020**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**1.544**	**1.519**	**-1,6%**	**117.379**	**123.972**	**5,6%**
- Frumento tenero	72	62	-13,9%	3.230	3.270	1,2%
- Frumento duro	0	0		0	0	
- Orzo	94	133	41,5%	5.170	7.522	45,5%
- Mais	1.359	1.299	-4,4%	108.070	111.940	3,6%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	**68**	**70**	**2,9%**	**17.817**	**17.834**	**0,1%**
- Fagiolo	2	4	100%	47	134	185%
- Patata comune	66	66	0,0%	17.770	17.700	-0,4%
- Batata o patata dolce	0	0	0,0%	0	0	0,0%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**88**	**63**	**-28,4%**	**9.612**	**7.063**	**-26,5%**
- Fagiolo e fagiolino	28	29	3,6%	970	860	-11,3%
- Pisello	0	1		0	27	-100,0%
- Asparago	1	1	0,0%	47	45	-4,3%
- Radicchio o cicoria	32	6	-81,3%	2.600	505	-80,6%
- Zucchina	3	11	267%	650	2.050	215,4%
- Pomodoro da industria	0	0	0,0%	0	0	0,0%
Coltivazioni industriali, di cui:	**263**	**188**	**-28,5%**	**7.537**	**6.088**	**-19,2%**
- Soia	262	187	-28,6%	7.510	5.960	**-20,6%**
- Barbabietola da zucchero	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Tabacco	0	0	0,0%	0	0	0,0%
Ortaggi in serra, di cui:	**0,3**	**0,2**	**-26%**	**54**	**40**	**-26%**
- Fragola	0,27	0,2	-25,9%	54	40	-26%
- Lattuga	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Popone o melone	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Pomodoro	0	0		0	0	
Coltivazioni legnose, di cui:	**244**	**277**	**13,5%**	**45.852**	**51.712**	**12,8%**
- Melo	70	70	0,0%	23.160	27.107	17,0%
- Pero	4	4	0,0%	200	633	216,5%
- Olivo	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Uva da vino	158	176	11,4%	21.587	22.511	4%
Coltivazioni foraggere (temp)	**1.146**	**1.426**	**24,4%**	**362.000**	**443.796**	**22,6%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**43.795**	**34.106**	**-22,1%**	**929.000**	**765.458**	**-17,6%**

Fonti: Istat

Treviso	**Superficie totale (ha)**			**Produzione raccolta (q)**		
Prodotti	**2019**	**2020**	**Var. %**	**2019**	**2020**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**33.037**	**32.071**	**-2,9%**	**2.547.875**	**3.155.572**	**23,9%**
- Frumento tenero	7.782	7.241	-7,0%	423.480	458.385	8,2%
- Frumento duro	51	15	-70,6%	2.110	785	-62,8%
- Orzo	3.137	3.067	-2,2%	173.330	187.770	8,3%
- Mais	21.586	20.228	-6,3%	1.918.400	2.417.000	26,0%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	**537**	**328**	**-38,9%**	**59.937**	**83.450**	**39,2%**
- Fagiolo	6	14	133,3%	145	468	222,8%
- Patata comune	217	192	-11,5%	46.840	74.640	59,4%
- Batata o patata dolce	41	43	4,9%	3.280	4.795	46,2%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**2.053**	**1.774**	**-13,6%**	**229.760**	**206.793**	**-10,0%**
- Fagiolo e fagiolino	183	156	-14,8%	3.330	7.090	112,9%
- Pisello	117	43	-63,2%	2.800	1.860	-33,6%
- Asparago	279	241	-13,6%	11.465	14.460	26,1%
- Radicchio o cicoria	1.094	1.006	-8,0%	97.500	95.650	-1,9%
- Zucchina	72	95	31,9%	18.122	22.265	22,9%
- Pomodoro da industria	77	19	-75,3%	40.350	11.460	-71,6%
Coltivazioni industriali, di cui:	**19.849**	**15.007**	**-24,4%**	**755.900**	**615.699**	**-18,5%**
- Soia	19.065	14.172	-25,7%	672.430	527.030	-21,6%
- Barbabietola da zucchero	173	173	0,0%	66.818	66.817	0,0%
- Tabacco	29	135	365,5%	905	2.778	207,0%
Ortaggi in serra, di cui:	**99**	**118**	**19,0%**	**27.731**	**26.999**	**-2,6%**
- Fragola	6	6	14,1%	1.225	1.465	19,6%
- Lattuga	25	17	-30,7%	4.860	3.410	-29,8%
- Popone o melone	1	1	13,6%	230	280	21,7%
Coltivazioni legnose, di cui:	**40.497**	**42.134**	**4,0%**	**6.308.730**	**6.174.457**	**-2,1%**
- Melo	129	128	-0,8%	41.370	50.176	21,3%
- Pero	37	32	-13,5%	1.990	6.220	212,6%
- Ciliegio	138	132	-4,3%	4.280	7.930	85,3%
- Actinidia o kiwi	340	340	0,0%	33.370	37.940	13,7%
- Olivo	550	571	3,8%	2.624	24.368	828,7%
- Uva da vino	39.013	40.279	3,2%	6.196.448	6.008.243	-3,0%
Coltivazioni foraggere (temp)	**12.179**	**13.092**	**7,5%**	**2.939.000**	**3.316.322**	**12,8%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**6.220**	**6.421**	**3,2%**	**473.000**	**457.768**	**-3,2%**

Fonte: Istat

Venezia	Superficie totale (ha)			Produzione raccolta (q)		
Prodotti	2019	2020	Var. %	2019	2020	Var. %
Cereali, di cui:	**53.328**	**51.155**	**-4,1%**	**4.186.693**	**4.961.185**	**18,5%**
- Frumento tenero	17.759	15.564	-12,4%	999.540	1.094.980	9,5%
- Frumento duro	437	147	-66%	18.500	8.030	-57%
- Orzo	2.799	2.790	-0,3%	167.960	179.785	7,0%
- Mais	31.376	30.569	-2,6%	2.930.230	3.541.546	20,9%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	**692**	**612**	**-11,6%**	**116.647**	**151.130**	**29,6%**
- Fagiolo	2	32	1500%	45	990	2100%
- Patata comune	203	240	18,2%	82.980	122.610	47,8%
- Batata o patata dolce	59	72	22,0%	4.840	8.185	69,1%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**2.802**	**2.619**	**-6,5%**	**638.137**	**657.611**	**3,1%**
- Fagiolo e fagiolino	53	78	47,2%	2.480	3.735	50,6%
- Pisello	86	25	-70,9%	3240	1.185	-63,4%
- Asparago	120	120	0,0%	6280	6.950	10,7%
- Radicchio o cicoria	1.696	1.518	-10,5%	347.650	303.110	-12,8%
- Zucchina	67	166	147,8%	14.912	34.030	128,2%
- Pomodoro da industria	118	118	0,0%	47.240	71.330	51,0%
- Carota e pastinaca	299	302	1%	128.160	158.270	23%
Coltivazioni industriali, di cui:	**44.533**	**38.680**	**-13,1%**	**3.293.937**	**3.127.890**	**-5,0%**
- Soia	40.724	34.650	-14,9%	1.484.160	1.303.095	-12,2%
- Barbabietola da zucchero	2.944	2.944	0,0%	1.785.321	1.785.321	0,0%
- Tabacco	39	20	-48,7%	1.133	537	-52,6%
Ortaggi in serra, di cui:	**598**	**477**	**-20,3%**	**174.986**	**130.485**	**-25,4%**
- Fragola	3,17	4,4	38,8%	530	780	47,2%
- Lattuga	354	255	-28,0%	85.590	59.555	-30,4%
- Popone o melone	2,26	2,6	15,0%	570	690	21,1%
- Valeriana	88	84	-4,6%	12.490	10.720	-14,2%
Coltivazioni legnose, di cui:	**9.352**	**10.560**	**12,9%**	**1.293.595**	**1.530.159**	**18,3%**
- Melo	305	325	6,6%	105.700	137.790	30,4%
- Pero	144	118	-18,1%	7.020	22.656	222,7%
- Olivo	2	3	50,0%	9	104	1055,6%
- Uva da vino	8.548	9.290	8,7%	1.155.750	1.326.012	14,7%
Coltivazioni foraggere (temp)	**14.181**	**17.516**	**23,5%**	**5.554.000**	**6.770.570**	**21,9%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**746**	**628**	**-15,8%**	**88.000**	**27.455**	**-68,8%**

Fonte: Istat

Padova	**Superficie totale (ha)**			**Produzione raccolta (q)**		
Prodotti	**2019**	**2020**	**Var. %**	**2019**	**2020**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**60.533**	**57.492**	**-5,0%**	**4.462.952**	**5.116.824**	**14,7%**
- Frumento tenero	19.550	18.099	-7,4%	1.081.760	1.136.663	5,1%
- Frumento duro	2.054	1.237	-40%	92.350	71.335	-22,8%
- Orzo	3.301	4.040	22,4%	193.520	255.260	31,9%
- Mais	34.881	32.559	-6,7%	3.043.950	3.554.790	16,8%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	**1.465**	**1.201**	**-18,0%**	**264.074**	**306.622**	**16,1%**
- Fagiolo	2	3	50%	29	95	228%
- Patata comune	513	529	3,1%	210.000	259.845	23,7%
- Batata o patata dolce	136	127	-6,6%	9.280	18.310	97,3%
- Pisello proteico	396	293	-26,0%	13.167	9.742	-26,0%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**3.871**	**3.425**	**-11,5%**	697.591	728.194	**4,4%**
- Fagiolo e fagiolino	83	120	44,6%	3.950	5.950	50,6%
- Pisello	200	39	-80,5%	6.900	1.750	-74,6%
- Asparago	769	591	-23,1%	31970	39.154	22,5%
- Radicchio o cicoria	1.747	1.505	-13,9%	328.270	281.270	-14%
- Zucchina	262	505	92,7%	77.809	142.550	83,2%
- Pomodoro da industria	55	109	98,2%	25.990	71.750	176,1%
Coltivazioni industriali, di cui:	**30.042**	**35.548**	**18,3%**	**2.107.462**	**2.448.059**	**16,2%**
- Soia	26.210	31.378	19,7%	814.100	1.133.895	39,3%
- Barbabietola da zucchero	2.218	2.218	0,0%	1.244.573	1.244.573	0,0%
- Tabacco	249	298	19,7%	6.998	9.022	28,9%
Ortaggi in serra, di cui:	**291**	**230**	**-21,0%**	**86.328**	**68.312**	**-20,9%**
- Fragola	5,63	5,3	-5,9%	1.250	1.232	-1,4%
- Lattuga	134	47	-65,2%	29.980	10.965	-63,4%
- Popone o melone	50	42	-15,9%	13.630	13.690	0,4%
- Basilico	0	0		0	0	0,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	**8.261**	**8.670**	**5,0%**	**1.159.432**	**1.387.650**	**19,7%**
- Melo	388	395	1,8%	147.610	207.825	40,8%
- Pero	380	351	-7,6%	30.810	87.785	184,9%
- Olivo	431	441	2,3%	3.147	20.338	546%
- Uva da vino	6.636	6.942	4,6%	923.886	1.020.400	10,4%
Coltivazioni foraggere (temp)	**13.913**	**14.875**	**6,9%**	**3.778.000**	**4.809.830**	**27,3%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**4.463**	**4.369**	**-2,1%**	**561.000**	**640.587**	**14,2%**

Fonte: Istat

Rovigo	**Superficie totale (ha)**			**Produzione raccolta (q)**		
Prodotti	**2019**	**2020**	**Var. %**	**2019**	**2020**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**67.752**	**64.258**	**-5,2%**	**4.610.592**	**5.309.061**	**15,1%**
- Frumento tenero	23.265	23.346	0,3%	1.313.560	1.454.795	10,8%
- Frumento duro	8.523	6.625	-22,3%	384.290	385.755	0,4%
- Orzo	2.332	2.935	25,9%	133.820	185.915	38,9%
- Mais	32.234	29.193	-9,4%	2.685.710	3.155.480	17,5%
- Riso	719	749	4,2%	44274	39989	-9,7%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	**1.204**	**1.115**	**-7,4%**	**194.392**	**226.049**	**16,3%**
- Fagiolo	5	67	1240%	72	3175	4310%
- Patata comune	379	377	-0,5%	153.980	191.470	24,3%
- Batata o patata dolce	8	7	-13%	560	710	27%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**4.372**	**3.686**	**-15,7%**	**1.170.910**	**1.204.098**	**2,8%**
- Fagiolo e fagiolino	217	187	-14%	11.060	9.555	-14%
- Pisello	175	143	-18,3%	6.450	7.420	15,0%
- Asparago	289	228	-21,1%	10900	14.330	31,5%
- Radicchio o cicoria	769	319	-58,5%	149.340	60.360	-59,6%
- Zucchina	13	394	2930,8%	2.628	84.875	3129,6%
- Pomodoro da industria	641	492	-23,2%	344.690	343.875	-0,2%
- Aglio e scalogno	490	381	-22,2%	36.500	32.380	-11,3%
- Carota e pastinaca	417	455	9,1%	185.730	241.370	30%
- Popone o melone	239	227	-5,0%	64.070	58.000	-9,5%
Coltivazioni industriali, di cui:	**32.096**	**37.806**	**17,8%**	**3.390.422**	**3.733.811**	**10,1%**
- Soia	26.982	32.410	20,1%	855.490	1.185.125	38,5%
- Barbabietola da zucchero	3.778	3.778	0,0%	2.490.293	2.490.293	0,0%
- Girasole	1045	1038	-1%	36.940	37.785	2%
- Tabacco	0	0		0	0	
Ortaggi in serra, di cui:	**442**	**381**	**-13,9%**	**137.037**	**131.939**	**-4%**
- Fragola	20,98	19	-9,4%	5710	5430	-4,9%
- Lattuga	128,37	113,8	-11%	35.650	29.965	-16%
- Popone o melone	31,65	30	-5,2%	8.730	9.465	8,4%
Coltivazioni legnose, di cui:	**1.846**	**2.094**	**13,4%**	**292.487**	**499.105**	**70,6%**
- Melo	378	396	4,8%	145.570	207.465	42,5%
- Pero	876	799	-8,8%	75.330	219.326	191,2%
- Actinidia o kiwi	204	206	1,0%	19.460	14.480	-26%
- Olivo	2	1	-50,0%	9	34	277,8%
- Uva da vino	166	206	24,1%	16.372	25.069	53,1%
Coltivazioni foraggere (temp)	**12.867**	**13.489**	**4,8%**	**3.812.000**	**4.143.900**	**8,7%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**1.345**	**1.234**	**-8,3%**	**68.000**	**60.055**	**-11,7%**

Fonti: Istat

ISBN 978-88-6337-261-8
9 788863 372618